



A.I.R.I.P.A.-ONLUS
Associazione Italiana
per la Ricerca e l'Intervento nella
Psicopatologia dell'Apprendimento



IRCCS STELLA MARIS

XIV CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA

SU

I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

Pisa 21-22 Ottobre 2005

In collaborazione con l' IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa.

Con il patrocinio dell'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Medicina

Comitato scientifico

O. Albanese
A. Antonietti
C. Belacchi
D. Brizzolara
C. Cornoldi
R. Cubelli
R. De Beni
L. Domenis
D. Lucangeli
M.C. Passolunghi
A. Pepi
P. Pfanner
P.E. Tressoldi
R. Vianello
S. Vicari
C. Vio.

Relatori invitati

D. Johnson (Northwestern University- USA)
L. Maffei (CNR, Pisa)
H. Wimmer (Università di Salisburgo – Austria)

Presidenti simposi

P. Cipriani (Università di Pisa)
G. Cossu (Università "La Sapienza" di Roma)
F. Muratori e P. Pfanner (Università di Pisa)

Presidenti sessioni parallele

A. Antonietti
O. Albanese
C. Vio
M.C. Passolunghi
C. Belacchi
C. Cornoldi
R. Vianello
R. De Beni
A.M. Chilosì
E. Calamari

Segreteria organizzativa

R. Tucci
I.C. Mammarella

INTRODUZIONE

Il XIV Congresso dell'AIRIPA sui disturbi dell'apprendimento, organizzato quest'anno con il patrocinio dell'Università degli Studi di Pisa ed in collaborazione con l' IRCCS Stella Maris di Calambrone (Pisa) si ripropone come appuntamento fondamentale per chi desidera aggiornarsi su questo tema.

Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi cognitivi generalizzati a quelli presenti nella psicopatologia dell'apprendimento, fino alle metodologie didattiche per favorire l'apprendimento di contenuti didattici specifici. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell'offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l'AIRIPA intende valorizzare anche attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori italiani e stranieri a cui va riconosciuto grande merito per l'avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un'ulteriore occasione di arricchimento.

Il Direttivo dell'AIRIPA-ONLUS

PROGRAMMA

Venerdì 21 Ottobre

- 8:15 Registrazione
- 9:00 Auditorium: Apertura dei lavori
Saluto delle Autorità
- 9:30 Auditorium: Relazione a invito
D. Johnson (Northwestern University- USA)
The integration of theory, research and practice in learning disabilities
- 10:30 *Pausa*
- 10:50 Sessioni Parallele
- Sala Pacinotti - Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento (Presiede A. Antonietti)
- Auditorium - Disturbi del Linguaggio (Presiede: O. Albanese)
- Sala Galilei - Disabilità e contesto (Presiede: C. Vio)
- Sala Fermi - Problemi del calcolo e del problem solving (Presiede: M.C. Passolunghi)
- Pausa Pranzo*
- 14:30 Auditorium: Simposio - a cura di P. Cipriani
Il contributo delle neuroscienze ai problemi dello sviluppo
Intervengono: Cioni, G., Paulesu, E., Morrone, C., Pietrini, P., & Guazzelli, M.
- 14:30 Sessioni parallele
- Sala Pacinotti - Disturbi di Scrittura (Presiede: C. Belacchi)
- Sala Fermi - Disturbi di attenzione e iperattività (Presiede C. Cornoldi)
- 16:30 Sessione Poster con gli Autori
(nel corso della sessione sarà offerto un piccolo rinfresco)
- 17:50 Auditorium: Relazione a invito
L. Maffei (CNR, Pisa). "The plasticity of the visual system during development and in the adult: genes and environment"
- 18:30 Auditorium: Assemblea soci AIRIPA (per i soli soci)

Sabato 22 Ottobre

- 8:50 Auditorium: Relazione a invito
H. Wimmer (Università di Salisburgo – Austria)
Dyslexia: Neurocognitive Impairments
- 10:00 Sala Pacinotti: Simposio – A cura di: G. Cossu (Partecipa: H. Wimmer)
L'acquisizione della lingua scritta in ortografie differenti
Intervengono: Zoccolotti, P.L., Brizzolara, D., & Goswami U.
- 10:00 Sessioni parallele
- Auditorium: Sindromi genetiche (Presiede: R.Vianello)
- Sala Fermi: Memoria (Presiede: R. De Beni)
- Pausa*
- 12:30 Auditorium: Simposio - a cura di F. Muratori e P. Pfanner
Metodologie terapeutiche nei Disturbi pervasivi dello sviluppo: dalla teoria alla pratica psico-educativa.
Intervengono: Castelli, I., Lucchini, B., Antonietti, A. Marchetti, A., Vio, C., Venuti P., Tancredi, R., & Menazza, C.
- 13:00 Sessioni parallele
- Sala Pacinotti: Dislessia (Presiede: A.M. Chilosi)
- Sala Fermi: Motivazione e studio (Presiede: E. Calamari)
- 16:00 Consegna dei certificati di partecipazione e Questionari per i crediti ECM

Indice

<i>Relazione a invito</i>	D. Johnson “The integration of theory, research and practice in learning disabilities”	pag. 7
<i>Sessione A</i>	Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento	» 8
<i>Sessione B</i>	Disturbi del linguaggio	» 13
<i>Sessione C</i>	Disabilità e contesto	» 18
<i>Sessione D</i>	Problemi del calcolo e del problem solving	» 23
<i>Simposio</i>	Il contributo delle neuroscienze ai problemi dello sviluppo	» 28
<i>Sessione E</i>	Disturbi di scrittura	» 32
<i>Sessione F</i>	Disturbi di attenzione e iperattività	» 36
<i>Sessione G</i>	Sessione Poster	» 40
<i>Relazione a invito</i>	L. Maffei “The plasticity of the visual system during development and in the adult: genes and environment”	» 67
<i>Relazione a invito</i>	H. Wimmer “Dislexia: Neurocognitive impairments”	» 68
<i>Simposio</i>	L’acquisizione della lingua scritta in ortografie differenti	» 69
<i>Sessione H</i>	Sindromi genetiche	» 72
<i>Sessione I</i>	Memoria	» 76
<i>Simposio</i>	Metodologie terapeutiche nei disturbi pervasivi dello sviluppo: Dalla teoria alla pratica psico-educativa	» 80
<i>Sessione L</i>	Dislessia	» 85
<i>Sessione M</i>	Motivazione e studio	» 90

ABSTRACT

Aula Magna

Lezione magistrale

D. Johnson

Northwestern University- USA

The integration of theory, research and practice in learning disabilities

(djjohnson@northwestern.edu)

The purpose of this presentation is to illustrate the need for integrating theory, diagnosis, and clinical practice in Learning Disabilities. A brief overview of broad theories in the field will be presented. Several theoretical constructs that are based on developmental perspectives, neuropsychology, and information processing will be discussed. Implications for assessment, intervention, and intervention will be emphasized.

Sessioni Parallele

Sala Pacinotti

A. Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento

Presiede **A. Antonietti**
Università Cattolica di Milano

A1. Proposta di uno strumento per la valutazione delle abilità di calcolo legate al numero e al calcolo nella vita quotidiana.

S. Vinci¹, S. Caboni¹, D.R. Petretto¹, C. Masala¹, G. Stella²

¹ *Dipartimento di Psicologia – Università di Cagliari*

² *Facoltà di Scienze della Formazione - Libera Università di Urbino*
(*masala@unica.it*)

Nonostante l'importanza che il calcolo riveste nella vita quotidiana ridotta attenzione è stata dedicata alla relazione tra difficoltà di calcolo nel contesto scolastico e apprendimento nel contesto di vita reale. Alcune ricerche hanno dimostrato un relativo sviluppo di abilità di vita quotidiana in soggetti che hanno un ridotto livello di scolarizzazione (Saxe e colleghi, 1993). Tuttavia non è ancora chiara la relazione tra le abilità scolastiche legate al numero ed al calcolo e attività di vita quotidiana.

Al fine di fornire un contributo in questo ambito si è elaborato una prova di valutazione di dieci attività di vita quotidiana implicanti l'uso dei numeri ed il calcolo. Tale prova è stata somministrata ad un campione di studenti (scuola elementare e media, n=200). Sono state valutate velocità ed accuratezza per ogni prova. Vengono discussi dati di performance e confronti con il rendimento nella Batteria AC-MT (Cornoldi, Cazzola, 2004).

A2. La denominazione lessicale nell'infanzia: uno studio pilota.

A. Luci, L. Marotta[^], S. Fieromonte & S. Vicari[^]*

**Centro Audiomedical s.r.l.; [^]I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma*
(*e-mail: ale.logo@fastwebnet.it*)

Introduzione: presentiamo i risultati della somministrazione della versione iniziale di un Test di Produzione Lessicale per bambini della Scuola dell'infanzia.

Metodo: il campione è composto da 68 bambini, tra i 3 e i 5,5 anni suddivisi, ogni 6 mesi, in 6 gruppi di circa 10 bambini. Il compito consiste nel far denominare al bambino 114 figure colorate, presentate singolarmente in ordine decrescente in base alla frequenza d'uso, anche fornendogli, in caso di risposta errata o mancante, un aiuto semantico e/o fonetico. Tre i punteggi analizzati: somma delle denominazioni corrette in prima risposta; somma delle denominazioni corrette a seguito dell'aiuto semantico; somma delle denominazioni corrette a seguito dell'aiuto fonetico.

Risultati: dalle analisi statistiche svolte si rileva che: la produzione lessicale, così valutata, evolve progressivamente dai 3 ai 5,5 anni, e in particolare tra i 3 e i 4 anni. Tutti i gruppi d'età si avvalgono dell'aiuto fonetico fornito, mentre l'aiuto semantico non risulta essere rilevante.

A3. Le scale IPDDAI e IPDDAG per la valutazione dell'ADHD nei bambini di scuola materna.

M. Riello, A. M. Re & C. Cornoldi

*Dipartimento di Psicologia Generale; Università degli studi di Padova
(annamaria.re@unipd.it)*

Nell'ambito del sempre più crescente interesse per i Disturbi da Deficit di Attenzione con Iperattività, una delle nuove frontiere sembra essere quello della diagnosi e dell'intervento precoce. Nonostante gli innumerevoli vantaggi di una identificazione precoce del DDAI, mancano degli strumenti atti ad individuare preventivamente quei bambini che manifestano dei comportamenti sintomatici.

Con il presente lavoro ci proponiamo di dare un contributo a questo sempre più dibattuto argomento. Verrà presentato un questionario per genitori che ha lo scopo di individuare bambini della scuola materna con un quadro sintomatologico riferibile al DDAI. Verranno presentate le caratteristiche psicometriche dello strumento e i primi dati di riferimento.

A4. Una ricerca sperimentale sull'efficacia di un software per l'avviamento alla lettura attuato secondo i principi dell'apprendimento senza errori.

S. Perini, M. L. Battistini, S. Benetello, E. Romani, A. Scalabrini, D. Fontana & F. Celi

*Dipartimento di Psicologia dell'Università di Parma, ASL 1 di Massa e Carrara
(fabio.celi@unipr.it)*

La ricerca che presentiamo è stata svolta su un campione di 522 soggetti di età compresa tra i 3 e 5 anni. Lo scopo principale del lavoro era di indagare le potenzialità e i limiti di un software per l'avviamento alla lettura basato sull'apprendimento discriminativo di parole tramite tecniche combinate di *fading* e *shaping*. Il software, elaborato grazie alla collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa, permetteva di utilizzare una procedura di training "dinamica", costruita sulla base di una rielaborazione dei modelli costruttivisti, in cui il percorso di apprendimento, ambientato all'interno delle stanze di un castello virtuale, poteva essere liberamente costruito dall'allievo; questa modalità veniva poi confrontata con una procedura "statica", che utilizzava le strategie classiche di apprendimento senza errori.

Lo studio ha permesso di individuare le modalità di presentazione degli stimoli e di erogazione dei *feedback* più vantaggiose, allo scopo di permettere l'implementazione e l'utilizzo del software nell'ambito didattico ed in quello riabilitativo. In particolare, i dati sembrano suggerire che tutte le strategie "senza errori" sono più efficaci delle procedure di controllo per prove ed errori; che esistono differenze nell'apprendimento a favore della modalità dinamica nei bambini più piccoli; che l'apprendimento, attuato sia con modalità statica che dinamica tende a mantenersi nel tempo.

Le caratteristiche di un nuovo software didattico, in via di implementazione sulla base dei risultati di questi studi, potrebbe non solo rivelarsi utile per l'insegnamento a bambini normodotati, ma anche, e soprattutto, in casi di ritardo mentale, di disturbi dell'apprendimento o disturbi generalizzati dello sviluppo.

A5. Valutazione delle competenze morfosintattiche: presentazione di una batteria per le scuole elementari e medie.

A. Milani, F. Soddu, C. Cattaneo, M. Peverelli, M.G. Cataldo & M. L. Lorusso

*IRCCS "E. Medea", Bosisio Parini, LC
(mluisa@bp.lnf.it)*

Spesso, nella valutazione di bambini con disturbi dell'apprendimento, si pone il dubbio della possibile presenza di un disturbo linguistico, su cui la raccolta anamnestica non dà informazioni sufficienti. Gli strumenti per la valutazione delle abilità linguistiche sono prevalentemente studiati e tarati per bambini in età prescolare, periodo in cui si manifestano ritardi e disturbi del linguaggio che necessitano di diagnosi e presa in carico. Tali strumenti si rivelano spesso poco sensibili per la valutazione accurata delle competenze linguistiche in età scolare, che può essere di notevole importanza sia ai fini clinici (impostazione dei trattamenti riabilitativi) che teorici (miglior comprensione della relazione tra DSL e DSA).

E' stata perciò realizzata una batteria di valutazione delle competenze morfosintattiche studiata appositamente per bambini dai 7 ai 13 anni.

Il test è composto da 8 prove, che spaziano dalla morfologia flessiva e derivazionale alla costruzione del periodo. Sulla versione definitiva della batteria, messa a punto sulla base di studi pilota, sono stati raccolti dati normativi su 168 bambini

A6. Il Primo Vocabolario del Bambino (forma breve): bambini parlatori tardivi e con sviluppo tipico a confronto.

M. Fabbri[^], V. De Angelis[^] & S. Stefanini^{^}*

[^] Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR Roma; ^{}Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Fisiologia, Università degli Studi di Parma
(manuela.fabbri@infinito.it)*

Criteri generalmente condivisi nell'identificazione di bambini parlatori tardivi sono: vocabolario inferiore alle 50 parole e assenza di combinazioni a 24 mesi (Rescorla e Alley, 2001; Thal, 2000). Un adeguato livello di comprensione linguistica e un uso più frequente dei gesti comunicativi (Thal e Tobias, 1992) sembrano essere indicatori prognostici positivi nelle prime fasi di sviluppo. Una volta acquisita un'ampiezza di vocabolario tale da consentire la combinazione di parole, altri fattori quali lo sviluppo grammaticale, la lunghezza media dell'enunciato e la varietà del repertorio fonetico diventano determinanti per definire il profilo linguistico del bambino.

Obiettivo del nostro lavoro è di verificare se esistono differenze nei comportamenti indagati dal questionario (l'uso di gesti comunicativi, il gioco simbolico, la comprensione decontestualizzata, l'imitazione delle parole e la qualità della loro pronuncia) tra i bambini identificati come parlatori tardivi e due campioni di bambini con sviluppo tipico, appaiati rispettivamente per età cronologica e per ampiezza di vocabolario.

A7. Nuova Guida alla Comprensione del Testo: validazione della prova criteriale di avvio alla comprensione.

B. Carretti[°], R. Gasparetto^{}, B. Caponi^{*} & R. De Beni[°]*

[°]Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova; ^{}Gruppo MT
(barbara.carretti@unipd.it)*

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di analizzare le caratteristiche psicometriche della prova criteriale inserita nel secondo volume del progetto Nuova Guida alla Comprensione del Testo. A due gruppi di studenti di prima e seconda elementare è stata proposta la scheda criteriale di Avvio unitamente alla prova di comprensione MT adeguata per fascia di età. Le analisi hanno evidenziato una buona correlazione fra le prove e delle buone caratteristiche psicometriche, consentendo l'individuazione di punteggi di riferimento per il suo utilizzo nella scuola e nella clinica.

A8. Validazione di una prova di consapevolezza fonologica complessa: spoonerism task.

M. G. Mazzocco[°], A. Rouame[^], C. Pizzoli^{°°}, B. Pignatti^{°°}, L. Lami^{°°}, D. Brizzolara & A. Chilosi**
*[°] Azienda USL Bologna; [^] Ausilioteca Azienda USL Bologna; ^{°°} Centro Regionale per le Disabilità Linguistiche e Cognitive in Età Evolutiva, Azienda USL Bologna; * IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa (a.chilosi@inpe.unipi.it)*

Il deficit di processing fonologico risulta l'evidenza clinica più consistente nella dislessia evolutiva (Ramus et al. 2003). Secondo questo approccio nei soggetti dislessici sarebbe compromesso l'insieme delle rappresentazioni fonologiche evidenziabili attraverso prove di working memory fonologica, ripetizione di non parole, denominazione rapida, consapevolezza metafonologica. Uno dei compiti metafonologici più complessi risulta essere il test di inversione di iniziali meglio conosciuto come Spoonerism Task.

Obiettivo del presente lavoro è la validazione in un campione di bambini della scuola elementare di un compito di inversione di iniziali sia orale che con supporto informatizzato per rilevare i tempi di esecuzione del compito e la prestazione in merito alla correttezza della risposta. Verrà presentata inoltre una griglia di correzione degli errori e profili differenziati della prova in alcuni bambini con dislessia evolutiva.

A9. L'utilizzo del questionario SCSP nella formazione delle educatrici per la presa in carico dei bambini a rischio al nido.

P. Molina[°] & L. Arati[^]
[°]Università di Torino, [^]Dipartimento di Psicologia (molina@psych.unito.it; laura.arati@libero.it)

La Scala ECSP (Guidetti et Tourrette, 1993; Molina, Ongari et Schadee, 1998) è uno strumento di valutazione dello sviluppo sociale e comunicativo nei primi anni di vita, che indaga l'Interazione Sociale, l'Attenzione Congiunta e la Regolazione del Comportamento. Di tale Scala esiste anche una versione in questionario, concepita per l'utilizzo con i genitori.

Un adattamento italiano di questa versione è stato da noi messo a punto e validato su un campione di 106 bambini, di età compresa fra 3 e 30 mesi, per i quali è stato raccolto sia il questionario sia l'osservazione diretta tramite la procedura standard della Scala (Molina, Bulgarelli, Marsan, Spinelli, Miceli, 2004). Il questionario è stato anche utilizzato in un'esperienza di formazione delle educatrici nei nidi di Milano (Molina e al., 2004), per valutarne l'utilità nel differenziare bambini con sviluppo normale e differenti tipi di rischio, di diversa origine. Un'ulteriore raccolta di dati è in corso presso il Comune di Torino. I risultati verranno discussi in particolare in relazione alla possibilità di individuare precocemente i deficit di Attenzione Congiunta.

A10. Il California Verbal Learning Test nel ritardo mentale

G. Di Guardo, S. Città & S. Buono
U.O. di Psicologia – IRCCS OASI Maria SS. – Troina (EN) (europantroina@libero.it)

In questo studio preliminare vengono riportati i dati ricavati dalla somministrazione del California Verbal Learning Test ad un campione di bambini ed adolescenti con Ritardo Mentale Lieve e Moderato, al fine di valutare l'apprendimento e il profilo neuropsicologico, a breve e a lungo termine, della memoria verbale.

L'analisi qualitativa dei risultati consente di evidenziare un aumento crescente dell'apprendimento di una lista di parole nei ripetuti trials, in concomitanza ad un maggiore uso della strategia di

clusterizzazione ed un effetto di interferenza da una lista distraente nella capacità di recupero a breve termine. La condizione con “cue” categoriali migliora in ugual misura le prestazioni di recupero a breve e a lungo termine.

Le correlazioni fra i tre QI ed i vari sub-test della WISC-R fanno emergere una significativa influenza delle capacità attentive sulle prestazioni al CVLT.

B. Disturbi del Linguaggio

Presiede **O. Albanese**
Università di Torino

B1. Le abilità motorie nei bambini con DSL.

M. Nunzi, S. Baldi, & D. Tufarelli
IRCCS San Raffaele Pisana, Roma
(s.baldi@psychology.it)

La letteratura recente rivela una sostanziale comorbidità tra DSL e difficoltà di coordinazione motoria (Hill, 2001 per review). L'obiettivo del nostro studio è quello di indagare le abilità di coordinazione motoria nei bambini con DSL di tipo espressivo. Lo studio include 17 bambini con diagnosi di DSL eseguita presso il reparto ORL, IRCCS SanRaffaele Pisana di Roma e 17 controlli di pari età cronologica ($M=5$ anni; d.s. ± 0.8). Tutti i bambini del campione sono stati valutati attraverso la Scala d'intelligenza WPPSI e la batteria Movement-ABC. Dall'analisi dei dati emerge che il pattern nel QI di Performance (WPPSI) è simile nei due gruppi, il profilo cognitivo appare opposto a quello che mostrano i bambini con DCD (Development Coordination Disorder) studiati da Lord & Hulme (1987). Le competenze di coordinazione motoria (Movement-ABC) del nostro campione sperimentale risultano significativamente inferiori a quelle dei bambini con sviluppo tipico e sembrano più simili a quelle dei bambini con DCD ($<15^{\circ}$ percentile).

B2. Competenza definitoria e intelligenza non-verbale in soggetti con ritardo mentale.

C. Belacchi & B. Iondino
Università "Carlo Bo", Urbino Istituto di Psicologia "L. Meschieri"
(carmen.belacchi@uniurb.it)

Definire parole è una competenza complessa che implica lo sviluppo di vari tipi di abilità (cognitive, linguistiche, melalinguistiche, pragmatico-comunicative, scolastiche ed esperienziali) e che pertanto può fornire indici rilevanti per la comprensione dei percorsi di sviluppo sia tipici (Snow, 1997; Benelli e Belacchi, 1999) che atipici (Belacchi e Benelli, 1999; Marinellie e Johnson, 2003).

Obiettivo: indagare il rapporto tra competenza definitoria e intelligenza non verbale in adolescenti e adulti con ritardo mentale.

Partecipanti: 23 disabili (16 M e 7 F), di E.C. media pari a 30;7 (15-45 anni), con ritardo mentale prevalentemente di livello medio, a diversa eziologia

Strumenti: Prova di definizione: (Scala Benelli e Belacchi, 1999): lista di 24 parole: 8 nomi (4 concreti, 4 astratti), 8 verbi, 8 aggettivi. Prova di intelligenza: Matrici di Raven 1947-Forma Colore (CPM)

Principali Risultati: come atteso, pur collocandosi le risposte dei partecipanti prevalentemente nei livelli meno evoluti, il punteggio totale di definizione correla in modo significativo con il punteggio totale delle CPM (.548*) e con quelli parziali della Serie A₁ (.594**) e della Serie B (.453**), mentre non presenta correlazioni significative con il punteggio della Serie A nè con l'Età Cronologica. Andamenti sostanzialmente simili sono stati riscontrati sia per le diverse tipologie di item che per le dimensioni concreto vs astratto dei nomi.

B3. Dal linguaggio orale al linguaggio scritto: un'esperienza di training di prealfabetizzazione in bambini con DSL.

S. Mazzotti[^], B. Cerri^{}, D. Brizzolara^{*^}, C. Casalini^{*}, A.M. Chilosi^{*} & P. Cipriani^{*^}*

**IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; [^]Università di Pisa
(smazzotti@inpe.unipi.it)*

Gli studi di follow-up dimostrano che i bambini con Disturbo Specifico di Linguaggio (DSL) presentano in età scolare un alto rischio di disturbi di apprendimento (DA) del codice scritto, anche quando le difficoltà linguistiche orali sono del tutto o in parte risolte (Bishop e Adams, 1990; Catts et al 2002; Bishop e Snowling, 2004; Brizzolara et al 1999, 2002).

Queste difficoltà sono spesso ricondotte a un'immaturità a carico di competenze ritenute prerequisite al processo di alfabetizzazione, tra cui le abilità fonologiche, metafonologiche e di memoria di lavoro verbale, la conoscenza del materiale alfabetico, le competenze visuo-percettive, visuo-spaziali e di pregrafismo (Brizzolara, 2001).

D'altra parte, gli studi retrospettivi riportano una elevata incidenza di difficoltà fonologico-linguistiche in bambini con DA della lingua scritta (Snowling et al., 2000; Chilosi et al., 2003).

Risulta pertanto importante verificare con studi controllati l'efficacia di training specifici di prealfabetizzazione nel prevenire o ridurre problematiche di apprendimento.

Nello studio che presentiamo verranno riportati i risultati preliminari di un'esperienza di trattamento di bambini prescolari con DSL precocemente diagnosticato. Il training di prealfabetizzazione, condotto in piccolo gruppo da una logopedista e da una psicologa, è stato finalizzato, attraverso materiale e attività appositamente creati, all'integrazione tra aspetti linguistici e altre competenze cognitive implicate nel processo di apprendimento di letto-scrittura.

Per verificarne l'efficacia, ai bambini è stata somministrata, alla fine del trattamento, la stessa batteria di prove linguistiche e neuropsicologiche utilizzate nella valutazione iniziale e, al termine della 1° elementare, una prova di letto-scrittura per valutare gli effetti più a lungo termine.

I risultati saranno presentati e discussi in sede congressuale.

B4. L'individuazione precoce dei DSA: un lavoro di screening sulle prime elementari.

A. Apolito^{}, E. Cerruti Biondino[°], A. Paoletti[°], E. Savelli[°] & G. Stella[^]*

**Università degli studi di Urbino; [°]Centro di Neuropsicologia Clinica dell'Età Evolutiva di Pesaro; [^]Università degli studi di Urbino, Centro di Neuropsicologia Clinica dell'Età Evolutiva di Pesaro
(a.apolito@uniurb.it)*

Il lavoro qui presentato si inserisce all'interno di un percorso di ricerca che ha visto affinarsi sempre più alcuni strumenti per l'individuazione precoce dei Disturbi Specifici di Apprendimento.

Sulla base di tali ricerche, verranno presentati gli strumenti utilizzati ed i dati relativi ad un lavoro di screening condotto su un campione di circa 600 bambini di I elementare della città di Pesaro, nel periodo di Febbraio- Maggio 2005

Il lavoro di screening ha previsto tre fasi :

I fase: condotta nel mese di Febbraio attraverso la somministrazione di un dettato ed una prova di lettura entrambe a tempo.

II fase: successivamente all' analisi dei dati e all'individuazione di soggetti a rischio venivano proposti dei laboratori metafonologici

III fase: seconda somministrazione, condotta alla fine di Maggio ,di una prova di dettato e di lettura, variata rispetto alle precedenti.

B5. Validazione di una prova di denominazione veloce di numeri ritenuta efficace nel rilevamento di indici predittivi del disturbo specifico di lettura.

*F.U. Benso**; *M. Marinelli & G.G.F Zanzurino*[^]

**Università degli Studi di Genova; ^Università degli Studi di Urbino
(fbenso@unige.it ; somnium@tin.it ; G.zanzurino@uniurb.it)*

I bambini definiti “a rischio” ossia con maggiori probabilità di incontrare difficoltà nell’acquisizione degli apprendimenti scolastici di lettura, scrittura e calcolo, rappresentano un target privilegiato per un gran numero di ricerche sia cliniche che sperimentali. Tali ricerche mirano ad individuare alcuni indici definiti predittori per il disturbo di apprendimento ed in modo particolare per il disturbo di lettura.

Alcuni autori, ricorderemo Zoccolotti (1996), Wimmer (1993) valutano nel *compito di denominazione veloce dei numeri* un indice predittivo forte per individuare i disturbi della lettura. Muovendo da questi assunti teorici il nostro lavoro si è proposto di standardizzare una prova appunto di velocità di denominazione di numeri per verificare poi longitudinalmente l’eventuale correlazione con le abilità di lettura. L’etichetta lessicale da applicare alla cifra che rappresenta una numerosità sembra avere difficoltà a rimanere nella memoria dei bambini che dimostrano una debolezza delle risorse attentive necessarie all’assemblamento di moduli complessi come la lettura (Benso 2004). Al fine di valutare la possibilità di somministrazione del test nei primi mesi di scuola elementare è stato prima somministrato il test di lettura e riconoscimento dei numeri (IPDA-batteria per la valutazione della prematematica – Tretti, Terreni e Corcella, 2002). Coloro che cadevano nel test di Tretti et Altri (2002) non venivano sottoposti alla prova di denominazione veloce, in quanto si ritenevano già individui a rischio. Tale prova pertanto ha la funzione di isolare i casi che nei primi mesi di prima elementare hanno appreso in ritardo l’etichetta lessicale della cifra numerica. Tali casi se vissuti in ambiente non deprivato (video-giochi, telefono, telecomando, numeri civici ecc..) non avendo ancora automatizzato l’etichetta nominale alla cifra pur riconoscendola o sapendola leggere sono comunque più lenti dei coetanei nel denominare una sequenza di numeri (trenta numeri scelti dall’uno al nove). La prova di Tretti et Altri (2002) la riteniamo un indice predittivo molto significativo, quella da noi proposta che si basa sulla velocità dovrebbe rilevare sfumature non più evidenziabili a livello di prima elementare con prove di riconoscimento e lettura.

I dati che andremo a presentare si riferiscono ad un campione di 124 Bambini frequentanti le classi prime elementari. La prova si è rivelata sensibile nell’isolare diversi casi delle classi prime che pur riconoscendo i numeri cadono in termini di velocità nel compito di denominazione. Il prossimo passo sarà composto da una ricerca longitudinale che valuti gli stessi soggetti con prove di lettura a distanza di un anno, per verificare l’affidabilità di questa prova quale indice predittivo. L’ipotesi è che nei gruppi di soggetti che cadono alla prova di denominazione veloce e nelle prove di lettura e riconoscimento vi siano maggiori difficoltà nell’apprendimento della letto scrittura.

B6. Linguaggio e processi di integrazione di soggetti disabili in asilo nido.

O. Albanese[^], *C. Antoniotti, L. Arati*^o, *E. Farina*[^] & *P.Molina*^o

*°Università Milano Bicocca; ^Università di Torino
(ottavia.albanese@unimib.it)*

Partendo dal presupposto che è fondamentale comprendere la comunicazione ed il linguaggio dei soggetti con diagnosi di handicap per favorire la loro integrazione, è stata condotta una indagine sui bambini inseriti in diversi Asili Nido di Milano in collaborazione con le educatrici.

Lo scopo finale è quello di fornire alle educatrici conoscenze e indicazioni per il loro intervento.

Presentiamo in questa sede la parte della ricerca relativa alla rilevazione della comunicazione linguistica dei bambini.

I soggetti sono 16 bambini con disabilità (7 femmine, 9 maschi; età in mesi da 20 a 42, media 35, moda 36). Le patologie sono le seguenti: 6 casi di Sindrome di Down, 2 sindromi malformative, 2 ipoacusie gravi, 2 paralisi cerebrali infantili, 1 Sindrome di West, 1 deficit visuo-attentivo e cognitivo, 1 ritardo psicomotorio, 1 sindrome malformativa .

Lo strumento utilizzato è il Questionario “Primo Vocabolario del Bambino: parole e frasi” – Forma breve del questionario MacArthur (Caselli e Capirci, 2002). Esso permette di rilevare il livello di produzione linguistica , la complessità frasale e le modalità dei comportamenti comunicativi ed è stato compilato dalle educatrici

I risultati hanno messo in evidenza che sul totale di 16 bambini 14 presentano uno sviluppo linguistico di livello complessivamente inferiore rispetto ai bambini delle medesime età ma senza patologia. Tra questi 14 bambini rientrano quelli con disturbi cognitivi e psichici, i bambini con gravi deficit sensoriali, uno dei due bambini con paralisi cerebrale infantile e una bambina con malformazione congenita e conseguente ospedalizzazione prolungata .

I rimanenti 2 bambini, affetti rispettivamente da malformazione anatomica e da una paralisi cerebrale infantile con spasticità e gravi difficoltà motorie, sono quelli che mostrano le prestazioni migliori, presentando un livello di produzione di parole del 100% e combinazioni corrette.

A nostro avviso non esiste la possibilità di trovare un fattore imputabile alle differenti disabilità dei soggetti per spiegare il ritardo complessivamente riscontrato nel linguaggio. Esiste comunque una situazione che accomuna tutti i bambini, al di là delle specifiche patologie e difficoltà linguistiche, ed è proprio la frequentazione dell’asilo nido che a nostro avviso può svolgere un effetto positivo per la loro integrazione se le educatrici riescono a relazionarsi e ad interagire adeguatamente con i bambini. In tal senso sarebbe interessante poter confrontare questi dati con quelli di bambini con patologie analoghe ma che non frequentano il nido .

B7. Il linguaggio metaforico: peculiarità nello sviluppo delle abilità di comprensione complessa.

D. Rustioni

Cospes – Milano

(drusti@tiscalinet.it)

Le abilità di comprensione metalinguistica risultano indispensabili quando è necessario riconoscere e risolvere le ambiguità di un messaggio complesso, in relazione ai differenti scopi e ai diversi contesti in cui viene prodotto. Sostanzialmente, si tratta di identificare ciò che è stato detto e distinguere ciò che si voleva far intendere.

A questo proposito, abbiamo analizzato l’andamento delle risposte alle Prove di valutazione della comprensione metalinguistica di bambini in età compresa tra gli otto e i dodici anni in merito alla comprensione di alcuni modi di dire e dei proverbi, i quali suscitano difficoltà interpretative dovute sia al loro contenuto ma soprattutto alla particolare forma espressiva.

Il presente lavoro pone l’accento sulle modalità di risposta di soggetti con diverse abilità, in relazione all’età, analizzando alcune tipologie di errore interpretativo.

Le conclusioni sono suggestive e stimolano ad ulteriori approfondimenti, certi nel ritenere che nonostante il vasto impiego del linguaggio figurato, i bambini incontrano delle difficoltà di attribuzione di significato più di quanto si sospetti.

B8. Strategie di acquisizione linguistica in bambini con ipoacusia profonda sottoposti ad impianto cocleare precoce.

*A. M. Chilosi^o, P. Cipriani^o & E. Genovese**

*^oIRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; * Servizio di Audiologia e Foniatria – Treviso- Università di Padova (achilosi@inpe.unipi.it)*

Nonostante il numero crescente di lavori sull'acquisizione linguistica dei bambini con impianto cocleare (IC) (Svirsky et al. 2000, 2002, Crosson et al.2001, El-Halkim et al 2001, 2002; Oullet et al. 2001; Szagun, 2000) i dati sullo sviluppo della morfosintassi in lingua italiana sono ancora scarsi. Le questioni aperte sono molte e riguardano sia le traiettorie evolutive, sia le eventuali asincronie tra i vari domini linguistici rispetto allo sviluppo normale.

La ricerca che presentiamo si propone di descrivere le fasi di acquisizione della morfosintassi in 10 bambini impiantati ad una età media pari a circa 36 mesi e seguiti in follow-up (durata media di 21 mesi dall'attivazione dell'impianto).

Le traiettorie evolutive dei bambini con IC sono state valutate mediante l'analisi longitudinale delle produzioni spontanee e confrontate con quelle di 6 bambini con sviluppo 'tipico' studiati tra i 18 e i 36 mesi (Cipriani, Chilosi, Bottari, Pfanner, 1993).

I risultati mostrano una elevata variabilità interindividuale, ma alcune caratteristiche comuni:

-tempi protratti nella transizione dall'olofrase e alla combinatoria sintattica e dalla fase combinatoria alla fase di grammaticizzazione; – asincronie tra l'incremento della Lunghezza Media dell'Enunciato(LME), protratta instabilità nell'uso dei funtori, attestabili alcune strategie di apprendimento dello sviluppo 'tipico' . Questi dati verranno discussi alla luce di alcune ipotesi interpretative e in riferimento ad alcune teorie psicolinguistiche sull'acquisizione normale.

Sala Galilei

C. Disabilità e contesto

Presiede **C. Vio**
ASL San Donà di Piave

C1. Sviluppo psicomotorio, Motorio e Visuo-Motorio di bambini pretermine: uno studio longitudinale.

*F. Freato**, *A. Milani*[°], *D. Valotto*[°], *P. Drigo** & *S. Zoia***

** Dipartimento di Pediatria – Università degli Studi di Padova; ° Dipartimento di Specialità Medico-Chirurgiche – Università degli Studi di Padova; ** I.R.C.C.S. Burlo Garofolo – Istituto per l’Infanzia – Trieste*
(*federicafreato@libero.it*)

I bambini con basso peso alla nascita (< 1500 gr) hanno elevate probabilità di sopravvivenza (83% dei casi) grazie all’uso estensivo delle tecnologie (Gould et al, 2000). Tuttavia, l’intervento medico non garantisce uno sviluppo normale: la maggior parte di questi bambini è soggetta a disfunzioni gravi quali paralisi cerebrali, ritardo mentale, deficit sensoriali visivi ed uditivi o, nei casi più fortunati, a danni minori quali sequele neuroevolutive e neurocomportamentali.

Questo studio ha seguito longitudinalmente un gruppo di bambini pretermine (< 30 settimane gestazionali) nel loro sviluppo psicomotorio e motorio, utilizzando entro i 18 mesi di vita la valutazione della motricità spontanea (GMs, general movements) ed in seguito i test MABC, VMI e block building per la coordinazione motoria e percettivo-motoria in età prescolare.

I dati sono discussi evidenziando la sensibilità delle misure utilizzate nella descrizione dell’outcome motorio e le caratteristiche di sviluppo di questo gruppo.

C2. Schede di osservazione per l’inserimento lavorativo di disabili adulti.

F. Mucelli & S. Tomaselli

Associazione “Casa del Girasole” ONLUS, San Donà di Piave
(*iostrafede@hotmail.com, casadelgirasole@interfree.it*)

Il quadro legislativo degli ultimi anni (leggi 104/92, 68/99, DGRV 3953/2001) ha favorito l’ingresso nel mondo del lavoro di molti soggetti con disabilità: questo coinvolge vari attori quali i Centri di Formazione Professionale (CFP), i Centri di Lavoro Guidato (CLG) e i Servizi per l’Inserimento lavorativo (SIL) delle aziende U.L.S.S.. I vari tipi di inserimento (stage, borse lavoro, assunzioni, inserimenti sociali) vanno però monitorati in itinere per ridurre al minimo i fallimenti e per cogliere appieno le abilità dei singoli e i loro fabbisogni formativi.

Non esistendo griglie specifiche in letteratura, sono state create delle schede di osservazione riguardanti 6 aree (autonomia, cognitiva, relazionale, attenzione/affaticabilità, rinforzi, lavorativa), selezionando anche alcuni item da test conosciuti (es. scale Vineland, ABI, BAB, LAP, VADO).

I dati che verranno presentati, relativi alle prime sperimentazioni, indicano l’utilità e la funzionalità (nell’ottica di un intervento educativo) dello strumento elaborato.

C3. I nostri percorsi: esperienze di autonomia sociale di adolescenti e giovani adulti diversamente abili.

A. Lo Baido, S. Moglie, N. Stabile, L. Verucci & D. Viezzoli
Cooperativa Sociale Percorsi Zebrati a.r.l. ONLUS, Roma
(percorsizebrati@libero.it)

L'autonomia è una conquista importante anche per i ragazzi disabili ma spesso è ostacolata da difficoltà legate propriamente all' handicap e da un accentuato protezionismo da parte di chi li circonda.

I corsi di autonomia sociale vogliono offrire la possibilità a ragazzi con disabilità mentale medio-lieve di costruire una percezione di sé adulta e fornire gli strumenti per "sapersela cavare da soli nel mondo". Facendo incontrare i ragazzi e sfruttando come motore trainante l'esigenza di stare insieme e trascorrere il tempo libero "come gli altri giovani", si facilita l'acquisizione di strumenti e strategie per una maggiore autonomia nelle aree della comunicazione, orientamento, uso del denaro, dei negozi e dei servizi.

L'esperienza di due anni di corso di un gruppo di 8 ragazzi di età compresa tra i 15 e i 30 anni, testimonia la validità del metodo nel raggiungimento di obiettivi individualizzati monitorati attraverso strumenti osservativi.

C4. Educatori e burn-out.

L. Czerwinsky Domenis & S. Pestrin
Dipartimento della formazione e dell'educazione, Università di Trieste
(loredana.czerwinsky@scfor.units.it)

Scopo della ricerca era il monitoraggio di possibili cause della sindrome di *burn-out* in educatori professionali. In particolare si voleva verificare se l'insorgenza della sindrome può esser attribuita in modo preponderante al tipo di rapporto che si instaura tra educatore ed utente, al diverso grado di coinvolgimento emotivo e di stress, a livello di impegno professionale richiesto.

Al fine di raccogliere informazioni relativamente alla condizione lavorativa, professionale ed emotiva degli educatori, è stato elaborato un questionario, somministrato a 29 educatori, distinti in: 15 educatori (gruppo R) che lavorano in un ricreatorio e stabiliscono un rapporto di tipo *uno a tanti* con bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 16 anni.

14 educatori (gruppo C) che lavorano in una comunità in cui instaurano un rapporto di tipo *uno a uno* con bambini e ragazzi disabili, di età compresa sempre tra i 6 e i 16 anni, che seguono sia in comunità che in ricreatorio.

I dati raccolti hanno permesso di indagare sulla valutazione personale di

- realizzazione professionale, che è maggiore nel gruppo C
- percezione dello stress in ambito lavorativo, che invece è maggiore nel gruppo R
- esaurimento emotivo, che è maggiore nel gruppo R.

I risultati, in parte divergenti rispetto alla letteratura sul rischio di insorgenza della sindrome del *burn-out*., trovano una possibile spiegazione nel fatto che gli educatori di comunità, che hanno un rapporto più coinvolgente e più invischiato emotivamente con i loro utenti, sono quelli che presentano meno fattori di rischio probabilmente per il fatto che

- hanno acquisito una migliore formazione professionale al momento di intraprendere la professione educativa,
- rivelano una visione meno idealizzata del proprio lavoro,
- dimostrano una maggior consapevolezza dei rischi connessi alla professione.

Una formazione professionale adeguata ed una visione oggettiva delle difficoltà effettive sembrano rappresentare per gli educatori una risorsa e una possibile arma di difesa in contesti lavorativi dove

il coinvolgimento emotivo è intenso e dove, perciò, il rischio del *burn-out* potrebbe risultare elevato.

C5. L'utilizzo di microswitch multipli con ragazzi con disabilità gravi: un programma di scelta.

A. Smaldone, A. Tota, M.L. La Martire, M. Antoniucci & F. Stasolla

Dipartimento di Psicologia, Università di Bari

(g.lancioni@psico.uniba.it)

Il presente lavoro si colloca all'interno di un settore di ricerca volto al miglioramento della qualità della vita di ragazzi con disabilità gravi e multiple attraverso programmi riabilitativi basati sull'utilizzo di microswitch multipli. Nello specifico si tratta di uno studio condotto su due ragazzi. L'obiettivo era quello di mettere questi ragazzi in condizione di scegliere la categoria di stimoli maggiormente gradita di volta in volta in maniera autonoma. Metodologicamente si conduceva dapprima una misurazione delle attivazioni spontanee dei due microswitch (baseline); successivamente, in fase di trattamento, contingentemente all'attivazione del primo microswitch seguiva una prima classe di eventi preferiti e se ne verificava l'apprendimento. Si procedeva con l'insegnamento dell'utilizzo di un secondo microswitch alla cui attivazione seguiva una classe di stimoli differenti dalla prima. Dopo che i ragazzi avevano imparato ad utilizzare entrambi i microswitch, questi venivano messi a disposizione in maniera simultanea cosicché i ragazzi potessero scegliere l'uno o l'altro a seconda di possibili preferenze. I dati hanno mostrato che entrambi i ragazzi erano in grado di rispondere a ciascuno dei due microswitch sia individualmente sia in combinazione. In quest'ultima fase, essi mostravano frequenze di risposte diverse suggerendo una capacità di scelta.

C6. Stereotipie e autolesionismo: studio di un caso singolo.

L. Aprile & T. Pacini

Dip. di Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi - Università di Firenze

(luigi.aprile@unifi.it)

L'esame della letteratura sull'autismo evidenzia la presenza sistematica di comportamenti di ripetizione, definiti in generale "stereotipie", assegnando ad essi significati di tipo "difensivo", "autostimolatorio e autoregolativo", ipotizzando che si tratti di "comportamenti-problema" privi di precisi significati adattivi ed evolutivi (cfr. Aprile, 2004). Mentre agli atti autolesionistici vengono attribuiti significati "simbolico comunicativi" (cfr. ad es. Carr e Durand, 1985).

Sulla base di ricerche e studi condotti in soggetti con sviluppo normotipico sui comportamenti di ripetizioni di azioni e parole (cfr. per una rassegna bibliografica di studi teorici ed empirici Aprile, 1993, 1997), è stato svolto uno studio empirico su un soggetto autistico autolesionistico di 17 anni di età, mediante tecniche osservative di tipo naturalistico e l'utilizzazione di una scala di valutazione delle stereotipie e dell'autolesionismo in soggetti autistici. I risultati sembrano evidenziare la presenza sistematica di specifici comportamenti di ripetizione e di autolesionismo (e non di altri), da far supporre possibili significati evolutivi ed adattivi di tali comportamenti.

C7. Comportamenti e interazioni tra pari in gruppi di apprendimento cooperativo: studio di due casi.

S. Lecchi, C. Trubini & M. Pinelli

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Parma
(trubini@nemo.unipr.it)*

La letteratura indica come l'apprendimento cooperativo promuova l'acquisizione di comportamenti pro-sociali e migliori le interazioni tra pari (Comoglio e Cardoso, 1996; Johnson, 2003; Trubini e Pinelli, 2005). In alcuni casi, questi benefici sono evidenti anche in studenti che presentano problematiche particolari (Kamps, Leonard, Potucek e Garrison, 1995).

Scopo del nostro studio è verificare gli effetti di questo metodo sulle interazioni, i comportamenti e il tempo di attenzione al compito in due alunni di terza elementare: una bambina con funzionamento intellettivo limite e un bambino con "difficoltà di linguaggio, della grafia e di strutturazione del pensiero". La ricerca si configura in due disegni a soggetto singolo con linee di base multiple. L'analisi dei dati mostra, per entrambi gli alunni, una diminuzione dei comportamenti negativi, un aumento di quelli pro-sociali e del tempo di attenzione subito dopo l'introduzione del training cooperativo. I dati si mantengono stabili nel follow up.

C8. Effetti di Programmi con Microswitch sugli Indici di Felicità di Persone con Disabilità Multiple Gravi.

F. Stasolla, A. Tota, A. Smaldone, M.L. La Martire & M. Antonucci

*Dipartimento di Psicologia, Università di Bari
(g.lancioni@psico.uniba.it)*

I microswitch sono uno strumento di crescente utilizzo nel trattamento di persone con disabilità multiple gravi. Oltre ad aumentare le possibilità di occupazione costruttiva e di stimolazione, programmi di microswitch possono essere utili anche per migliorare lo stato di umore di tali persone, aumentandone gli indici di felicità. L'obiettivo del presente studio era quello di documentare gli effetti di questi programmi con tre persone con disabilità multiple. Per due dei partecipanti, lo studio prevedeva sequenze del tipo ABAB in cui A rappresentava fasi di baseline e B fasi di intervento con l'utilizzo di microswitch e relativa stimolazione. Per il terzo partecipante, il confronto AB era seguito da un confronto tra il programma di microswitch ed un programma di stimolazione sistematica. I risultati hanno mostrato che i programmi di microswitch promuovevano indici di felicità più elevati di quelli osservati durante le fasi di baseline per tutti e tre i partecipanti. La comparazione tra il programma di microswitch e quello di stimolazione sistematica ha mostrato che entrambi i programmi avevano effetti benefici ma questi erano maggiori nel programma di microswitch.

C9. Individualizzazione e integrazione attraverso il cooperative learning: i progressi di un alunno straniero con difficoltà di apprendimento.

S. Rivi, C. Trubini & M. Pinelli

*Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Parma
(trubini@nemo.unipr.it)*

La letteratura indica come il cooperative learning incida positivamente su obiettivi cognitivi e comportamentali (Comoglio e Cardoso, 1996; Johnson, 2003; Trubini e Pinelli, 2005). I dati su studenti che presentano bisogni educativi speciali, però, sono ancora discordanti McMaster e

Fuchs, 2002). Con questi alunni è ampiamente documentata l'efficacia di strategie che prevedono un'individualizzazione degli obiettivi e dei metodi.

Il nostro studio è un tentativo di integrare queste due prospettive perchè prevede un'individualizzazione degli obiettivi didattici all'interno di attività cooperative che coinvolgono l'intera classe. Soggetto della nostra ricerca è un alunno straniero di quarta elementare con numerose difficoltà di apprendimento, soprattutto nella lettura, e problemi di comportamento. Attraverso un disegno a soggetto singolo con linee di base multiple abbiamo monitorato sistematicamente i suoi risultati nelle prove di lettura e i suoi comportamenti durante le attività di gruppo prima, durante e dopo il training cooperativo. Le analisi dei dati mostrano l'efficacia dell'intervento su tutti gli obiettivi.

C10. Incidenza delle difficoltà di apprendimento nei bambini stranieri adottati.

C. Cazzola[°], C. Cornoldi, A. Molin* & F. Zanardo[°]*

**Università degli Studi di Padova; [°] SOS Bambino I.A. ONLUS
(chiaracazzola@hotmail.com)*

La letteratura internazionale ha dimostrato che i bambini e ragazzi adottati corrono rischi maggiori di incorrere in patologie di interesse clinico – psichiatrico (Ames, 1997; Harper, 1994; Ouellette, Belleau, Patenaude, 2001). Per quanto riguarda le difficoltà di apprendimento, gli studi scientifici non concordano pienamente nel ritenere i bambini adottati maggiormente coinvolti nel problema anche se sono molti gli studi che sembrano trovare una correlazione significativa tra difficoltà di apprendimento e situazione adottiva (Silver, 1989, Lorenzini, 2004, Verhulst et al, 1990). La nostra ricerca si propone di indagare fino a che punto questo avviene e in particolare se i fattori di rischio legati all'adozione internazionale aumentino soprattutto le probabilità di alcune difficoltà specifiche. In particolare discuteremo se prevalgano problemi linguistici piuttosto che non verbali, se siano maggiormente problematiche le capacità di autoregolazione e autocontrollo o le abilità strumentali di base e quanto le particolari esperienze vissute dai bambini stranieri adottati possano influire in variabili emotivo- motivazionali.

Verranno discussi i dati ottenuti sui campioni sperimentale e di controllo e verranno analizzati in maniera più approfondita alcuni casi singoli.

D. Problemi del calcolo e del problem solving

Presiede **M.C. Passolunghi**
Università di Milano-Bicocca

D1. L'origine degli errori lessicali nel dettato di numeri.

D. Kaufner & R. Cubelli

*Istituto di Psicologia "L. Meschieri", Università "Carlo Bo", Urbino
(roberto.cubelli@unipd.it)*

Nella scrittura di numeri gli errori che consistono nella sostituzione di singole cifre e non modificano l'ordine di grandezza dello stimolo si chiamano errori lessicali. Pochi studi hanno indagato l'origine di questi errori che possono riflettere un deficit di selezione all'interno del sistema lessicale o una difficoltà a mantenere in un buffer di memoria l'intera stringa di cifre che deve essere scritta. In questa ricerca abbiamo analizzato le sostituzioni lessicali commesse da bambini di terza elementare in un compito di dettato di numeri di tre cifre (senza lo zero). L'analisi qualitativa ha mostrato un effetto di posizione seriale (più errori a carico della cifra corrispondente alla decina), fenomeni di perseverazione (cifre anticipate o posticipate) ed errori sequenziali (creazione o distruzione di coppie di cifre uguali). Non erano presenti gli effetti di parità, distanza e grandezza. Il pattern dei risultati consente di ipotizzare una difficoltà di memoria alla base degli errori di sostituzione di cifre.

D2. Un caso di discalculia: diagnosi e riabilitazione.

G. Pesenti[^], M. Berlingeri*, C. Quattropani*, F. Bonaldo, G. Bottini*[°]*

*Lab.di Neuropsicologia, Dip. di Scienze Neurologiche, Ospedale Niguarda, Milano; [^]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca; [°]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Pavia
(g.bottini@unipv.it)*

A. - 11 anni - discalculico. Non ha conoscenza delle procedure delle operazioni. Il magazzino dei fatti aritmetici è destrutturato.

Trattamento: Esercizi di lettura dell'orologio. Problemi sul flusso temporale Stimolo della conoscenza della struttura numerica. Riordinamento di serie numeriche. Scomposizione del numero nelle varie combinazioni. Procedure per rappresentazione spaziale numerica.

Risultati: miglioramento della conoscenza di: struttura numerica e operazioni. Consapevolezza dei significati dei simboli aritmetici. Destrutturato il magazzino dei fatti aritmetici.

Conclusioni: miglioramento di alcune sottofunzioni. Non migliorate le strategie di calcolo.

Ulteriore riabilitazione per sviluppare strategie di calcolo, per consolidare regole procedurali.

Potenziamento funzioni cognitive di carattere trasversale per rinforzare operazioni di calcolo.

D3. Studio sperimentale sullo sviluppo dell'intelligenza numerica in bambini di 5, 6 e 8 anni.

M. Zorzi, D. Lucangeli & S. Cabrele
Università degli Studi di Padova
(marco.zorzi@unipd.it)

Questo studio ha lo scopo di approfondire le conoscenze sull'evoluzione dei concetti numerici e della rappresentazione numerica astratta in bambini (20) di 5, 6 e 8 anni attraverso un esperimento di comparazione e di lettura di numeri.

Soggetti. 20 bambini di 5, 6 e 8 anni.

Materiali. Nell'esperimento di comparazione i tempi di reazione sono misurati attraverso la pressione del pulsante destro o sinistro di una response box, mentre nell'esperimento di lettura vengono misurati attraverso un microfono ad essa collegato.

I risultati dell'esperimento di comparazione danno credito ad una rappresentazione mentale nella forma di una linea di numeri, ordinati da sinistra a destra, che sembra essere più esatta quando i soggetti crescono e sembra svilupparsi attraverso un aumento della differenziazione dei numeri stessi. Il compito di lettura non provvede all'evidenza dell'attivazione automatica dei nodi semantici a causa della mancanza dell'effetto distanza.

D4. Il funzionamento del lessico numerico nei bambini con difficoltà specifiche di calcolo.

A.D'Amico, F. Scolaro & M. C. Passolunghi
Università di Milano-Bicocca
(adamico@unipa.it)

Nella letteratura più recente si va delineando l'ipotesi che la discalculia dipenda in parte da una disfunzione a carico del lessico numerico, che può manifestarsi come deficit di immagazzinamento delle informazioni numeriche, di accesso alle informazioni, o infine di inibizione delle informazioni irrilevanti. La presente ricerca mira all'esplorazione delle diverse ipotesi elencate. A tal fine, un gruppo di bambini con difficoltà specifiche a carico dei processi di calcolo ed i relativi controlli, sono stati sottoposti ad una serie di prove sperimentali di naming, priming e priming negativo, miranti ad esplorare la rappresentazione a lungo termine dei numeri e l'efficienza dei processi attentivi di inibizione dell'informazione irrilevante. I risultati preliminari dimostrano che i bambini discalculici presentano un problema di accesso al lessico mentre, al contrario, non si evidenziano disfunzioni nei processi di inibizione attentiva.

D5. Memocalcolo: la sperimentazione di un programma sull'apprendimento dei fatti aritmetici.

A. Molin, B. Caobelli & S. Poli
Dipartimento di Psicologia generale, Università degli Studi di Padova
(ad.molin@virgilio.it)

Tra le abilità più frequentemente associate alle difficoltà di calcolo nella fascia della scuola elementare, si rintraccia quella relativa al recupero di fatti aritmetici che sono alla base del calcolo sia mentale che scritto. Per facilitare l'automatizzazione del calcolo è stato predisposto un programma che si basa su un modello a due componenti: 1) ragionamento, 2) automatizzazione. La

prima parte del programma si propone di favorire l'apprendimento dei fatti basandosi sul ragionamento aritmetico, ad esempio capire perché 0×4 fa ZERO. Solo in seconda battuta si ricorre a mnemoniche più meccaniche o strumentali come ad esempio "7 X 7 QUARANTANOVE ANCHE QUANDO PIOVE". Alcune strategie proposte hanno lo scopo di far prendere consapevolezza al ragazzo del livello raggiunto nelle sue conoscenze numeriche, accentuando così la componente motivazionale. Si suggeriscono strategie affinché il ragazzo scelga quelle più adatte a lui, che gli consentano in ogni modo di velocizzare il recupero dell'informazione, come in $7 \times 9 = (7 \times 10) - 7$.

Sono state avviate le prime sperimentazioni. Si presenteranno i primi riscontri.

D6. Difficoltà aritmetiche: aspetti cognitivi, neuropsicologici e comorbidità.

E. Virgili, C. Tonzar, T. Donato & T. Ciccone

*Istituto di Psicologia "L. Meschieri", Università "Carlo Bo", Urbino
(tonzar@uniurb.it)*

Diversi studi hanno analizzato le differenze tra alcune categorie di soggetti discalculici, principalmente discalculici puri e discalculici con dislessia, considerando sia le diverse abilità aritmetiche sia alcune variabili di natura neuropsicologica (Rourke, 1993; Shalev, Manor e Gross Tzur, 1997; Landerl, Bevan e Butterworth, 2004). I dati ottenuti risultano essere piuttosto contraddittori.

Alcune ricerche hanno anche rilevato il livello di comorbidità della discalculia evolutiva con altri disturbi specifici, ottenendo risultati diversificati (Badian, 1983; Lewis, Hitch e Walker, 1994; Gross Tzur, Manor e Shalev, 1996).

Al presente lavoro ha partecipato un gruppo di 48 bambini discalculici, individuati attraverso la somministrazione collettiva del test AC-MT (Cornoldi, Lucangeli e Bellina, 2002), considerando sia la componente correttezza sia la rapidità. I soggetti sono stati successivamente sottoposti ad una valutazione individuale delle diverse abilità aritmetiche e di calcolo, di lettura e di ortografia. Oltre a queste abilità strumentali, sono state valutate anche alcune caratteristiche neuropsicologiche quali l'attenzione, la memoria a breve termine, la memoria di lavoro, le abilità visuospatiali.

L'analisi dei dati ha permesso: a) di rilevare le differenze in termini cognitivi e neuropsicologici di alcuni sottogruppi di bambini discalculici (discalculici puri vs. discalculici con dislessia; discalculici per la componente correttezza vs. discalculici per la rapidità); b) di valutare il livello di comorbidità della discalculia con altri disturbi quali la dislessia, la disortografia e il deficit di attenzione con iperattività.

D7. Alcuni profili relativi alle competenze numeriche in età prescolare

A. Iannitti, M. Vettore, D. Lucangeli & S. Poli

*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova
(angelaianitti@yahoo.it)*

In questo studio si presentano alcuni profili relativi alle competenze numeriche in bambini di 4 e 5 anni, ottenuti dalla somministrazione della Batteria PRCR-numeri di Lucangeli, Molin, Poli.

Accanto all'analisi qualitativa delle prestazioni dei singoli soggetti, si forniscono alcune statistiche descrittive relative ad un campione di 49 bambini. Già a 4 anni i bambini sanno valutare la dimensione numerica di insiemi di dots (pallini); al contrario per le competenze verbali del numero si conferma il generale trend evolutivo, che determina una significativa differenza di prestazione tra i bambini di 4 e 5 anni.

Dal punto di vista educativo la precoce esistenza di abilità numeriche richiede l'intervento per il potenziamento delle stesse, così come avviene per il linguaggio, da subito stimolato e sostenuto.

D8. Le “meta-tabelline”: facilitazione mnestica delle tabelline.

F. Bartolomei & G. S. Bartolomei°*

**Psicologa; ° insegnante presso I.P.S.I.E. "E.Medi" di Palermo
(fbartolomei@libero.it)*

La conoscenza mnestica delle tabelline si configura come strumento che contribuisce all'apprendimento di algoritmi di calcolo di moltiplicazioni più complesse e delle divisioni. Per i bambini, poiché non vi è facilitazione a livello semantico, rappresenta un compito difficile.

Indipendentemente dagli approcci didattici maggiormente utilizzati per presentare la moltiplicazione (addizione ripetuta e/o prodotto cartesiano), occorre rendere significativo ogni passaggio dell'apprendimento matematico delle tabelline.

E' importante iniziare lo studio mnemonico di una tabellina dalle moltiplicazioni che non rientrano in quelle precedenti in modo da ridurre il carico mnestico da 81 a 36 dati.

Potrebbe rivelarsi utile proporre concretizzazioni multiple e far scoprire curiosità matematiche, quali la regola sarda o turca, le costanti che caratterizzano alcune tabelline, la regola del carabiniere e il metodo per graticola.

Per la memorizzazione, inoltre, ci si può avvalere, così come nel trattamento di Roberta, della tecnica del prompt visivo.

D9. La risoluzione dei problemi matematici: presentazione di un training sugli aspetti cognitivi e metacognitivi.

S. Toti, L. Bertolo**, P.E. Tressoldi**

** Università di Padova, Dipartimento di Psicologia generale; ** Laboratorio ausili ASL 1 Massa e Carrara
(stefaniatoti@yahoo.it)*

Alcune ricerche (Montague, 1992, 2000) hanno dimostrato l'efficacia di training cognitivi e metacognitivi per migliorare l'abilità di soluzione di problemi matematici. Dopo la somministrazione della batteria S.P.M. informatizzata (Tressoldi, Bertolo, Potenza, Stocchi) ad un campione di ragazzi, abbiamo individuato un gruppo di bambini che mostravano difficoltà nella soluzione di problemi, più un gruppo di controllo che ha permesso la valutazione del trattamento. Cinque bambini di V e sei di IV elementare hanno partecipato ad un trattamento, svoltosi in classe con materiale cartaceo, che ha riguardato l'abilità di comprensione del testo e di pianificazione delle procedure. Inoltre per la IV è stata trattata anche la rappresentazione del problema, mentre per la V si è lavorato anche sulla categorizzazione dello schema del problema. I risultati ottenuti da una nuova somministrazione della batteria S.P.M. informatizzata mostrano miglioramenti nelle abilità di comprensione, di rappresentazione e di svolgimento per la classe IV, e nelle abilità di categorizzazione e pianificazione per la classe V.

D10. Sviluppo di un training per il miglioramento delle competenze nella soluzione dei problemi aritmetici.

M. C. Passolunghi & M. Bizzarro

Università di Milano-Bicocca

(mariachiara.passolunghi@unimib.it)

Recenti ricerche concernenti il problem solving hanno messo in luce la relazione fra componenti cognitive e i processi di memoria di lavoro implicati nei processi di soluzione dei problemi aritmetici (Lucangeli e Passolunghi, 1995; Mayer, 1998; Passolunghi e Cornoldi, 2000; Swanson, 2004). Per quanto riguarda la memoria di lavoro, vari studi hanno dimostrato che i bambini con disabilità specifica nell'apprendimento matematico, presentano un deficit nella memoria (Bull & Sherif, 2001; Gathercole & Pickering, 2000; McLean & Hitch, 1999) e in particolare nei processi di inibizione delle informazioni irrilevanti (Passolunghi, Cornoldi, & De Liberto, 1999; Passolunghi & Siegel, 2001; 2004). Altri studi hanno anche messo in luce la relazione dei processi di aggiornamento delle informazioni e successo nel calcolo e nella soluzione dei problemi (Passolunghi & Pazzaglia, 2004; in press).

Con la presente ricerca ci si propone di valutare l'efficacia di un training basato sullo sviluppo delle componenti cognitive e delle abilità di memoria di lavoro che le recenti ricerche sperimentali hanno dimostrato essere in stretta relazione con il successo in compiti matematici.

Per verificare l'efficacia del training a un gruppo di bambini di IV classe elementare è stata somministrata una serie di test (MT-abilità di Comprensione, SPM-abilità di soluzione di problemi, PMA-Vocabolario) al fine di selezionare e costituire 3 gruppi: gruppo "training innovativo", con disabilità matematiche, con cui sperimentare il training sperimentale innovativo; gruppo "training standard", con disabilità matematiche, con cui sperimentare un training standard (riproposta consuete attività scolastiche); e un gruppo di controllo. I gruppi "innovativo" e "standard", sono stati appaiati per abilità matematica, genere, comprensione del testo, e tutti e tre i gruppi sono stati appaiati per livello intellettuale.

La ricerca ha messo in luce che un percorso didattico specifico, che includa un potenziamento cognitivo della memoria di lavoro e delle componenti cognitive e sottese alla soluzione dei problemi aritmetici, risulta essere più efficace di un training "standard", basato su ciò che viene usualmente proposto nelle consuete unità didattiche scolastiche. I dati ottenuti costituiscono un'ulteriore conferma dell'influenza della memoria di lavoro nelle acquisizioni matematiche.

D11. L'intervento sulle abilità di problem solving matematico nella scuola media: analisi di un'esperienza.

C. De Candia & D. Lucangeli^o*

**AREP- ONLUS Villorba, Treviso, ^oDipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova*

(chiaradecandia@libero.it)

Il presente intervento nasce all'interno di un progetto più ampio di prevenzione e intervento sulle difficoltà matematiche promosso dall'Ufficio Orientamento dell'Università di Padova.

Questo progetto è rivolto all'incremento delle abilità di soluzione dei problemi matematici nel primo anno della scuola media. Il percorso è articolato in sette incontri di due ore ciascuno, in cui sono state affrontate attraverso diverse metodologie didattiche le competenze cognitive e metacognitive che la letteratura ha individuato come fondamentali nel problem solving matematico (comprensione, rappresentazione, categorizzazione, piano di soluzione, monitoraggio e autovalutazione) e gli aspetti emotivi e motivazionali legati all'apprendimento di tale disciplina. Per registrare il livello delle competenze e i vissuti emotivi degli alunni nei confronti della matematica prima e dopo l'intervento è stato utilizzato un questionario strutturato in cui era inclusa una parte

del test SPM- Test delle abilità di soluzione dei problemi matematici (D. Lucangeli, P.E. Tressoldi e M. Cendron, 1998).

Auditorium

Simposio

Il contributo delle neuroscienze ai problemi dello sviluppo.

a cura di **P. Cipriani**
IRCCS Stella Maris, Pisa

1. Plasticità del sistema nervoso centrale e lesioni congenite.

G. Cioni,

*Dipartimento di Neuroscienze dell'Età Evolutiva, IRCCS Stella Maris – Divisione di Neuropsichiatria Infantile,
Università di Pisa*

(gmspisa2004@inpe.unipi.it)

Lo studio della riorganizzazione funzionale dopo lesioni del sistema nervoso riveste un grande interesse per il clinico, per la possibilità di contribuire alla formulazione della prognosi del recupero, e potenzialmente al miglioramento del recupero spontaneo. Esso presenta anche un grande interesse teorico, come modello classico per la comprensione dei meccanismi della plasticità del sistema nervoso. Anche nell'adulto la perdita di funzione che segue la fase acuta della lesione è quasi sempre seguita da una certa ripresa; questa prosegue oltre il recupero immediato successivo alla fase acuta. Il cervello immaturo in genere mostra una (ri)organizzazione cospicua in caso di lesioni precoci. Infatti i bambini con lesioni unilaterali in aree corticali dedicate a funzioni motorie, sensoriali, cognitive, linguistiche, spesso non mostrano deficit maggiori o comunque hanno dei deficit di grado minore di quelli che presentano soggetti adulti con lesioni simili. Numerosi meccanismi sono stati ipotizzati come alla base della riorganizzazione funzionale successiva a lesioni: strutture e vie neuronali alternative, nuove strategie cognitive, sostituzione di funzioni da parte di strutture corticali omologhe. A livello strutturale vari meccanismi sono stati descritti, tra i quali lo sprouting assonale, modifiche delle eccitabilità sinaptica, oppure riorganizzazione sinaptica. Varie tecniche possono essere oggi utilizzate per studiare "in vivo" i fenomeni della plasticità e la riorganizzazione funzionale post-lesionale, tra le quali quelle elettrofisiologiche (MEG, potenziali evocati) e quelle di neuroimmagini (PET, fMRI). Il nostro gruppo si è interessato allo studio della riorganizzazione delle funzioni motorie percettive e linguistiche in soggetti con lesioni cerebrali focali congenite (infarti cerebrali, malformazioni) oppure avvenute nei primi anni di vita. In particolare abbiamo valutato un gruppo di bambini con lesioni del sistema cortico-spinale, confrontando la qualità della funzione manuale, valutata con test mirati motori e percettivi, con i risultati ottenuti mediante fMRI per compiti motori manuali e sensoriali, e con MEP e SSEP. Abilità manuali migliori sono state trovate nei soggetti in cui la riorganizzazione funzionale motoria era stata perilesionale nello stesso emisfero, mentre abilità manuali peggiori erano presenti nei bambini in cui le tecniche elettrofisiologiche e di neuroimaging indicavano una riorganizzazione della corteccia sensomotoria controlaterale. Abbiamo anche valutato mediante fMRI per compiti di generazione e di giudizio di rime e di lettere la riorganizzazione della funzione linguistica in bambini con lesioni congenite dell'emisfero sinistro, oppure con lesione dello stesso emisfero avvenute nei primi anni di vita. Le lesioni post-natali erano per lo più associate ad una riorganizzazione perilesionale, ma con alcuni residui di difficoltà linguistiche, mentre le lesioni più precoci erano prevalentemente associate al trasferimento delle funzioni linguistiche nelle regioni omologhe dell'emisfero di destra. Il complesso dei nostri dati, in accordo con la letteratura, indica che la (ri)organizzazione delle funzioni dopo lesioni congenite precoci è un processo complesso, specifico per i differenti domini funzionali, legato a numerosi fattori tra i quali il timing, il tipo e la grandezza della lesione cerebrale ed altri aspetti ancora poco definiti.

2. Intersections of the phonological and visual magnocellular system in normal reading and dyslexia

E. Paulesu,

*Università Milano Bicocca
(eraldo.paulesu@unimib.it)*

The two main physiological interpretations of dyslexia postulate either a disorder of the orthographic/phonological decoding system or a disorder of the magnocellular visual system involved in oculomotor control and visual motion perception. So far it has been impossible to integrate these alternative accounts because brain imaging investigations in normal and in dyslexic subjects during reading or visual motion perception identified non-overlapping brain areas. We used fMRI in both normal controls and dyslexics to study these systems separately, during reading or visual motion perception and when the two systems should interact, namely when reading during eye movements. We found that the normal orthographic/phonological and visual magnocellular systems overlap more than acknowledged from the published literature, including a region of the left fusiform/inferior temporal cortex, the so-called visual word form area (VWFA), which therefore appears to receive magnocellular input. In normal subjects, the fMRI response of the VWFA, as well as the response of area V1/V2 and lateral extrastriate visual cortex were modulated by eye movements. Three consecutive dyslexics studied in the same conditions showed a concurrent hypoactivation of the VWFA for reading and a dysfunction of the interacting reading and oculomotor/visual systems during the execution of saccadic eye movements. These findings show that magnocellular system plays a role in aspects of normal reading and reconcile different accounts of normal reading and dyslexia. This data also suggest why the same local pathology would cause concurrent reading and visual symptoms in dyslexia.

3. Plasticità e riorganizzazione dei circuiti nervosi per la percezione visiva del movimento del bambino

M.C. Morrone

Università Vita-Salute S. Raffaele, Milano

(morrone.concetta@in.cnr.it)

Il flusso delle immagini che cadono sulla nostra retina sono una ricca sorgente di informazione del nostro moto e della struttura tridimensionale degli oggetti del mondo esterno. Il cervello umano effettua un'analisi globale del flusso delle nell'immagine retiniche, derivandone informazioni molto importanti per la locomozione. Questa analisi utilizza meccanismi neuronali specifici, ad alta efficienza, che sono selettivi ai moti radiali di rotazione e di traslazione e che sono localizzati in aree visive secondarie, probabilmente omologhe delle aree MT e MST della scimmia. Utilizzando tecniche di fMRI, di VEP e di psicofisica è possibile studiare le proprietà di questi circuiti neuronali nell'uomo e di seguire il loro sviluppo con l'età. Si è dimostrato che i circuiti che analizzano il flusso ottico sono assenti alla nascita e che sviluppano velocemente durante le prime 8 settimane di vita, sebbene la sensibilità al movimento continua lentamente a migliorare con l'età raggiungendo il valore adulto nell'adolescenza.

Recenti studi di deprivazione visiva nella tarda infanzia dimostrano che questi meccanismi sono particolarmente robusti ad esperienze visive alterate e che il periodo critico di plasticità nervosa più importante si esaurisce all'interno dei primi anni di vita.

Effetti importanti di riorganizzazione dei circuiti sono stati evidenziati in neonati soggetti ad emiselectomia unilaterale totale, dove si è notato un recupero funzionale dell'analisi del movimento verso la fine del primo anno di vita. In contrasto in alcuni soggetti con lesioni cerebrali bilaterali perinatali, principalmente localizzate nella sostanza bianca periventricolare, si sono osservati deficit specifici per la percezione del movimento e l'assenza di un recupero funzionale con l'età. È interessante notare che il deficit è selettivo per il moto di traslazione che viene percepito nella direzione opposta, mentre la percezione di altri tipi di movimento risulta inalterata.

L'insieme di questi risultati indicano un periodo di alta vulnerabilità dei meccanismi per la percezione del movimento già prima della nascita e durante i primi mesi di vita e che diverse proprietà di questi circuiti hanno diverse potenzialità di riorganizzazione che solo in alcuni casi si osserva un recupero funzionale.

4. Beyond Sensory Images: Functional Magnetic Resonance Imaging of the Functional Cortical Organization in Sighted and Congenitally Blind Brain .

*Pietro Pietrini**, *Daniela Bonino**, *Claudio Gentili**, *Lorenzo Sani**, *James V. Haxby^o*, *Tomaso Vecchi[^]*, & *Mario Guazzelli**

**Dept. of Experimental Pathology, BMIE and Chair of General Psychology, University of Pisa, Pisa; [^]Dept. of Psychology, University of Pavia, Pavia (Italy), ^oDept. of Psychology, Princeton University, Princeton NJ (USA) (pietro.pietrini@bm.med.unipi.it)*

How can blind individuals with no visual experience interact effectively with the surrounding environment, such as handling tools or walking safely across a house or a street? How does their brain process dynamic tactile information that changes in-time and in-space to provide cues for object recognition or spatial localization? By using functional magnetic resonance imaging (fMRI), a technique that allows to measure brain activity, we looked at how the human brain responds while blind-folded sighted and congenitally blind adults were asked to recognize with their hands different objects, localize items in the space, or detect the direction of moving stimuli. During these different tasks of tactile perception and recognition, sighted and blind individuals surprisingly showed similar patterns of brain activation. These activated networks overlapped with those brain areas, identified as visual extrastriate cortex, that sighted individuals recruit while they perform visually the same tasks of object recognition, movement perception or spatial localization. These results indicate that these brain regions show supramodal features, i.e. they respond to the sensorial information of the stimuli (such as object form, spatial localization, movement direction) independently from the sensory modality - vision or touch - that conveys the information to the brain. Furthermore, the findings from the congenitally-blind individuals indicate that activations in visual extrastriate cortex during tactile tasks cannot be merely attributed to visual imagery, and that visual experience is not necessary to develop these cortical representations that are used during both visual and tactile perception. Thus, the cerebral representations of object form, or motion and spatial features in the extrastriate cortical areas may not be considered to be strictly visual but, rather, to have more abstract characteristics. These results may contribute to explain how individuals who have had no visual experience are able to interact effectively with their external world and may provide novel and stimulating insight for the development of rehabilitation and educational programs for sensory-deprived individuals.

Sessioni Parallele

Sala Pacinotti

E. Disturbi di Scrittura

Presiede **C. Belacchi**
Università di Urbino

E1. La velocità di scrittura degli studenti di scuola media.

M. R. Russo & P. Tressoldi
Università degli Studi di Padova
(*mariro78@yahoo.it*)

E' stata analizzata l'evoluzione della velocità di scrittura in studenti delle scuole medie, attraverso la somministrazione della Prova 5-velocità di scrittura della Batteria per la Valutazione della Scrittura e della Competenza Ortografica (P. E. Tressoldi e C. Cornoldi, 2000).

Il lavoro fatto sino ad ora con studenti delle elementari ha portato dati molto interessanti che hanno fatto avanzare possibili ipotesi interpretative, con la necessità di ampliare lo studio in questo ambito per meglio chiarire il processo evolutivo della scrittura manuale. Dall'analisi delle prestazioni fornite da 572 studenti delle tre classi di scuola Media è emersa una differenza quantitativa di produzione dei grafemi nei tre subtest della Prova 5: scrivendo i numeri in parole, vengono infatti prodotti un numero maggiore di grafemi che scrivendo la parola "uno" e, a sua volta, scrivendo "uno" vengono prodotti un numero maggiore di grafemi che producendo la sequenza "le". L'andamento, dunque, risulta in linea con le prestazioni degli studenti delle classi elementari ed indica uno sviluppo progressivo nel corso della scolarità che sembra stabilizzarsi intorno alla terza media.

E2. Difficoltà di costruzione di un testo scritto nei bambini con disturbo specifico di apprendimento.

L. Piredda & R. Penge°*
**Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche dell'Età Evolutiva, Università di Roma, "La Sapienza";*
°Università di Roma "La Sapienza"
(*leti.piredda@tiscali.it*)

I bambini con DSA in fase avanzata, pur avendo raggiunto un discreto controllo nei processi di codifica, presentano alcune difficoltà specifiche nell'organizzazione di un testo scritto:

- contenuto sintetico;
- scarsa organizzazione sintattica;
- lessico povero;
- incapacità di revisione.

La nostra ipotesi è che tali difficoltà siano dovute a un disfunzionamento delle abilità metalinguistiche e metacognitive che sostengono i processi di pianificazione, traduzione e revisione del testo, e che tale disfunzionamento sia parzialmente indipendente dalle difficoltà residue di automatizzazione nei processi di codifica.

Per verificare tale ipotesi abbiamo proceduto nel modo seguente:

- confronto tra un gruppo di bambini con DSA di età compresa tra 8.6 e 10.6, con un gruppo di Controllo, parificato per età cronologica, in una Prova di Racconto Orale;

- confronto tra un gruppo di bambini con DSA di età compresa tra 8.6 e 10.6, con un gruppo di Controllo, parificato per età cronologica, in una Prova di Riassunto Scritto, dopo Lettura di un brano (Prove M.T. Cornoldi, Colpo, 1991);
- confronto tra Riassunto Orale e Riassunto Scritto, dopo Lettura di un brano (Prove M.T.) in un gruppo di bambini con DSA di età compresa tra 8.6 e 10.6, con buona Comprensione del Testo (non inferiore a 8/10, Prove M.T.)

Per l'analisi del testo orale e scritto abbiamo utilizzato sia indici relativi al controllo dei contenuti (Grammatica delle Storie), sia indici relativi alla struttura sintattica ed alla coesione narrativa.

I risultati ottenuti confermano la presenza di difficoltà generali nell'organizzazione del Testo nei bambini con DSA, che mostrano prestazioni inferiori ai Controlli in tutti i parametri considerati. Queste difficoltà sembrano indipendenti dalla maggiore o minore compromissione nei processi di codifica (correttezza e fluidità della scrittura) e permangono o si aggravano con l'aumentare dell'età.

Questi risultati hanno dei risvolti importanti sia a livello diagnostico che riabilitativo:

- è necessario valutare il livello di pianificazione orale *anche in fase iniziale*, in modo da prevenire e/o ridurre le difficoltà di pianificazione del testo scritto;
- l'intervento riabilitativo deve porre un'attenzione contemporanea ai processi di basso (codifica) e alto (pianificazione) livello, in modo da favorire lo sviluppo delle competenze meta-linguistiche e cognitive necessarie per la pianificazione orale in funzione dello scritto.

E3. Lingua scritta e contesti d'Uso: le competenze dei bambini prescolari.

Lerida Cisotto e GRDL

*Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione
(lerida@ctfree.net)*

Questo studio è parte di una più vasta indagine condotta nell'ambito di un progetto regionale di formazione degli insegnanti in servizio, finalizzato a migliorare gli interventi didattici nell'area dell'educazione linguistica. Il progetto si articola in due fasi: diagnostica e di formazione. Scopo della prima è la rilevazione di competenze relative alla lingua scritta negli alunni del ciclo primario. La seconda fase si focalizza sull'elaborazione di curricoli per il potenziamento delle competenze linguistiche, coordinata tra insegnanti di scuola dell'infanzia, elementare e media. Uno degli aspetti oggetto dell'indagine riguarda la padronanza da parte dei bambini prescolari di alcune fondamentali componenti della lingua scritta, fra cui: il rapporto suono-segno, segno-significato e la combinazione di segni per la formazione di parole. A tal fine è stata predisposta una serie di prove ispirate al quadro teorico di Ferreiro e Teberoskij, ma ripensate alla luce degli studi più recenti sull'influenza dei fattori di contesto. Le prove riguardano tre dimensioni della literacy: a) la concettualizzazione di parole riferite a contesti d'uso diversi; b) la sensibilità al significato, c) la "scrittura" di parole con alleggerimento della componente grafica. Sono stati coinvolti nell'indagine circa 800 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (in media, 120 bambini circa per ogni provincia del Veneto), che hanno effettuato le prove nel periodo conclusivo dell'anno scolastico. In questa sede verranno presentati gli esiti delle prove somministrate ai bambini delle province di Treviso e Padova.

E4. Acquisizione del corsivo: bambini sloveni e italiani a confronto.

S. Bandi, M. Borean, L. Bravar, S. Zoia, A. Scabar & M. Carrozzì
S.C. Neuropsichiatria Infantile I.R.C.C.S. Burlo Garofolo Istituto per l'Infanzia, Trieste
(samuela.bandì@tin.it)

Si confronta l'acquisizione del corsivo in bambini di lingua slovena (ortograficamente trasparente) con quella dei coetanei italiani. 100 bambini dalla 2^a alla 5^a classe delle scuole elementari con lingua di insegnamento slovena, hanno eseguito delle prove di velocità di scrittura (adattate da Tressoldi e Cornoldi, 2000) e un compito di trascrizione in corsivo di una frase in lingua slovena, contenente tutte le lettere dell'alfabeto incluse due volte, nelle condizioni 'migliore' e 'veloce'*. Viste le analogie linguistiche, i risultati ottenuti nelle prove di velocità sono stati confrontati con i dati del campione italiano. Riguardo ai compiti di trascrizione, la grafia è stata valutata utilizzando 17 indici riferiti a efficienza motoria, pianificazione e controllo motorio, integrazione visuo-spaziale, modalità di apprendimento della scrittura. Sono stati inoltre considerati aspetti qualitativi relativi a postura e modalità di prensione. I dati presentati sono preliminari, in vista di un campione sloveno più ampio.

E5. Training specifico per la disgrafia: studio su soggetto singolo (n=1)

M. Nunzi & S. Baldi
IRCCS San Raffaele, Roma
(m.nunzi@libero.it)

In questo lavoro viene presentato e discusso il caso di S. un bambino di 9 anni con disgrafia. Le principali caratteristiche dello scritto sono state analizzate secondo la classificazione proposta da Blason et al (2004), costruita in base alle possibili difficoltà di cui le scritture disgrafiche sono l'espressione: difficoltà prevalentemente visuospatiali, difficoltà posturali e motorie, automatizzazione di strategie inappropriate, difficoltà di pianificazione e recupero di schemi motori. E' stato quindi proposto un training specifico per la disgrafia articolato sulle diverse abilità che entrano in gioco durante l'atto grafico. E' stata valutata l'efficacia del training proposto attraverso un disegno sperimentale AB su soggetto singolo (n=1), considerando 3 mesi di trattamento, al fine di definire il miglioramento in ciascuna area di difficoltà presa in esame.

E6. Lo sviluppo delle abilità di scrittura in una lingua ad ortografia trasparente: il caso dell'Italiano.

A. Notarnicola[^], P. Angelelli[^], D. Costabile[^], A. Judica[°], P. Zoccolotti^{°} & C. Luzzatti^{**}*
[^]Dipartimento di Psicologia di Bari; [°]Fondazione IRCCS S.Lucia, Roma; ^{}Dipartimento di Psicologia di Roma;*
*^{**}Dipartimento di Psicologia Milano-Bicocca*
(a.notarnicola@psico.uniba.it)

Le abilità di scrittura sono state generalmente meno indagate rispetto alla lettura. L'obiettivo di questo studio è valutare lo sviluppo e le reciproche relazioni delle due procedure di scrittura, lessicale e sub-lessicale, in una lingua ad ortografia trasparente come l'Italiano. È stata esaminata la scrittura di un campione di 444 soggetti normolettori, frequentanti dalla 2^a elementare alla 3^a media (range di età: 6,7-14,9 anni) mediante una prova di dettato che include: parole regolari con corrispondenza 1 fonema: 1 grafema, parole regolari a conversione sillabica, parole a trascrizione potenzialmente ambigua e non parole regolari (Luzzatti et al. 1994; Angelelli et al. 2004).

I risultati dell'ANOVA evidenziano un effetto di regolarità per tutti i livelli di scolarità esaminati: prestazioni sempre più accurate nella scrittura di parole e non parole regolari rispetto alle parole ambigue ($p < 0.01$, per tutti i confronti). Inoltre, dal confronto tra parole e non parole ad ortografia regolare emerge un effetto di lessicalità solo per i bambini delle classi elementari: l'accuratezza delle parole è significativamente superiore a quella delle non parole. La trascrizione delle non parole, che è indicativa dello sviluppo della strategia fonologica, raggiunge un livello di maggiore efficienza solo in 4^a elementare (97% di risposte corrette).

Sono discusse similitudini e differenze con lingue ad ortografia meno regolare dell'Italiano, come il Francese e l'Inglese, e si dimostra (in maniera analoga ai precedenti studi che si sono focalizzati sulla lettura) come il grado di trasparenza ortografica di una lingua ne influenzi inevitabilmente l'apprendimento.

E7. Trattamento della disgrafia: efficacia del metodo proposto valutata secondo due strumenti d'analisi.

*M. Borean**, *A. P. Accardo^o*, *S. Zoia**, *S. Bandi**, *M. Carrozzi** & *L. Bravar**

** S.C. Neuropsichiatria Infantile I.R.C.C.S. Burlo Garofolo, Trieste; ^o Laboratorio di Strumentazione Biomedica del Dipartimento di Elettronica, Elettrotecnica ed Informatica - Università degli Studi di Trieste (michy.b@adriacom.it)*

Gli autori valutano l'efficacia di un intervento di recupero degli aspetti formali della scrittura in un gruppo di bambini con disgrafia, associata o meno ad altre difficoltà di apprendimento.

Il trattamento proposto (10-20 sedute bisettimanali da 45 minuti ciascuna) prevedeva: correzione della postura e/o prensione, esercizi grafo-motori propedeutici al corsivo, apprendimento di lettere raggruppate per movimenti affini e modalità di collegamento tra queste, esercizi di recupero lessicale con costrizioni fonologiche [1]. I compiti di verifica effettuati prima e dopo il trattamento su tavoletta elettronica (digitizer), includevano tre prove di velocità di scrittura [2] e la trascrizione di una frase da script a corsivo, in due condizioni sperimentali. La grafia è stata studiata sia attraverso l'analisi cinematica del movimento di scrittura, sia considerando 17 indici che descrivono la qualità del corsivo rispetto a: efficienza, pianificazione e controllo motorio, integrazione visuo-spaziale e modalità di apprendimento [3]. Si confrontano i due strumenti d'analisi.

F. Disturbi di attenzione e iperattività

Presiede **C. Cornoldi**

Università degli studi di Padova

F1. Il trattamento delle problematiche attentive e comportamentali di bambini affetti da disturbo di attenzione/iperattività: contributo alla verifica dell'efficacia di una proposta abilitativi.

T. Mattiuzzo, D. Maschietto, F. Fioni & C. Vio

ASL San Donà di Piave

(claudiovioletto@duemilauno.com)

Questo contributo trae la sua origine dalla necessità di dare risposte concrete alle numerose richieste di consulenza a favore di bambini segnalati per irrequietezza motoria, vivacità, instabilità attentiva. L'eterogeneità della popolazione di bambini con ADHD, anche a causa dell'elevata comorbidità con altri disturbi, rende difficile pensare ad un trattamento valido per tutti.

Questo lavoro cerca di verificare l'efficacia del trattamento autoregolativo di Cornoldi e al (1996), modificato in alcune sue parti (maggiore enfasi alle componenti di pianificazione e controllo della propria azione, di spostamento dell'attenzione mentre il soggetto esegue due compiti contemporaneamente, ecc.), e viene proposto anzichè individualmente a gruppi di 4 bambini. Quest'ultima variante è stata pensata per cercare di ovviare al limite che il trattamento autoregolativo "classico" ci prospettava ossia la difficoltà di generalizzare le competenze apprese nel proprio ambiente di vita.(Vio, Offredi e Marzocchi, 1999; Vio, 2004).

Inoltre questo lavoro si propone di indagare l'efficacia del training sia in relazione agli aspetti dell'attenzione, misurabili attraverso prove oggettive, sia in relazione ad aspetti comportamentali rilevati dalla somministrazione dei questionari SDAG e SDAI da parte dei genitori e degli insegnanti.

Vorremmo inoltre appurare se i bambini dei gruppi trattati godono di maggiori benefici nel momento in cui anche i genitori sono stati precedentemente sottoposti ad incontri di parent training. Il trattamento di gruppo, ancora nella sua fase sperimentale, è stato quindi proposto a 6 gruppi di bambini suddivisi in tre fasce d'età.

F2. La relazione educativa tra insegnante e bambino con disturbo da deficit di attenzione e iperattività: dalla formazione alla ricerca in classe.

F. Celi & D. Fontana

ASL 1 di Massa e Carrara e Università degli Studi di Parma

(fabio.celi@unipr.it)

In questi ultimi anni abbiamo messo a punto un modello di formazione per insegnanti che prevede poche ore di lezione frontale sulla teoria e le metodologie cognitive comportamentali, mentre tutto il resto del corso è caratterizzato dal fatto che l'insegnante impara a lavorare su un allievo o su un gruppo di allievi mettendo in atto interventi psicoeducativi che vengono poi supervisionati con sistematicità per l'intero anno scolastico.

L'efficacia del lavoro svolto viene valutata attraverso modelli classici di ricerca a soggetto singolo, spesso utilizzando come controllo la linea di base multipla tra trattamenti. In questo modo l'insegnante non si limita ad ascoltare teorie, ma diventa protagonista attivo del processo di cambiamento, impara facendo e aiutando i suoi allievi, controlla lui stesso l'efficacia del lavoro

svolto e questo produce spesso effetti molto rilevanti anche sui suoi processi metacognitivi per esempio di tipo attribuzionale.

Di solito i problemi scelti per queste esperienze sono i disturbi di apprendimento e di comportamento. Verranno presentati alcuni casi esemplificativi nei quali il nostro modello di formazione – intervento - ricerca è applicato ad allievi con DDA/I, attraverso strategie di token economy cooperativa e di automonitoraggio.

I risultati mostrano, nell'allievo, la riduzione di comportamenti inadeguati e l'incremento di abilità di rispetto di regole e di riflessione; nell'insegnante significative trasformazioni nel modo di vedere i propri allievi, e di considerarne i miglioramenti e le potenzialità future di cambiamento.

F3. Prevenire il disagio attraverso la prevenzione del disagio scolastico a partire dalla scuola dell'infanzia

L. Bertolo, S. Cabano^ & V. Gattini*

**ASL 1 Massa Carrara; ^Istituto Comprensivo (Lerici)
(laura.bertolo@libero.it)*

La ricerca longitudinale si è svolta in cinque scuole dell'infanzia per un totale di 75 bambini. La prima fase dell'intervento ha visto una specifica formazione del corpo docente dell'istituto, sul tema del DDAI. All'interno del corso prevalentemente pratico, particolare attenzione è stata dedicata all'acquisizione delle competenze di somministrazione di uno strumento di screening precoce costruito al fine di evidenziare la fascia di alunni a rischio. Nell'arco di sei mesi con le insegnanti di riferimento sono stati costruiti materiali ad hoc il lavoro è stato svolto durante le ore previste per la continuità con le cinque prime elementari corrispondenti. A maggio è stato nuovamente somministrato lo strumento e nel mese di settembre dell'anno scolastico successivo è stata proposta la somministrazione di uno strumento di rilevazione del disagio. L'esposizione verterà sull'illustrazione del percorso e nella presentazione dei risultati della ricerca.

F4. La rappresentazione mentale degli insegnanti rispetto ad alcuni disturbi in età evolutiva

S. Pezzica, S. Caracciolo*, J. Minervini & G. Perticone**

**Associazione Italiana Disturbi di Attenzione Iperattività (AIDAI) Centro Regionale Toscana
(Aidai.toscana@libero.it)*

Studio qualitativo sulle caratteristiche che gli insegnanti generalmente associano ad alcune tipologie di bambini. Obiettivo è identificare i parametri su cui gli insegnanti organizzano la rappresentazione mentale di bambini con caratteristiche differenti: aspetti esternalizzati (Disturbo di Attenzione e Iperattività, Disturbo Oppositivo Provocatorio), internalizzati (Depressione) e difficoltà scolastiche (Disturbo di Apprendimento). Tramite un questionario è stato chiesto agli insegnanti di indicare dalle 2 alle 4 caratteristiche del bambino con Disturbo di Attenzione e Iperattività, con Disturbo Oppositivo Provocatorio, con Disturbo Specifico di Apprendimento, con Depressione descrivendoli tramite associazioni ed idee direttamente mutuare dalla loro esperienza professionale.

Raccogliere informazioni su come gli insegnanti si rappresentano alcune tipologie di bambini rappresenta un importante punto di partenza per migliorare la comprensione delle difficoltà manifestate in ambito scolastico al fine di migliorare la pianificazione di trattamenti mirati e orientare interventi di counseling scolastico.

F5. La comorbidità nel disturbo da deficit dell'attenzione ed iperattività: implicazioni diagnostiche e terapeutiche

G. Masi, S. Millepiedi, S. Pezzica & M. Mucci
IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa
(stefania.millepiedi@inpe.unipi.it)

OBIETTIVI: Almeno il 70% dei bambini con disturbo da deficit dell'attenzione ed iperattività (ADHD) presentano un disturbo psicopatologico associato. La comorbidità condiziona il fenotipo clinico, la gravità, la prognosi e la risposta al trattamento. Scopo di questo studio è quello di valutare il significato clinico e le implicazioni operative delle più frequenti comorbidità nei bambini e negli adolescenti con ADHD.

MATERIALI E METODI: E' stata effettuata una valutazione dei dati della letteratura ed una analisi della casistica personale.

RISULTATI: Riprendendo i dati della letteratura abbiamo considerato due diversi tipi di comorbidità dell'ADHD, una con i disturbi delle condotte esternalizzate (disturbo oppositivo-provocatorio, disturbo della condotta) l'altra con i disturbi internalizzati (disturbi d'ansia e disturbi dell'umore).

Abbiamo valutato la sintomatologia clinica e la comorbidità correlandoli con la gravità clinica e la tipologia dell'intervento.

CONCLUSIONI: L'ADHD è un disturbo eterogeneo con ampia e complessa comorbidità spesso con un importante impatto sul piano clinico, prognostico e terapeutico. Una accurata valutazione dei soggetti con ADHD può permettere di definire fattori di rischio, mediatori prognostici e interventi farmacologici e non tempestivi e mirati.

F6. L'“ecologia” del disturbo da deficit attentivo con iperattività: caratteristiche dell'ambiente familiare e scolastico dei bambini con DDAI.

L. Cena, A. Guarnieri, R.A. Fabio & A. Antonietti
Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (SPAEE), Università Cattolica di Milano
(alessandro.antonietti@unicatt.it)

Nello studio del DDAI si riconosce la multifattorialità della sua eziologia. Una possibile concausa della sindrome è l'ambiente. Il mondo familiare e quello scolastico sono i due sistemi in cui il bambino si trova immerso per la maggior parte del tempo. Tale ambiente è caratterizzato dagli stili educativi dei caregiver, dagli spazi di vita e dai ritmi delle attività giornaliere, aspetti che possono essere connotati da un certo grado di “disordine”. Per la rilevazione di questo “disordine” negli anni passati si sono validati alcuni questionari attraverso cui si misura il grado e il tipo di strutturazione dell'ambiente domestico e scolastico, l'organizzazione della routine, i pattern di interazione quotidiana ecc. Nel presente contributo si descrivono i dati, in corso di elaborazione, di un'indagine condotta su circa 500 bambini di scuola elementare, in cui la presenza del DDAI è messa in rapporto con il livello di “disordine” ambientale. Analisi preliminari mettono in evidenza alcuni interessanti collegamenti tra DDAI e caratteristiche dell'ambiente.

F7. Temperamento e identificazione precoce delle difficoltà attentive.

M. C. Usai, F. Benso & P. Viterbori

*Dipartimento di Scienze Antropologiche, Università di Genova
(kammi@nous.unige.it)*

Questa ricerca si propone di approfondire i legami fra temperamento e valutazione delle abilità attentive in un campione di 57 bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola d'infanzia. In un precedente lavoro (Usai, Viterbori e Alcetti, *submitted*) abbiamo sottolineato l'importanza di valutare il temperamento nell'ambito della rilevazione dei prerequisiti dell'apprendimento scolastico: in particolare, era emerso come profili temperamentali caratterizzati da bassa attenzione e alta attività motoria fossero quelli più a rischio per le difficoltà di apprendimento. Il modello di Rothbart (Rothbart & Bates, 1998) suggerisce interessanti relazioni tra temperamento, in particolare il controllo autoregolativo, e abilità attentive, con specifico riferimento al controllo esecutivo. In questo studio, i cui risultati sono in via di elaborazione, si esplorano i legami fra temperamento valutato con il QUIT (Axia, 2002) e alcune specifiche dimensioni dell'attenzione e del sistema esecutivo. Inoltre, sono analizzati i profili temperamentali e attentivi di bambini che risultano a rischio per DDAI.

F8. Alunni con DDAI: rappresentazione mentale e strategie educative.

G. Perticone, S. Caracciolo, J. Minervini & S. Pezzica

*Associazione Italiana Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività -AIDAI-onlus- Centro Regionale Toscana
(aidai.toscana@libero.it)*

Gli insegnanti hanno di fronte a loro un gruppo di soggetti in parte molto simili, in parte molto diversi l'uno dall'altro: la scommessa educativa è quella di costruire da questa varietà un clima in cui le caratteristiche di ciascuno si esprimano e si affinino, rendendo possibile un apprendimento ricco e partecipato. In questo clima di apprendimento costruito sugli alunni, insieme con loro, ognuno potrà trovare l'insegnamento di cui ha più bisogno.

Il bambino con DDAI incontra particolari difficoltà nell'imparare a concentrarsi sul compito, ma anche lui, lentamente, può imparare. Da parte dell'insegnante occorre attrezzarsi con un repertorio chiaro e ben articolato di strumenti didattici ed educativi, particolarmente orientati su questa competenza.

Obiettivo di questa ricerca è lo studio delle modalità educative scelte dagli insegnanti in relazione alle difficoltà percepite nel singolo alunno.

F9. Potenziamiento delle competenze metacognitive, del controllo dell'attenzione e dell'impulsività in bambini di 6-8 anni.

L. Bigozzi, D. Debernard* & P. Del Vecchio*

**Università di Firenze
(lbigozzi@unifi.it)*

Scopo di questo lavoro è verificare sperimentalmente l'efficacia di due trattamenti (Memoria e metacognizione e Impulsività ed autocontrollo di Cornoldi et al), combinati in successione (Bigozzi 2001), sui livelli di attenzione e di autocontrollo in una classe prima elementare.

Hanno partecipato allo studio 40 bambini, 19 sperimentali (8 maschi, 11 femmine), 21 controlli (8 maschi 13 femmine), la ricerca ha avuto durata biennale, iniziata in prima elementare e conclusasi in seconda elementare.

Prove prima-dopo: CTRS; SDAI; SDAB; M; MFCPR; CP; Questionario di Attribuzione.
Trattamento: da Marzo della prima elementare a Maggio della seconda elementare.
I risultati mostrano interessanti differenze significative tra sperimentali e controlli, che verranno discusse analiticamente.

G. Sessione Poster

G1. I ragazzi con deficit attentivo e iperattività beneficiano della multimedialità e/o dell'ipertestualità?

Antonietti, R.A. Fabio, E. Gatti, A. Guarnieri, E. Paganini, & P. Pizzingrilli
Università Cattolica di Milano
(alessandro.antonietti@unicatt.it)

Esistono evidenze sperimentali secondo le quali i soggetti con disturbo da deficit attentivo con iperattività (DDAI) traggono vantaggio da strumenti ipermediali in cui i contenuti da apprendere vengono presentati da parole associate a immagini (multimedialità) e sono organizzati in maniera da potervi accedere secondo percorsi scelti dal discente stesso (ipertestualità). Per separare gli effetti della multimedialità da quello dell'ipertestualità, una breve unità di apprendimento è stata realizzata in 4 forme, in modo da poter essere presentata, tramite computer, in forma di solo testo oppure di testo accompagnato di immagini (assenza vs. presenza di multimedialità) e in forma di sequenza obbligata di contenuti oppure di ventaglio di contenuti scegliibili a proprio piacimento (assenza vs. presenza di multimedialità). Quaranta ragazzi di 14-16 anni con DDAI, 40 ragazzi di controllo con rendimento scolastico basso e 40 con rendimento alto sono stati assegnati alle 4 condizioni di presentazione dell'unità di apprendimento. La valutazione dei livelli di conoscenza ricavata dallo studio dell'unità mostra effetti specifici di multimedialità e iperattività sui ragazzi con DDAI.

G2. I correlati psicologici delle difficoltà di calcolo: un contributo di ricerca.

F.Tani, A. Vitta & N. Ciuffi
Dipartimento Di Psicologia, Università Di Firenze
(annavitta@hotmail.com)

Lo scopo di questa ricerca è approfondire i correlati psicologici nelle difficoltà di calcolo valutando le significatività delle differenze tra 3 gruppi di soggetti: I. a rischio di discalculia; II. a rischio di difficoltà cognitive; III. normodotati.

A tale fine abbiamo utilizzato i seguenti strumenti:

- PMC di Raven per valutare le abilità cognitive;
- AC-MT per le capacità di calcolo;
- Prove Q1 per le abilità di ragionamento;
- Scale di Bandura per l'auto-efficacia scolastica e sociale;
- Seattle Personality Inventory per rilevare le principali manifestazioni di disagio psicosociale;
- Rendimento scolastico.

L'indagine si è svolta su un campione di 103 soggetti (M = 47; F = 56) di terza elementare.

L'analisi dei dati evidenzia che i soggetti a rischio di discalculia presentano maggiori stati depressivi e più bassa autopercezione matematica, mentre, i soggetti a rischio di difficoltà cognitive hanno maggiori disturbi della condotta rispetto ai soggetti normodotati.

G3. Utilizzo di microswitch per abilitare una persona con disabilità multiple e comportamenti motori minimi a svolgere un compito a valenza occupazionale/lavorativa.

M. Antonucci, A. Tota, A. Smaldone, F. Stasolla, & M.L. La Martire
Università degli Studi di Bari
(*g.lancioni@psico.uniba.it*)

Il presente studio valuta l'applicabilità di programmi basati sull'utilizzo di microswitch per aiutare persone con disabilità multiple e comportamenti motori minimi a svolgere semplici compiti lavorativi. Lo studio è stato condotto con un partecipante di 35 anni il quale viveva in un centro diurno per persone con disabilità. Due tipi di microswitch sono stati valutati come strumento di risposta al fine di sortire effetti significativamente utili, in termini di compito lavorativo e funzione motivazionale: l'apertura della porta d'ingresso del centro. I due microswitch consistevano in strumenti a pressione collegati rispettivamente alla pedana e al bracciolo della carrozzina del partecipante. Lo studio prevedeva: 1) un'indagine di base, in cui l'attivazione dei microswitch non causava nessuna conseguenza ambientale; 2) un periodo di intervento attuato secondo un *alternating treatments design*, in cui il microswitch a disposizione nella sessione era efficace per l'apertura della porta in corrispondenza delle circostanze stabilite; 3) la continuazione dell'intervento con il microswitch valutato più efficace in termini di tempi delle risposte e di gradimento da parte del partecipante; 4) valutazioni post intervento. I risultati mostrano che il partecipante era in grado di utilizzare entrambi i microswitch. Ciò nonostante i tempi di risposta ed i livelli di gradimento favorivano inequivocabilmente quello fissato alla pedana. La continuazione dell'intervento con questo microswitch mostrava tempi di risposta brevissimi e soddisfazione del partecipante. Questi dati venivano mantenuti anche alle diverse valutazioni post intervento. Le implicazioni pratiche dei dati per le opportunità di tipo occupazionale e lavorativo di persone con disabilità multiple gravi sono discusse.

G4. Un laboratorio di ausili informatici per gli allievi con Disturbo di Apprendimento: Dieci anni di esperienze in collaborazione con le scuole.

L. Bertolo, F. Celi, F. Lippi, M.F. Potenza, M.R. Stocchi
ASL 1 di Massa e Carrara
(*laura.bertolo@libero.it*)

L'idea di un servizio per favorire l'integrazione degli allievi in difficoltà attraverso l'uso delle nuove tecnologie nacque nell'ASL di Massa e Carrara nella metà degli anni novanta, quando sembrava ormai evidente che molte scuole si stavano attrezzando con laboratori di informatica. In un primo momento il servizio si limitava a fornire indicazioni di software adeguati alle specifiche difficoltà degli allievi segnalati, a fornire in prestito i software ritenuti più idonei e, eventualmente, la consulenza necessaria per usarli. In seguito, tuttavia, è apparso sempre più evidente che per favorire l'integrazione soprattutto dei soggetti in difficoltà, la modalità più interessante e promettente si è rivelata quella di personalizzare, attraverso software ipertestuali e ipermediali, i percorsi di apprendimento, in modo da avvicinare la programmazione individualizzata a quella di classe. Verranno mostrati esempi di questo modo di procedere e verrà evidenziato come, in questo contesto, gli ausili informatici rappresentino forse la miglior forma di realizzazione di quegli strumenti di compensativi e dispensativi che tutte le linee guida indicano come fondamentali negli allievi con disturbo di apprendimento.

G5. Lo sviluppo delle abilità metafonologiche: Risultati di uno screening nelle scuole della provincia di Venezia.

P. Bosazzi, M. Massari, L. Marotta & S. Vicari
Università di Roma
(bosazzi.paola@tiscalinet.it)

Le abilità metafonologiche sono presenti nel bambino già in età precoce e si evolvono qualitativamente e quantitativamente con l'ingresso nella scuola elementare.

La letteratura è concorde nel riconoscere un ruolo importante alle competenze metafonologiche nel processo di apprendimento della lettura e della scrittura (Cornoldi 1985; Stuart e Coltheart 1988; Orsolini et al., 2003).

L'individuazione di soggetti con difficoltà in quest'area può pertanto costituire un indicatore di rischio per gli apprendimenti accademici e consentire sia un orientamento della didattica curricolare, sia un intervento specifico precoce.

Lo screening condotto si propone di verificare, attraverso il Test CMF (Marotta et al., 2003), l'evoluzione di queste competenze in bambini dall'ultima classe della Scuola d'infanzia, sino alla quinta classe elementare.

Il campione preso in esame è composto da circa 400 soggetti tra maschi e femmine, distribuiti in fasce d'età di sei mesi per ogni classe frequentata, dai 5 sino ai 10.06 anni d'età.

G6. Batteria per la promozione delle abilità di studio in studenti dalla terza elementare alla prima superiore: Contributo alla taratura per le classi medie inferiori e superiori.

F. Burbello
Università degli Studi di Padova
(psiche-72@libero.it)

La ricerca rappresenta un ulteriore contributo alla taratura della Batteria per la Valutazione delle Abilità di Studio per studenti dalla terza elementare alla prima superiore; inoltre si propone di verificare la validità esterna dello strumento, confrontare le prestazioni alle prove di studio dalla prima media alla prima superiore, compiere un'analisi evolutiva sull'acquisizione delle abilità di studio.

Questionari sulle convinzioni, Prove di Studio 11-14 e Scheda di Valutazione per l'Insegnante sono stati somministrati a studenti di alcune scuole medie inferiori e superiori della provincia di Vicenza (171 alunni di età compresa tra gli 11 e i 15 anni).

Questa sperimentazione ha permesso di ricavare ulteriori dati normativi per ogni prova effettuata. Inoltre, dai risultati sono emerse:

- una buona validità esterna in particolar modo tra le valutazioni degli insegnanti e le prove di studio;
- differenze tra le prove di studio, in particolar modo tra le domande aperte e quelle vero/falso;
- migliori prestazioni degli studenti di terza media e prima superiore.

G7. G. Un caso di Dislessia.

O. Cortesi

Università degli Studi di Padova

(oricorte@tin.it)

Esperienza di trattamento cognitivo e metacognitivo effettuata con un ragazzino di 11 anni con problemi di lettura.

Per l'aspetto cognitivo l'obiettivo è stato lavorare seguendo un percorso specifico relativo alla procedure di decodifica utilizzando il programma WINABC.

Per l'aspetto metacognitivo, l'intervento ha toccato diversi livelli:

- intervento metacognitivo sulle abilità di lettura:
 - sviluppo della capacità di esplorazione del testo;
 - lavoro di accesso alla parola;
 - esempi delle strategie di lettura.
- incremento delle abilità di produzione del testo: studio delle diverse tipologie di testi scritti;
- strategie specifiche relative al metodo di studio.

G8. Un intervento riabilitativo in un soggetto con Sindrome di Angelman: Il ruolo della Comunicazione Aumentativa, Alternativa.

*D. Cusan**, *A. Campagnolo**, *A. Lazzaro**, & *E. Pasquino*^o

Centro di Riabilitazione "La Nostra Famiglia", Padova; ^oUniversità degli Studi di Padova

(pasquino@psy.unipd.it)

La sindrome di Angelman è una malattia genetica caratterizzata da sintomi prevalentemente neurologici, tra i quali un grave ritardo nello sviluppo psicomotorio e intellettivo, gravi e profonde difficoltà di apprendimento e assenza o cospicua riduzione dell'espressione verbale (solitamente non più di cinque parole). Altri sintomi sono: instabilità motoria, comportamenti unici con scoppi di riso immotivati, eccitabilità e microcefalia. L'epilessia inizia precocemente, ma decresce con l'età. Verrà presentato il caso di un bambino di 5 anni con recente diagnosi di SA attualmente seguito presso il nostro centro con una presa in carico multidisciplinare basata su:

1. trattamento logopedico
2. trattamento psicomotorio
3. counseling con i genitori
4. collaborazione con la scuola per l'inserimento e l'integrazione scolastica

In particolare, verrà descritto l'approccio alla C.A.A. (Comunicazione Aumentativa Alternativa) verso la quale ci si è indirizzati in seguito alla diagnosi, ai fini di ampliare il linguaggio in entrata e facilitare una comunicazione funzionale al bambino. Si è costruita una tabella comunicativa basata su simboli pittografici e ideografici che sono stati man mano adattati alle esigenze comunicative del bambino. La tabella di comunicazione, inizialmente utilizzata solo su richiesta dal bambino durante le sedute di logopedia, è stata gradualmente introdotta a casa, a scuola e nelle varie attività riabilitative.

Verranno discussi gli obiettivi raggiunti e le implicazioni pratiche ed educative di tale intervento.

G9. Disturbo Specifico dell'Apprendimento e aspetti emotivi-motivazionali: un approccio integrato (analisi di un caso).

C. De Candia, C. Foglia, & E. Marchesi

AREP- ONLUS Villorba, Treviso

(chiaradecandia@libero.it)

La famiglia di L. si rivolge al Centro per le difficoltà di apprendimento del bambino nella lettura, scrittura e nelle tabelline. Inizialmente viene effettuata una valutazione neuropsicologica che evidenzia un ritardo negli apprendimenti di letto-scrittura a base fonologica associato a disprassia della scrittura e a labilità attentiva, in associazione a tali disturbi sul piano emotivo vengono rilevate difficoltà di separazione, inibizione emotiva e forte demotivazione scolastica. L'approccio che si è scelto di seguire è stato su due piani integrati e interconnessi: quello cognitivo e quello emotivo, di qui la proposta di un percorso di logopedia e di musicoterapia. In parallelo sono stati effettuati colloqui di consulenza per la scuola poiché il disturbo specifico di L. era difficilmente compreso dagli insegnanti.

A distanza di due anni, essendo severo il grado del disturbo specifico, per quanto riguarda gli aspetti strumentali si rilevano lievi miglioramenti ma l'evoluzione risulta evidente riguardo gli aspetti attentivi, l'orientamento al compito e quelli emotivo-motivazionali.

G10. Il programma “Intelligenza Numerica”: Sperimentazione del terzo livello.

C. De Candia, S. Paolin*, & D. Lucangeli°*

**AREP- ONLUS Villorba, Treviso; °Università degli Studi di Padova*

(chiaradecandia@libero.it)

La sperimentazione del programma *‘L’ intelligenza numerica: abilità cognitive e metacognitive nella costruzione della conoscenza numerica dagli 8 agli 11 anni’* è stata effettuata in una classe IV di una scuola primaria di Padova e ha coinvolto 22 alunni.

Il percorso è stato preceduto da una fase di valutazione effettuata mediante la somministrazione del test AC-MT, l'analisi delle prove dei bambini e, in particolar modo, degli errori da loro commessi, ha permesso l'individuazione delle aree di difficoltà della classe, sulla base delle quali è stato successivamente elaborato uno specifico percorso didattico utilizzando le attività proposte dal programma. In particolare sono stati trattati, seguendo questo specifico ordine: l'aspetto lessicale dello zero, l'aspetto sintattico dei decimali, l'enumerazione, lo studio di diverse strategie per il calcolo mentale, i fatti numerici e, infine, il calcolo scritto nelle quattro operazioni, con particolare riferimento alla sottrazione e alla divisione. Nella proposta dei materiali e delle attività è stato utilizzato un approccio metacognitivo sia nella discussione in gruppo che nel lavoro individuale attraverso il quale si sono cercati di stimolare nei bambini aspetti quali la riflessione, il monitoraggio e l'autovalutazione.

A conclusione del percorso è stato nuovamente proposto il test AC-MT per verificare l'effetto dell'intervento.

G11. Funzioni esecutive e DDAI in bambini della scuola dell'infanzia.

*V. de Franchis**, *P. Viterbori*[°], *M.C. Usai*[°], *C. Cornoldi**, & *A.M. Re**

[°] *Università degli Studi di Genova*; * *Università degli Studi di Padova*
(*vale80ge@tiscali.it, annamaria.re@unipd.it*)

Il presente lavoro ha avuto lo scopo di indagare alcune funzioni esecutive di bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Sono state indagate la memoria, il controllo inibitorio, la pianificazione e lo shift dell'attenzione. Sono state create appositamente delle prove di cui verranno presentate le caratteristiche descrittive. Essendo tali funzioni esecutive coinvolte nel DDAI, si è pensato di verificare quanto le prove usate fossero predittive e sensibili nei confronti di tale disturbo. Per questo motivo sono stati somministrati a genitori ed insegnanti i questionari per l'identificazione precoce del DDAI (IPDDAI e IPDDAG). Verranno presentati i principali risultati della ricerca.

G12. Il contributo dell'iperattività e del comportamento aggressivo negli sviluppi di esiti antisociali.

*L. Di Giunta**, *M. Paciello**, & *C. Pastorelli*[°]

**Università La Sapienza, Roma*; [°]*Dipartimento di Psicologia, Università La Sapienza, Roma*
(*laura.digiunta@uniroma1.it*)

Numerosi studi hanno dimostrato che iperattività e comportamento antisociale rappresentano cruciali predittori di una futura condotta antisociale (Lahey, McBurnett, Loeber, 2000; Moffitt, 1993; Patterson, DeGarmo, Knutson, 2000; Moffitt, Caspi, 2001). Limitarsi ad ipotizzare una relazione lineare tra predittori e futuro comportamento non coglierebbe la complessa rete di fattori che influenzano il rischio di sviluppare condotte problematiche. Studi recenti hanno dimostrato che l'iperattività da sola non rappresenti un buon predittore di delinquenza giovanile (Broidy et al., 2003) ma andrebbero analizzate le relazioni di comorbidità con il comportamento oppositivo e l'aggressività fisica (Farrington et al., 1990). Su un campione di 472 ragazzi (263 maschi e 209 femmine; 10-14 anni) abbiamo adottato la metodologia di Nagin (1999) per:

1. Identificare le traiettorie di sviluppo dell'iperattività valutata con la scala dell'Instabilità Emotiva (Caprara, Pastorelli, 1993).
2. Esaminare le differenze di genere.
3. esaminare la comorbidità con il comportamento aggressivo.
4. Analizzare gli eventuali esiti delinquenti.

G13. Le abilità di lettura e di comprensione in bambini che frequentano la scuola inglese: Un piccolo contributo di ricerca.

G. Englaro, *C. Zamperlin*, & *S. Cazzaniga*

Università degli Studi di Padova
(*germana.englaro@libero.it*)

L'idea di questo lavoro nasce perlopiù dall'imbarazzo che si è venuto a creare, in alcune occasioni, di fronte a bambini con difficoltà di apprendimento che frequentano la scuola inglese.

Gli strumenti a nostra disposizione per la valutazione degli apprendimenti scolastici sono tutti redatti in lingua italiana, e il campione normativo è costituito da soggetti frequentanti le scuole italiane.

E' quindi del tutto lecito paragonare le prestazioni di un soggetto in difficoltà, proveniente però da una scuola inglese, con le prestazioni medie dei soggetti di pari età frequentanti però delle scuole italiane?

L'obiettivo del nostro lavoro è quello di costruire un piccolo campione di riferimento costituito da bambini che frequentano la scuola inglese, per avere una misura delle loro abilità di lettura strumentale e di comprensione.

Sarà interessante confrontare le prestazioni del nostro campione con il campione normativo di riferimento.

G14. I sistemi relazionali nella classe.

E. Falaschi, & A. Pierotti°*

**Università di Firenze; °Circolo didattico Porcari Montecarlo, Lucca
(elenafalaschi@tiscali.it)*

Scopo del presente lavoro è validare sperimentalmente l'efficacia di un percorso didattico volto a migliorare le relazioni in classe, basato sui principi della scuola di Palo Alto (G.Bateson, 1977; P.Watzlawick, 1971) Ipotesi: attribuire intenzionalmente ruoli positivi ai bambini, rafforzandoli attraverso percorsi mirati, migliora la percezione di se stessi e del sistema classe.

Hanno partecipato alla ricerca 203 bambini (età media 9 anni e 8 mesi), 98 nel gruppo sperimentale e 105 nel gruppo controllo.

Il *training* era incentrato su :

- attribuzione e rafforzamento di due ruoli positivi ad ogni bambino;
- “allenamento” su tecniche comunicative;
- applicazione di unità didattiche pubblicate poi nel libro “*I sistemi relazionali nella classe*” (Pierotti, Falaschi, Arcicasa – Erickson 2005).

I risultati hanno confermato l'ipotesi rilevando un incremento nel G.S. delle categorie “positive” ed un decremento delle “negative”, dimostrando che l'attribuzione di ruoli positivi ai bambini migliora la qualità relazionale del sistema.

G15. Training di meta-attenzione e di autoregolazione nel primo ciclo della scuola primaria: Riflessioni sulle modalità di conduzione e sull'efficacia dei materiali.

F. Fini, R. Rossini°, M Quatrini^, & M. Croce^*

**AIDAI Emilia Romagna e Marche; °ASUR Zona Territoriale 7, Ancona; ^Convitto Nazionale G. Leopardi, Macerata
(rossiniroberta78@libero.it)*

Il presente lavoro prende spunto dai risultati ottenuti nel training da noi proposto nel precedente anno scolastico con bambini di seconda e terza classe della scuola primaria di primo livello.

Tale training mirava a condurre i bambini ad una maggiore conoscenza e consapevolezza dei propri stati emotivi e ad un efficace sviluppo dell'autoregolazione cognitiva e comportamentale, vista la stretta relazione tra tali processi e un buon funzionamento attentivo.

Facendo riferimento alla teoria che correla il DDAI a un deficit delle Funzioni Esecutive, riteniamo che la riabilitazione debba partire da un allenamento / potenziamento delle varie sub-componenti (pianificazione, memoria di lavoro, inibizione, set-shift) e della capacità attentiva (selettiva, focalizzata, mantenuta e uditiva).

La finalità è quella di selezionare materiale che vada ad attivare in modo specifico le singole aree sopra citate e di mettere a punto modalità di conduzione che facilitino le insegnanti nell'acquisizione di tecniche e strategie necessarie a proseguire il lavoro di potenziamento iniziato dal trainer.

Il lavoro che noi proponiamo comprende tecniche di brain-storming, esercizi di attenzione, pianificazione, inibizione e set-shift, esercizi di avvicinamento alle emozioni e alla loro gestione e momenti di discussione di gruppo.

Verranno presentati materiali e ipotesi per una adeguata strutturazione e conduzione del training.

G16. L'apprendimento implicito nella Sindrome di Williams.

Finzi°, R. Pappalardo°, & S. Vicari*°*

**Università LUMSA, Roma; °IRCCS, Ospedale pediatrico Bambino Gesù, Roma
(afinzi@tiscali.it;finzi@opbg.net)*

In letteratura sono presenti dati discordanti riguardo le abilità di apprendimento implicito nei ragazzi con sindrome di Williams (SW), probabilmente a causa dell'eterogeneità del campione e delle prove utilizzate.

Scopo del nostro lavoro è stato verificare la presenza di un deficit di apprendimento implicito, confrontando la prestazione di ragazzi con SW con gruppi di pari età mentale ed età cronologica.

Come misura di apprendimento è stato utilizzato il Serial Reaction Time Test, compito che richiede l'acquisizione implicita di una sequenza motoria. La velocità di risposta e il numero di errori sono stati utilizzati come indici di apprendimento attraverso sei sessioni.

Nel gruppo dei ragazzi con SW e dei pari età mentale si osservano simili capacità di apprendimento dell'ordine di presentazione degli stimoli. Il pattern di risposta dei ragazzi con SW differisce, invece, da quello osservato nei pari età cronologica. I risultati confermano la presenza di una difficoltà di apprendimento implicito.

G17. Il modello di lavoro dell'unità di diagnosi e cura dei Disturbi del Linguaggio e dell'Apprendimento della UONPIA dell'Ospedale Niguarda di Milano.

E. Fornaro, & E. Brunati

*Ospedale Niguarda, Milano
(npiter1@ospedaleniguarda.it)*

L'Unità di Diagnosi e Cura dei disturbi del Linguaggio e dell'Apprendimento (UDCLA) della UONPIA dell'Ospedale Niguarda di Milano è costituita da un gruppo di operatori della Neuropsichiatria Infantile esperti in riabilitazione e neuropsicologia cognitiva dello sviluppo.

Il gruppo si è costituito nel 1996 ed attualmente è composto da 4 medici neuropsichiatri, 2 psicologi, 9 logopediste e 2 psicomotriciste.

Il lavoro clinico svolto dal gruppo è, quello diagnostico di 1° livello, su richiesta diretta di consultazione fatta dai genitori per difficoltà di linguaggio e apprendimento, e di 2° livello, su richiesta di medici specialisti, per patologie complesse dello sviluppo.

Il lavoro diagnostico è sostenuto da una intensa attività riabilitativa di settore. In particolare l'intervento riabilitativo ci è apparso, in questi anni, opportuno in numerosi casi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) e Dislessia Evolutiva (DE).

La DE appare, alla nostra esperienza, una difficoltà spesso "grave" nello sviluppo di un bambino "peraltro normale". Essa necessita, per essere decifrata nella molteplicità delle situazioni individuali, di un notevole dispiegamento di risorse, per il bambino, per la scuola, per la famiglia. Con il bambino, occorre attivare, attraverso la terapia riabilitativa, le potenziali capacità di lettura e la consapevolezza dei suoi personali modi per studiare. Con la scuola occorre attivare un processo di tutoring personalizzato, trasmettendo l'informazione necessaria a dimensionare il problema e promuovendo l'attivazione degli opportuni strumenti dispensativi e compensativi indispensabili al mantenimento del più alto rendimento scolastico. Con la famiglia, occorrerà attivare talora un vero

e proprio parent training per lo studio a casa ed un counseling educativo che restituisca alle relazioni familiari un equilibrio che le difficoltà scolastiche tendono ad incrinare. Mostreremo nella nostra comunicazione, le procedure di accesso al nostro servizio, l'organizzazione territoriale e la distribuzione di compiti in essa, le procedure di diagnosi con i progressivi step decisionali (livello dei segni, livello diagnostico, livello del funzionamento neuropsicologico e cognitivo). Accenneremo ai metodi di tutoring, ed ai metodi riabilitativi del nostro intervento.

G18. Dislessia Evolutiva: Descrizione di una casistica diagnosticata presso l'Unità di Diagnosi e Cura dei Disturbi del Linguaggio, dell'Apprendimento della UONPIA dell'Ospedale Niguarda di Milano.

E. Fornaro, V. Russo, & S. Zaghen

Ospedale Niguarda, Milano

(npiter1@ospedaleniguarda.it)

Le diverse classificazioni della Dislessia Evolutiva (Coltheart 1970; Boder 1973; Seymour 1986; Bakker 1990), si riferiscono a tre differenti modi in cui i bambini dislessici leggono: bambini lenti ed accurati, bambini rapidi ed inaccurati, tipi misti.

Descriveremo un gruppo di 40 bambini con DE, diagnosticati c/o l'Unità di Diagnosi e Cura dei disturbi del Linguaggio e dell'Apprendimento della UONPIA dell'Ospedale Niguarda di Milano.

Il gruppo è costituito da 20 femmine e 20 maschi, con una età media di 9,8 aa, un range d'età compreso fra i 7,11 aa ed i 14,8 aa pari ad una estensione dalla 3° elementare alla 3° media, con una classe media di 4° elementare.

La diagnosi è stata posta dopo una prima procedura clinica, attraverso la somministrazione di prove cognitive di livello (WISC-R), prove di rapidità, correttezza e comprensione di lettura di un brano (prove MT di Cornoldi et al.), prove di rapidità e correttezza nella lettura di parole/non parole del protocollo per la Dislessia Evolutiva di Tressoldi – Job – Sartori (lista 4/ lista 5).

La descrizione si riferisce a bambini in prima diagnosi o a controlli effettuati in assenza di terapia.

Il criterio diagnostico adottato è la deviazione dalla media pari o superiore a 2 nei tempi e/o nella correttezza di lettura alla lista 4 di parole.

Abbiamo classificato il nostro campione per gravità (lievi, medi e gravi) e per tipologia di Disturbo (lenti ed accurati, prevalentemente inaccurati, misti).

Ci proponiamo di descrivere il comportamento dei diversi gruppi così definiti, confrontando le prestazioni di rapidità, correttezza e comprensione delle prove MT con i risultati ottenuti nelle prove di lettura di parole/non parole.

G19. La prevenzione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento: Uno studio su alunni di prima classe elementare.

E. Fornaro, F. Caviezel, M. Ghezzi, V. Russo & S. Zaghen

Ospedale Niguarda, Milano

(npiter1@ospedaleniguarda.it)

Le difficoltà di lettura possono essere interpretate attraverso il modello neurolinguistico che U. Frith (1997) propone per l'interpretazione della Dislessia Evolutiva (DE).

Questa autrice descrive, in questa patologia, un deficit fonologico di base. Questo sarebbe all'origine delle difficoltà di linguaggio (deficit di memoria fonologica e categoriale, deficit lessicale denominativo, incompetenza metafonologica) e di lettura (deficit della conversione grafema-fonema). Abbiamo costruito su questo modello, un protocollo valutativo per il riconoscimento precoce delle difficoltà specifiche di apprendimento (DSA) di 1° classe

elementare. Il protocollo prevede prove di competenza fonologica, fluency verbale e categoriale, metafonologia, lettura e scrittura. Sono state inoltre aggiunte alcune prove per la valutazione delle prime abilità numeriche.

Il progetto è stato realizzato nell'anno scolastico 2004 – 2005. Le prove sono state somministrate in due tempi a tutti i bambini di prima classe elementare di una scuola della nostra area territoriale.

I dati preliminari relativi al primo tempo del progetto si riferiscono a 61 bambini, 31 maschi e 30 femmine. 28 bambini sono stranieri e 2 sono bilingue (49 %).

Il progetto, nella prima fase ha consentito di mettere in attenzione le difficoltà scolastiche di 23 bambini di cui 9 italiani e 14 stranieri. Per gravità, 4 bambini sono stati inviati in diagnosi al servizio di NPI (6,5% del totale) di questi solo uno è di lingua italiana (3,2% degli italiani).

La valutazione delle prove della seconda fase è attualmente in corso (maggio – giugno 2005).

Discuteremo i dati del lavoro, la sua opportunità e le sue implicazioni nella collaborazione fra servizi territoriali di NPI e scuola.

G20. Sviluppo motorio e psicomotorio nei primi 18 mesi di età corretta e sviluppo della coordinazione motoria e delle competenze visuo-motorie in età prescolare in un gruppo pretermine.

*F. Freato**, *A. Milani*^o, *D. Valotto*^o, *P. Drigo**, & *S. Zoia*[^]

**Dipartimento di Pediatria, Università di Padova; ^oDipartimento di Specialità Medico-Chirurgiche, Università di Padova; [^]IRCCS Burlo Garofolo- Istituto per l'Infanzia, Trieste (federicafreato@libero.it)*

Grazie all'uso estensivo delle tecnologie mediche nelle situazioni di rischio in gravidanza e nel periodo neonatale, la sopravvivenza nei VLBWI (Very Low Birth Weight Infants, peso neonatale < 1500 gr) è passata dal 75.6% negli anni '80 al 83% negli anni '90 (Gould et al, 2000) con conseguente aumento dell'incidenza di Major Dysfunctions (PCI, ritardo mentale, deficit sensoriali visivi ed uditivi) e di Minor Impairment (sequele neuroevolutive e neurocomportamentali).

Lo studio ha l'obiettivo di seguire longitudinalmente un gruppo di pretermine di < 30 eg (settimane gestazionali) a partire dalla valutazione della motricità spontanea (GMs, general movements) per individuare segni di anomalie precoci come indicatori dello sviluppo motorio e psicomotorio fino all'età corretta di 18 mesi (BSID-II) e successivamente per individuare le difficoltà nella sfera motoria (come la coordinazione statica e dinamica con utilizzo della MABC) e nell'area percettivo-motoria (VMI e block building) in età prescolare.

G21. Per chi suona la campanella? Progetto di prevenzione dei Disturbi dell'Apprendimento per i bambini della scuola dell'infanzia.

R. Galli

*Psicologa scolastica
(gallipocchi@libero.it)*

Le ricerche dimostrano che per limitare le conseguenze negative delle difficoltà di apprendimento è necessario intervenire quanto più precocemente possibile, intervenendo già nella Scuola dell'Infanzia.

Il progetto presentato si è mosso in questa direzione, volendo individuare bambini "a rischio", cioè con maggiori probabilità di manifestare difficoltà nell'acquisizione degli apprendimenti scolastici.

Per fare ciò, è stato fondamentale il contributo delle insegnanti le quali hanno avuto un ruolo attivo anche nella parte iniziale di *conoscenza* del bambino. Questo momento iniziale è stato affiancato da

una valutazione effettuata dalla psicologa su tutti i bambini. Per i bambini individuati “a rischio” è stato possibile effettuare una valutazione più approfondita, così da avere informazioni più precise per l’invio ai servizi.

Per tutti è stato poi svolto durante l’anno scolastico un programma mirato allo sviluppo e al potenziamento dei prerequisiti degli apprendimenti. Le valutazioni finali hanno dimostrato che l’intervento di identificazione precoce ha permesso miglioramenti anche nei bambini con difficoltà iniziali più accentuate rispetto ai compagni.

G22. Denominazione rapida automatizzata in bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio. Quali implicazioni per l’interpretazione della natura del compito?

F. Gasperini[^], C. Casalini^{}, S. Mazzotti[^], S. Roncoli^{*}, A.M. Chilosi^{*}, P. Cipriani^{*^}, G. Di Filippo[°], P. Zoccolotti^{°**}, & D. Brizzolara^{*^}*

IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; [^]Divisione di Neuropsichiatria Infantile, Università di Pisa; [°]IRCCS Santa Lucia, Roma; ^{}Università di Roma, La Sapienza
(filippo.gasperini@inpe.unipi.it)*

Negli ultimi vent’anni, un ampio corpus di studi ha dimostrato che le difficoltà nella denominazione rapida di sequenze di stimoli familiari (Rapid Automated Naming, RAN) rappresentano un marker caratteristico della dislessia evolutiva. Mentre numerosi autori hanno interpretato tali difficoltà quali espressione di un più generale deficit di elaborazione fonologica (vedi Wagner et al., 1993), Wolf e Bowers (1999) ne hanno suggerito un’interpretazione in termini essenzialmente extra-linguistici. Secondo queste autrici, infatti, un’adeguata esecuzione del compito richiederebbe soprattutto la capacità di integrazione rapida e sincronizzata di un’ampia gamma di sub-processi di natura differente (attentivi, percettivi, mnestici, semantici, fonologici e motori).

Per fornire un contributo alla comprensione dei processi implicati nella denominazione rapida di stimoli familiari, nel presente lavoro abbiamo somministrato una prova di RAN (Di Filippo et al., 2005) ad un campione di bambini affetti da Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL). Una prestazione normale dei pazienti con DSL nel compito di RAN sarebbe coerente con un’interpretazione prevalentemente extra-linguistica della natura del compito. Ai soggetti sono stati ulteriormente somministrati un compito di cancellazione che utilizza materiale analogo a quello della prova di RAN ed una prova di rapidità di articolazione orale; ciò al fine di poter controllare l’influenza sulla prestazione nella denominazione rapida delle componenti, rispettivamente, di scansione visiva e articolatoria.

I risultati emersi dal presente lavoro saranno presentati in sede di congresso e discussi in relazione all’ipotesi che un deficit nelle abilità sottese alla denominazione rapida di stimoli iper-appresi rappresenti una fonte indipendente di difficoltà nella lettura rispetto al deficit di tipo fonologico.

G23. A che età si raggiunge lo stadio morale post-convenzionale?

S. Guerreschi, & M. Pinelli

Università degli Studi di Parma

(simonague@libero.it; mpinelli@unipr.it)

Lo studio dell’ontogenesi dello sviluppo morale secondo la teoria strutturale cognitiva di Kohlberg, (1984) ha suscitato diversi interrogativi riguardanti l’universalità, il susseguirsi progressivo ed invariante di sei stadi, una corrispondenza biunivoca tra stadi, età, e struttura cognitiva (Colby e Kohlberg, 1987). Kohlberg è giunto a tali conclusioni somministrando a campioni di sesso, età e culture diverse brevi dilemmi morali il cui finale è deciso dal soggetto. La valutazione, in base a un punteggio su una scala standardizzata da uno a sei, considera non solo la conclusione, ma anche la motivazione della risposta e corrisponde allo stadio morale (Rest, 1982).

Il presente studio vuole essere un tentativo di risposta a tali interrogativi attraverso 4 esperimenti. Si sono somministrati individualmente il dilemma di Heinz e 4 favole ad adulti, giovani, ragazzi e bambini piccoli. I risultati mostrano la non inequivocabile collocazione per età negli stadi previsti dalla teoria e in particolare i bambini piccoli danno risposte sorprendentemente postconvenzionali.

G24. Screening e intervento su ragazzi dai 10 ai 15 anni “in difficoltà”.

A. Iannitti, & L. Micheletto

Gruppo EDIMAR, Padova

(angelaiannitti@yahoo.it)

Si calcola che circa uno studente italiano su cinque (20%) incontri problematiche tali da ostacolare il regolare percorso scolastico (Cornoldi, 1999). Poiché la letteratura psicologica evidenzia come sia determinante intervenire in modo specifico e mirato anche in tutte le situazioni in cui la fatica ad apprendere non sia riconducibile ad un disturbo vero e proprio, appare necessario identificare precocemente le difficoltà incontrate dai ragazzi e definire percorsi di recupero.

Si presentano obiettivi, metodologie e risultati del *progetto pilota dell'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e per l'Adolescenza* “Una rete di solidarietà per famiglie con figli con difficoltà scolastiche e di apprendimento” (ambito territoriale: Padova, Chioggia, Treviso, Verona), realizzato in collaborazione con il Gruppo Edimar di Padova. Sono stati selezionati *30 ragazzi “a rischio”*, le cui condizioni personali e/o contestuali hanno determinato percorsi scolastici particolarmente difficoltosi. In base alla valutazione iniziale dello stato degli apprendimenti, sono stati definiti programmi individualizzati di intervento mirati al recupero delle aree emerse come deficitarie.

G25. Dislessia, Disturbo di Comprensione del testo scritto e Discalculia: Eventuali comorbidità e ruolo della memoria di lavoro.

T. Iuculano, R. Moro°, C. Semenza*, I. Lonciari^, M. Carrozzi^, & B. Butterworth°*

**Università di Trieste; °University College, London, UK; ^Ospedale Burlo Garofolo, IRCCS, Trieste*

(teresaiuculano@hotmail.com)

Nel presente lavoro sono stati utilizzati due gruppi sperimentali (dislessici e cattivi lettori) per analizzare l'eventuale relazione tra il disturbo di lettura e di comprensione del testo con le abilità matematiche.

Vengono considerate due ipotesi:

l'ipotesi “della memoria di lavoro”: un deficit a livello di questo magazzino potrebbe essere la causa di scarse abilità matematiche; e l'ipotesi “di comorbidità”: la causa di tali difficoltà sarebbe un deficit a livello di compiti che valutano le abilità numeriche di base (Butterworth, 2003).

I risultati ottenuti fanno propendere per l'ipotesi di comorbidità per quanto riguarda il gruppo dei dislessici.

Il caso dei cattivi lettori risulta meno chiaro.

Per quanto concerne la memoria di lavoro i dislessici sembrano presentare un problema circoscritto a livello del magazzino fonologico (Jeffries & Everatt, 2004) mentre i cattivi lettori presenterebbero un deficit a livello dell'Esecutivo Centrale (difficoltà nell'inibizione di informazioni irrilevanti) (Palladino, Cornoldi, De Beni & Pazzaglia, 2001).

G26. Un'esperienza d' insegnamento della Lingua Italiana, "preventivo" nei confronti di Disturbi di Linguaggio e Disturbi Specifici dell'Apprendimento in una Prima Classe della Scuola Primaria.

G., Lampugnani

*Istituto Comprensivo "Falcone" – Cascina, Pisa
(nucciadetoma@inwind.it)*

Scopo del lavoro:

- mostrare un possibile percorso didattico, di tipo linguistico, comune a tutti gli alunni di una classe, compresi quelli con disturbi del linguaggio e con scarse abilità metafonologiche
- mostrare l'esperienza di utilizzo di test non standardizzati rispetto alla popolazione scolastica di prima elementare per l'individuazione di casi "a rischio" rispetto ad una alfabetizzazione di base

Materiali e metodi:

- Percorso didattico annuale in una classe Prima della Scuola Primaria, composta di 15 alunni (1 certificato –a norma L 104/92- per Disturbo del Linguaggio e RM lieve, 1 Disturbo del Linguaggio a seguito di palatoschisi congenita, 4 alunni individuati "a rischio" DSA)
- Test non standardizzati per lo screening di abilità linguistiche e metafonologiche
- Giochi linguistici, metafonologici e motori, di narrazione
- Manipolazione e produzione di oggetti, correlati al fonema-grafema, per forma e nomenclatura
- Metodo alfabetico-sillabico, corredato di impostazione bucco-fonatoria e posizione corporea globale
- Intervento didattico in piccolo gruppo

Risultati:

Dopo un percorso annuale l'alunno certificato –a norma L 104/92- per Disturbo del Linguaggio e RM lieve riconosce tutti i suoni vocalici ed ha sviluppato il linguaggio orale a livello di frase minima. L'alunna con Disturbo del Linguaggio a seguito di palatoschisi congenita e tre alunni con difficoltà linguistiche e metafonologiche hanno acquisito le strumentalità di base, pur presentando difficoltà nei digrammi. Un alunno è stato individuato come Disturbo del Linguaggio e a rischio di Disturbo Specifico dell'Apprendimento, ed è stato indirizzato al servizio sanitario, presso il quale è in procinto di svolgere terapia logopedica.

Discussione dei risultati:

La metodologia adottata ha permesso l'integrazione di tutti gli alunni nella comune didattica, pur adeguando il livello delle attività e delle prestazioni richieste alla situazione iniziale di ciascuno, poi valutato in base alle sue capacità.

Tale atteggiamento ha fatto sperimentare agli alunni in difficoltà situazioni di successo formativo nelle diverse attività e senso di autoefficacia nel raggiungere personali obiettivi.

Conclusioni:

Il percorso ha permesso di supportare gli alunni già individuati con difficoltà di tipo linguistico in vista del superamento di tali difficoltà e al fine di garantire l'apprendimento delle abilità strumentali di base.

G27. Conoscenza sulla mente: uno studio sui legami tra metacognizione e teoria della mente.

S. Lecce & P. Palladino

*Università degli Studi di Pavia
(slecce@unipv.it)*

La teoria della mente e la metacognizione costituiscono due settori di ricerca molto attivi e produttivi della psicologia cognitiva e dello sviluppo che recentemente, con tradizioni di ricerca sostanzialmente indipendenti, stanno valutando l'opportunità di integrarsi reciprocamente.

Il presente lavoro si pone in continuità con una tendenza all'integrazione dei due settori e si propone di analizzare i legami tra la teoria della mente e gli aspetti metacognitivi legati alla scolarizzazione ed, in specifico, all'apprendimento della lettura. L'indagine è stata svolta su otto classi delle scuole elementari (quattro seconde e quattro quarte) a cui sono state sottoposte le prove MT di comprensione del testo, la prova di metacomprendimento (scopi e strategie) ed uno strumento appositamente messo a punto per valutare la presenza di lessico psicologico nel completamento di storie relative alla falsa credenza.

I risultati hanno mostrato un'associazione positiva tra la frequenza con cui i bambini si riferiscono a termini che indicano stati mentali ed il livello di metacomprendimento del testo.

G28. Indicatori di rischio nei disturbi Specifici di Apprendimento: Correlazioni tra lettura, Competenze Metafonologiche e Abilità Motorie.

L. Marotta, A. De Cagno°, C. Ronchetti, S. Vicari**

**IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma; °TSMREE ASL D, Roma
(marotta@opbg.net)*

L'efficacia degli interventi nei DSA è strettamente legata alla possibilità di diagnosi precoce e di presa in carico tempestiva. Al riguardo la letteratura è concorde nel sostenere l'esistenza di indicatori di rischio, legati a differenti abilità (Orsolini et al., 2003, Ramus et al. 2003; Vicari et al. 2004).

Obiettivo del presente studio è verificare l'esistenza di una relazione tra lettura, competenza metafonologica, valutata attraverso il Test CMF (Marotta et al. 2003) e le abilità motorie, valutate con la Batteria ABC Movement (Sugden & Henderson, 1992).

Sono stati inclusi nel campione 60 bambini dalla prima alla terza elementare, con risorse cognitive adeguate e profili di competenza nella transcodifica diversificati, valutati con la Batteria MT-2 (Cornoldi e Colpo, 1998) e chiaramente patologici per i parametri di rapidità e/o di correttezza.

La presenza di una relazione tra la lettura e queste abilità avvalorava la possibilità di un'individuazione di segnali di rischio in età prescolare.

G29. Comorbidità tra Disturbo ossessivo-compulsivo e ADHD in bambini e adolescenti segnalati.

G. Masi, S. Millepiedi, M. Mucci, N. Bertini, C. Pfanner, F. Arcangeli, & S. Pezzica

*IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa
(stefania.millepiedi@inpe.unipi.it)*

Scopo: L'obiettivo di questo studio è di valutare l'effetto sulla fenomenologia clinica e sulla prognosi della comorbidità tra Disturbo da Deficit dell'Attenzione ed Iperattività (ADHD) e Disturbo Ossessivo Compulsivo (DOC).

Metodo: Sono stati valutati 94 bambini ed adolescenti (13.6 ± 2.8 anni) con diagnosi di DOC, di questi il 25.5% presentava anche una diagnosi di ADHD. Abbiamo quindi comparato tra loro i soggetti con DOC senza ADHD e i soggetti con DOC e ADHD.

Risultati: I soggetti con ADHD e DOC erano più frequentemente maschi, con un esordio più precoce del DOC, una comorbidità maggiore (soprattutto con Disturbo Bipolare, Tic e Disturbo Oppositivo Provocatorio).

Conclusioni: Il nostro studio sottolinea l'importanza di ricercare sempre in pazienti con DOC la presenza di ADHD per una migliore caratterizzazione clinica e prognostica.

G30. Comorbidità tra deficit di attenzione ed iperattività e disturbo bipolare.

G. Masi, S. Millepiedi, M. Mucci, N. Bertini, C. Pfanner., & S. Pezzica

IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa

(stefania.millepiedi@inpe.unipi.it)

Introduzione: Esiste una alta comorbidità tra Disturbo da Deficit dell'Attenzione ed Iperattività (ADHD) e Disturbo Bipolare (DB). Lo scopo di questo studio è analizzare le implicazioni cliniche della comorbidità tra ADHD e Disturbo Bipolare.

Metodo: Sono stati inclusi nel nostro studio 98 pazienti con DB consecutivamente afferiti presso il nostro Istituto (età media 13.7 ± 3.0 anni) e diagnosticati attraverso una intervista clinica (K-SADS-PL), e seguiti per 6 mesi.

Resultati: Il 37.8% dei pazienti con DB presentavano in comorbidità con ADHD. L'età media di insorgenza dell'ADHD era 3.7 ± 1.1 anni, l'età media di insorgenza del DB era 10.0 ± 3.2 anni. I soggetti con DB e ADHD erano prevalentemente maschi, giovani, e avevano un più precoce esordio del DB (8.1 ± 2.8 versus 11.1 ± 2.9). I pazienti DB-ADHD presentavano più frequentemente un andamento cronico piuttosto che episodico e un umore più irritabile piuttosto che euforico. Inoltre la comorbidità con ADHD determina una maggior disfunzionalità del quadro clinico.

Conclusioni: La comorbidità con ADHD è frequente nel DB ad esordio precoce e ne può influenzare l'età di insorgenza, la fenomenologia, la comorbidità ed il decorso.

G31. Prevenzione e difficoltà di apprendimento nella scuola dell'infanzia.

M.G. Massara, S. Andreini*, & F. Gruccione^o*

Ass. Orizzonti ONLUS- volontariato gruppo ODA, Novara; ^oServizio di N.P.I. ASL 13, Borgomanero, Novara

(massara.mariagrazia@tiscali.it)

Scopo del contributo è presentare un progetto di prevenzione delle difficoltà di apprendimento che ha coinvolto 8 scuole dell'infanzia per un totale di 142 soggetti del Circolo Didattico di Borgomanero (NO).

Il programma prevedeva uno screening generale utilizzando il questionario IPDA e una valutazione collettiva utilizzando un insieme di prove tratte dall'IPDA e dal test SR 4-5, l'intervento collettivo si è svolto tra novembre e gennaio.

Dopo l'elaborazione dei dati raccolti è stato possibile l'individuazione dei punti di forza e debolezza della classe e di ogni singolo bambino.

I bambini che sono risultati a rischio di insuccesso scolastico sono stati esaminati individualmente. Agli insegnanti sono state date indicazioni per interventi compensatori sulla classe. I genitori dei soggetti a rischio sono stati sensibilizzati anche al fine di ulteriori approfondimenti presso il servizio di Neuropsichiatria infantile del territorio.

A giugno verrà eseguita una ulteriore valutazione ed è previsto un riesame dei bambini nel corso del primo anno di scuola primaria.

G32. Scansione visiva e apprendimento della lettura in normolettori e in Dislessici Evolutivi.

S. Mazzotti[^], D. Brizzolara^{^}, & G. Ferretti^{^*}*

**IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; [^]Università di Pisa
(smazzotti@inpe.unipi.it)*

Il test informatizzato VS-18 (Visual Scanning con 18 stimoli) è stato realizzato per studiare l'evoluzione della scansione visiva in età prescolare e scolare (Brizzolara et al.2004) e la relazione fra il suo sviluppo e l'apprendimento della lingua scritta.

Con questo lavoro intendiamo studiare: 1) la relazione fra abilità di lettura e scansione visiva in bambini che hanno frequentato la prima e terza elementare; 2) il valore predittivo della prova; 3) le caratteristiche della scansione visiva in Dislessici Evolutivi (DE).

Lo studio 1, svolto su un campione di 60 bambini (30 di prima e 30 di terza elementare) mostra che nei bambini normali all'incremento dell'abilità di lettura corrisponde una maggiore efficienza della scansione visiva.

Lo studio 2, risultato del follow-up di 33 bambini che hanno effettuato il VS-18 al termine della scuola materna e una prova di lettura al termine della prima elementare, dimostra che i buoni lettori avevano in età prescolare maggiore rapidità di scansione visiva rispetto ai cattivi lettori.

Lo studio 3 è stato condotto su 12 DE, nei quali la scansione visiva è risultata sia rallentata che atipica (assenza di direzionalità sinistra-destra).

G33. Studenti con basse abilità di studio: quali carenze strategiche e motivazionali?

C. Meneghetti, C. Zamperlin, R. De Beni, C. Cornoldi

*Università degli Studi di Padova
(chiara.meneghetti@unipd.it)*

Il modello multicomponenziale delle abilità di studio prevede che la prestazione di studio sia stretta relazione non solo con la componente cognitiva ma anche con le componenti metacognitive ed emotivo-motivazionale (Cornoldi, 1995; De Beni, Moè, Conoldi; 2003). Quindi una scarsa prestazione di studio dovrebbe essere in relazione con una non adeguata componente strategica e motivazionale. Per testare questa ipotesi, a partire da un campione di 129 studenti di terza e quarta elementare, a cui è stata somministrata interamente la batteria per la valutazione di abilità e motivazione allo studio (De Beni, Cornoldi, Zamperlin e De Beni, in stampa), è stato individuato un sottogruppo di 8 studenti con basse prestazioni alla prova di studio (2 deviazioni standard inferiori alla media). Questo gruppo è stato confrontato con le proprie autovalutazioni sull'approccio allo studio, alle strategie di studio, convinzioni e attribuzioni di successo e insuccesso nello studio. I risultati hanno evidenziato che questo gruppo di studenti è carente da un punto di vista dell'approccio allo studio (motivazione, elaborazione del materiale, ansia scolastica) e strategico, soprattutto nelle valutazioni di utilità delle strategie di studio.

L'analisi di due casi singoli evidenzia, oltre una carenza strategica, anche un sistema di attribuzioni e convinzioni dello studio discordanti dalle caratteristiche di un buon studente.

G34. Morfologia cerebrale e dislessia evolutiva: Il contributo della voxel-based morphometry.

D. Meneghini^{^}, G. Hagberg[^], C. Caltagirone^{^°}, L. Petrosini^{**}, S. Vicari^{*}*

IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma; [^]IRCCS Fondazione S. Lucia, Roma; [°]Università Tor Vergata, Roma; ^{}Università La Sapienza, Roma
(menghini@opbg.net)*

Le ricerche di neuroimaging strutturali sulla dislessia evolutiva utilizzano numerose tecniche di indagine portando spesso a risultati contraddittori e di difficile replicabilità.

Lo sviluppo della tecnica della voxel-based morphometry (VBM) permette di studiare il volume o la concentrazione di materia grigia attraverso un'analisi morfometrica automatizzata, fornendo così dei risultati maggiormente affidabili e ripetibili rispetto a tecniche di misurazione manuale.

Il presente lavoro ha impiegato, quindi, la tecnica della VBM per identificare eventuali differenze anatomiche cerebrali fra un gruppo di 10 adulti con dislessia evolutiva e un gruppo di persone normolettrici paragonabili per sesso, età, livello socio-culturale.

I risultati evidenziano nei due gruppi diversità nel volume di materia grigia del lobo frontale, parietale e temporale, confermando le differenze osservate in simili regioni attraverso una precedente indagine funzionale degli stessi individui.

Le anomalie morfologiche emerse possono contribuire a spiegare i numerosi deficit comunemente associati alla dislessia evolutiva.

G35. Parent training: La complessità di un lavoro di gruppo.

E. Menotti, M. Liguori, S. Vernacotola, & M. Pansini

AIDAI, Regione Lazio

(aidai.lazio@libero.it)

Presso il centro AIDAI Regione Lazio di Roma nell'anno scolastico 2003-2004 sono stati organizzati e condotti quattro gruppi di Parent Training. La conduzione dei gruppi è stata affidata alle psicologhe e ai neuropsichiatri che lavorano con bambini ADHD quotidianamente a partire dalla fase di valutazione psicodiagnostica.

L'intento di questo lavoro è di presentare: le caratteristiche principali di gruppi molto diversi (benché accomunati dalle medesime patologie che riguardavano i figli); gli aspetti di complessità da loro condivisi nonostante le età diverse dei figli; le necessità di modifica del percorso proposto che sono emerse in itinere e alla fine dei corsi.

Si propone, inoltre, un'analisi delle motivazioni che hanno spinto queste persone a seguire il corso, a volte motivazioni molto diverse, a volte motivazioni non del tutto "sentite" o personali come nei casi in cui questi genitori, pur di trovare una soluzione, accettano di percorrere delle strade in cui non credono.

Sono stati esaminate, inoltre, le dinamiche interpersonali che si sviluppano al momento della partecipazione di un genitori con ADHD ad un gruppo di P.T..

Un'ultima riflessione è dedicata ad alcune situazioni che non sono potute essere inserite in questi gruppi perché in presenza di difficoltà troppo profonde per poter tollerare il confronto richiesto in un lavoro di gruppo.

G36. L'apprendimento in gruppi cooperativi: Aspetti di valutazione e verifica del modello di Johnson & Johnson.

D. Miazza, M.A. Zanetti, & N. Bonfiglio

Università degli Studi di Pavia

(zanetti@unipv.it)

I modelli di insegnamento-apprendimento a mediazione sociale prevedono la valutazione congiunta sia dell'apprendimento del singolo studente che del gruppo. Soprattutto in quest'ultimo l'interdipendenza positiva sostiene i processi sottesi al conseguimento del compito e della lezione cooperativa. Nonostante la centralità del monitoraggio e della valutazione continua del lavoro *in*

progress, anche da parte dell'insegnante, la verifica e la valutazione dell'apprendimento non è stata esplicitata nè descritta adeguatamente nel modello preso in esame (Johnson e Johnson, 1994).

Scopo del presente lavoro è quello di individuare e verificare quali siano le procedure di valutazione più adeguate per il *cooperative learning*, esaminando quelle utilizzate in progetti italiani rivolti alla scuola media.

Si riporteranno i risultati più rilevanti dell'analisi di 106 gruppi cooperativi, appartenenti a 26 classi (N = 393).

G37. Training psicomotorio per l'acquisizione di abilità lavorative in soggetto con Sindrome di Down.

F. Mucelli, & S. Tomaselli

*Ass. Casa del Girasole, ONLUS, S. Donà di Piave
(iostrafede@hotmail.com, casadelgirasole@interfree.it)*

Nell'inserimento lavorativo di una persona disabile possono diventare discriminanti alcune abilità specifiche quali, ad esempio, la coordinazione oculo-manuale, la fine-motricità, l'orientamento spaziale, la capacità di attenzione. I vari operatori di Centri di Formazione Professionale (CFP), CEOD, Centri di Lavoro Guidato (CLG) devono quindi predisporre programmi per l'acquisizione ed il miglioramento di queste abilità.

Il presente contributo fa riferimento ad un intervento educativo rivolto ad un giovane diciottenne con sindrome di Down, inserito in un modulo formativo professionale di un CLG. La sperimentazione ha previsto l'utilizzo di tecniche come il copying ed il modeling (riproduzione di un componente attraverso disegni, sagome, posture corporee) e l'attuazione di un percorso psicomotorio della durata di 10 mesi.

Verranno presentate le fasi operative, le metodologie utilizzate, gli obiettivi raggiunti specialmente in ambito lavorativo, tra i quali la capacità di trasferire abilità acquisite a realtà di lavoro simili.

G38. Le difficoltà di apprendimento scolastico nei bambini stranieri.

M. Murineddu, & V. Duca

*Università degli Studi di Padova
(m.marta.81@libero.it)*

La presente ricerca ha come scopo quello di comprendere i motivi di insuccesso dei bambini stranieri nell'ambito dell'apprendimento scolastico. A parità di abilità e prestazioni cognitive, spesso, i bambini stranieri vengono valutati in modo meno positivo rispetto agli italiani. Obiettivo di questo lavoro è capire se le difficoltà incontrate sono esclusivamente il risultato di differenze a livello linguistico che si ripercuotono su tutti gli apprendimenti o se vi sono altri fattori che, interagendo fra loro, portano all'insuccesso scolastico.

G39. La musica è cosa da femmine? Differenze di genere e riconducibili all'età negli atteggiamenti verso l'educazione musicale in studenti della scuola dell'obbligo.

A. Muzzatti

*Università degli Studi di Padova
(barbara.muzzatti@unipd.it)*

Con la presente ricerca ci si è riproposti di verificare se atteggiamenti, differenziati in base al genere e all'età, sono ritrovabili anche nei confronti dell'educazione musicale come proposta dalla scuola dell'obbligo (così come risulta documentato, per esempio, per la scelta dello strumento musicale).

Allo studio hanno partecipato 652 studenti e studentesse. La procedura impiegata è coincisa con la somministrazione di un questionario volto a registrare le autovalutazioni di competenza, la percezione di impegno profuso, di utilità, di piacevolezza, di difficoltà e di stereotipicità riconducibile al genere dell'educazione musicale e di altre discipline scolastiche.

I dati ottenuti depongono in favore di una connotazione al femminile dell'educazione musicale già a partire dalla terza elementare e sembrano documentare un progressivo calo di interesse verso questa disciplina in ambo i generi.

G40. L'uso dello Stroop numerico in età evolutiva: Uno strumento per valutare le abilità di controllo delle interferenze e analizzare la linea dei numeri.

A. Neri, L. Rognoni, & G.M. Marzocchi

*Università di Milano-Bicocca
(gianmarco.marzocchi@tele2.it)*

Le abilità di controllo delle interferenze vengono valutate attraverso diverse metodologie tra cui il test di Stroop Parola / Colore. Recentemente sono state sviluppate alcune versioni di Stroop Numerico in cui gli stimoli competitivi sono l'identità e la quantità delle cifre presentate. Alla presentazione di tre volte il numero 4, la risposta più rapida riguarda l'identità del numero (4) e non la quantità (3). Il compito di Stroop Numerico richiede al soggetto di dire quanti sono i numeri presentati, proprio quando c'è interferenza tra identità e quantità.

A 112 bambini dalla 3^a alla 5^a elementare è stata somministrata una versione carta-e-matita dello Stroop Numerico suddivisa in una prova di baseline in cui i soggetti dovevano dire la numerosità di 12 stimoli non verbali (*) di quantità compresa tra 1 a 5. Nella prova sperimentale i soggetti dovevano dire la quantità di 75 stimoli numerici così composti: tre ripetizioni di cifre dall'1 al 5, ripetute da una a cinque volte. Sono stati calcolati i tempi di risposta della baseline, della condizione Stroop, il numero di errori da interferenza (il soggetto diceva l'identità e non la quantità dei numeri) e il numero di errori di conteggio. È stata condotta anche un'analisi del tipo di errori in base alla distanza tra la risposta attesa e quella fornita dal soggetto, ipotizzando che in base alla supposta presenza della linea mentale dei numeri, gli errori di interferenza fossero più frequenti nelle condizioni in cui identità e numerosità dei numeri avevano una distanza minima (+1 o -1) rispetto a distanze maggiori (<1 o >1).

Il fattore Età non ha influenzato la velocità di risposta nella prova di baseline ma specificamente nella condizione Stroop: fino a 8 anni i bambini risultano essere maggiormente disturbati dagli stimoli conflittuali, mentre da 9 anni in poi sono maggiormente in grado di controllare le interferenze. Il fattore Età non influisce sul numero di errori di interferenza né di conteggio. Come ipotizzato, la vicinanza semantica delle possibili risposte (identità o quantità dei numeri) inducono maggiori errori di interferenza, confermando l'ipotesi della presenza della linea mentale dei numeri. Inoltre è risultato che la linea dei numeri potrebbe avere anche una direzionalità (da sinistra a destra); infatti gli errori di interferenza riguardano risposte con numerosità maggiore rispetto alla

risposta attesa: ad esempio la risposta errata “4” in presenza di tre stimoli “4” era più frequente della risposta “2” in presenza di tre stimoli “2”.

G41. Lettura sublessicale con l’ausilio del computer per l’apprendimento della lettura.

A. Palma, F. Procaccino, R. Iozzino

ASL RM/A Centro per il Trattamento della Dislessia, Disturbi Cognitivi e del Linguaggio

(r.iozzino@tin.it)

L’identificazione precoce e la tempestività degli interventi sembrano essere i fattori più vantaggiosi per ridurre l’impatto negativo delle conseguenze dei Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA).

In precedenti ricerche (1) è stata dimostrata l’utilità, a fini riabilitativi, dell’utilizzo del software “READER” per il recupero delle difficoltà di lettura nei ragazzi dislessici.

In questa ricerca presentiamo l’utilizzo del programma per facilitare l’apprendimento della lettura con ragazzi di prima elementare che, nel corso di uno screening, hanno presentato elevati livelli di rischio. Volevamo verificare se l’uso del software fosse utile a facilitare l’apprendimento e ridurre l’incidenza delle difficoltà di lettura rispetto alle attese.

Il campione sperimentale è rappresentato da 110 bambini frequentanti la prima elementare, in una scuola del comune di Bagni di Tivoli. Il gruppo di controllo è rappresentato da 69 bambini di prima elementare di una scuola di Aprilia. I due campioni presentano caratteristiche socio-culturali molto simili.

I due gruppi hanno partecipato ad un’attività di screening sulle competenze metafonologiche nei mesi di settembre-ottobre con il test sulle competenze metafonologiche standardizzato dal nostro centro (2)

I bambini che hanno presentato punteggi significativamente al di sotto della media hanno partecipato a laboratori di recupero organizzati e gestiti dalle insegnanti all’interno dell’orario scolastico.

Nei mesi di febbraio/marzo è stata somministrata la Prova di Lettura MT (3) (I elementare intermedia);

I bambini del gruppo sperimentale che hanno presentato punteggi significativamente al di sotto della media (18%) hanno partecipato, anche in questo caso, a laboratori di recupero organizzati dalle insegnanti all’interno dell’orario scolastico utilizzando il Metodo di Trattamento Sublessicale con mascheramento percettivo (4), tutti i giorni, 10 minuti al giorno, per un mese e mezzo. I bambini del gruppo di controllo hanno proseguito l’apprendimento normale in classe con il metodo usato da ciascuna insegnante e hanno usufruito di un orario aggiuntivo di recupero per un solo mese.

Nel mese di giugno è stata somministrata ai due gruppi la Prova di Lettura MT di C. Cornoldi e G. Colpo (I elementare finale).

I risultati indicano che nel gruppo sperimentale solo il 2,7% ha presentato difficoltà residue; di questi tre bambini, uno era già segnalato per ritardo mentale lieve e uno per Disturbo Specifico di Linguaggio. Nel gruppo di controllo la percentuale di ragazzi in difficoltà a fine prima elementare è risultata del 16%, in linea con le attese.

G42. Strategie di calcolo e memoria di lavoro in bambini con specifiche difficoltà aritmetiche

*M.C. Passolunghi**, *M. Cazzaniga**, *A. G. Galafassi** & *C. Cornoldi*[°]

Università degli Studi di Milano-Bicocca; [°] *Università degli Studi di Padova*
(*mariachiara.passolunghi@unimib.it*)

Lo scopo di questa ricerca è indagare la relazione fra l'abilità di calcolo, le strategie usate e il livello di memoria di lavoro in bambini con buone o carenti abilità aritmetiche. Varie ricerche hanno messo in luce la relazione fra memoria di lavoro e abilità di calcolo e soluzione dei problemi (McLean & Hitch, 1999; Geary & Brown, 1991; 1991: Passolunghi, Cornoldi, & De Liberto, 1999; Passolunghi & Siegel, 2001; 2004; Siegel & Ryan, 1989), al contrario sono tuttora estremamente scarsi i lavori che mettono in relazione il funzionamento della memoria di lavoro e le specifiche strategie usate. Per indagare tali aspetti abbiamo posto a confronto le abilità di bambini con buone o carenti capacità di calcolo, di differenti livelli età (terza e quinta elementare). Tali gruppi sono stati selezionati da un ampio campione di bambini, e sono stati appaiati per età, grado di scolarità e livello d'intelligenza verbale. Ai bambini è stata proposta una serie di compiti di memoria di lavoro e sono state analizzate le strategie usate. I risultati hanno messo in luce che i bambini con disabilità di calcolo usano strategie primitive e immature e si basano frequentemente su strategie di visualizzazione, nonostante le loro carenze nelle abilità di memoria visuo-spaziale.

G43. Basi cognitive della Dislessia Evolutiva: Un aiuto dagli studi di Neuroimaging.

C. Pecini, *A.M. Chilosi*, *P. Cipriani*, *L. Biagi*, *M. Tosetti*, *D. Brizzolara*

Divisione di Neuropsichiatria Infantile, Università di Pisa - IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa
(*chiara.pecini@inpe.unipi.it*)

Le basi cognitive e neurobiologiche della Dislessia Evolutiva (DE) sono molto dibattute: sebbene molti studi riportino evidenze a favore di un deficit fonologico, sono state descritte anche difficoltà di tipo visuo-percettivo e di automatizzazione input-output. Negli ultimi anni un numero crescente di studi ha indagato, con tecniche di neuroimmagine funzionale (PET, fMRI, TMS) la presenza nella DE, di alterazioni neurofunzionali nei circuiti cerebrali implicati in specifici compiti cognitivi e i cambiamenti neurofunzionali legati a specifici interventi riabilitativi. Alcuni studi di neuroimaging suggeriscono la presenza di anomalie temporo-parietali durante compiti di elaborazione fonologica, mentre altri riportano anomalie nel sistema magnocellulare durante la presentazione di stimoli in movimento, della corteccia extrastriata durante compiti di uguaglianza di lettere e dell'emisfero cerebellare destro e del giro del cingolo di sinistra durante l'esecuzione di una sequenza motoria pre-appresa o nuova. Ulteriori studi suggeriscono la presenza di cambiamenti (sia di tipo restitutivo che di tipo compensativo) nei pattern di attivazione cerebrale in seguito a diversi trattamenti di tipo linguistico. Allo stato attuale dell'arte appare rilevante analizzare i risultati apparentemente discordanti di queste ricerche, in quanto potrebbero suggerire la presenza di anomalie neurofunzionali comuni a diversi compiti cognitivi o implicate in processi multimodali di elaborazione (es. Teoria magnocellulare "allargata"). Quest'ipotesi verrà discussa anche alla luce dei dati preliminari ottenuti in uno studio fMRI su un piccolo gruppo di ragazzi con DE (n = 5) durante compiti di tipo fonologico.

G44. Didattica della lettura: Quali interventi nella scuola dell'obbligo?

P. Piccinini

*VI Circolo Didattico, Lucca
(patriziapiccinini@email.it)*

Per prevenire e/o recuperare le difficoltà di letto-scrittura è indispensabile affrontare anche le carenze specifiche delle strutture spaziali e ritmiche-temporali presenti in tutti i bambini con disturbi di apprendimento.

L'obiettivo è quello di far riemergere, attraverso esercizi motivanti e non stereotipati, l'isocronia cinetica dei primi ritmi spontanei per raggiungere o consolidare la struttura percettiva dei ritmi binari ed eterocroni. Gli esercizi-gioco individuali e/o collettivi prevedono il controllo della respirazione, della respirazione pneumo-fonica, del movimento corporeo abbinato al ritmo e alla voce.

Essi prevedono, inoltre, la dicretizzazione ritmica spazio-temporale la quale, agendo sulla percezione ritmica uditiva e motoria, dà un notevole apporto nel migliorare la fluidità e la velocità della lettura.

Conclusioni.

Tutti i soggetti migliorano le loro prestazioni:

- i bambini che non hanno difficoltà di lettura leggono con fluidità e molto velocemente;
- i bambini dislessici o border-line migliorano in velocità e correttezza e nel tempo continuano a migliorare;
- applicando correttamente il protocollo nessuno di loro ritorna alle prestazioni iniziali.

Questo lavoro dimostra che il ritmo può aiutare i bambini e gli studenti con difficoltà di lettura.

G45. Disturbi di Apprendimento e consulenza alla famiglia.

M. Pratelli

*Ist. psico-medico-pedagogico "Centro-Method"
(monicapratelli@email.it)*

Dalla somministrazione di un questionario sono stati individuati elementi comuni in relazione ai vissuti emotivo – affettivi e alle esperienze di vita familiare.

Una caratteristica riguarda la gestione dello spazio e del tempo, che, nel 65% delle situazioni osservate, risulta contraddistinta dalle seguenti peculiarità:

- Scarsa organizzazione delle routine quotidiane
- Orari molto flessibili
- Mancanza di puntualità
- Scarsa progettualità
- Scarsa presenza di regole condivise
- Spazio confuso
- Disordine

Il disturbo specifico di apprendimento ha quasi sempre alla base lacune marcate sul versante percettivo – motorio, comprese le competenze spazio – temporali.; in molti casi, quindi, al disturbo spazio – tempo del soggetto si aggiunge il disorientamento spazio – tempo della famiglia.

Per questo motivo è importante associare alla terapia del bambino un ciclo di sedute di consulenza familiare, affinché egli possa iniziare a “sentire” intorno a sé dei punti di riferimento più sicuri che possano sostenerlo nel proprio processo di sviluppo.

G46. Confronto sull'evoluzione delle modalità di lettura nel corso del primo anno della scuola primaria in rapporto all'efficacia delle modalità di insegnamento

I. R. Ripamonti, R. Truzoli°, & B. Cividati**

**Centro Ripamonti, ONLUS; °Università degli Studi di Milano
(info@centroripamonti.it)*

Gli Autori hanno valutato l'evoluzione delle modalità di lettura, ed i livelli di abilità raggiunti nel corso del primo anno, in 138 bambini della prima classe elementare, suddivisi in 8 classi, di due scuole dell'interland milanese, attraverso prove standardizzate di lettura del brano, delle liste di parole e di non parole, somministrate ai primi di febbraio e alla fine di maggio.

Sono stati esaminati solo bambini che, dai dati riportati dagli insegnanti, non presentavano particolari difficoltà di approccio alla lettura, né altre patologie.

La valutazione è stata fatta sul rapporto velocità di lettura e numero di errori per le tre prove considerate: per il brano, il testo MT per la fine della prima elementare, Babbo Natale (a febbraio ne è stata richiesta la lettura di soli due paragrafi), per le liste di parole e non parole si è usato il protocollo Cost A8 PROGET CROSS-LINGUISTIC ASSESTMENT OF READING di C.Vio, P.E.Tressoldi, a febbraio e a maggio la prima lista delle Prove 4 e 5 di Tressoldi, Job, Sartori. I dati così raccolti sono stati valutati, classe per classe, al fine di avere indicazioni circa l'efficacia dei diversi approcci all'insegnamento utilizzati dai docenti.

E' emerso che le modalità più efficaci sono quelle che accompagnano i bambini, nel processo di acquisizione, attraverso analisi e consapevolezza che li portano ad acquisire la struttura sillabica e fonologica delle parole, utilizzando proposte fonologiche, metafonologiche e attività guidate di decodifica. Queste modalità si rivelano altrettanto efficaci quando l'insegnante parte dal livello di consapevolezza e abilità del bambino facendo spazio alle sue ipotesi e incoraggiandolo in un processo attivo ma sostenuto dalla didattica.

Un altro elemento è legato alle modalità di comunicazione tra docente e alunni: la classe con risultati più bassi è risultata essere quella in cui l'insegnante, pur adeguata nella didattica, usava costantemente la voce gridata.

G47. Competenze neuropsicologiche a 4-5 anni e successivo apprendimento scolastico: Uno studio longitudinale preliminare.

B. Rossiello°, M.F. Coletti°, L. Ravà, S. Paris^, C. De Marchis^, M. Bultrini*, A.M. Dall'Oglio°*

*°Servizio di Psicologia Clinica- Neuropsicologia, U.O.N.P.I.,D.N.N.P.; *Servizio di follow-up, DNMC; ^Epidemiologia, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, IRCCS, Roma*

Sono presentati i dati longitudinali di uno studio preliminare relativi a 15 bambini, (7 bambini nati altamente pretermine sotto 33 S.G. esenti da danni neurologici dopo il secondo anno di vita e 8 bambini nati a termine). I bambini sono stati valutati una prima volta ad un'età compresa tra 4 e 5 anni per descrivere il loro profilo evolutivo neuropsicologico. Le competenze osservate sono state: linguaggio, memoria a breve termine, processamento visivo, abilità visuomotorie e costruttive. Successivamente, gli stessi bambini, sono stati valutati al termine della I° elementare.

Dal confronto dei dati emersi è stato possibile stabilire la relazione tra lo sviluppo e la maturazione di alcune abilità neuropsicologiche e il successivo apprendimento scolastico.

Pur considerando l'esiguo numero del campione esaminato e pur ritenendo la I° elementare una classe in cui la variabilità individuale gioca ancora un forte ruolo, i risultati confermano l'alta predittività delle competenze neuropsicologiche nell'acquisizione delle abilità della letto-scrittura.

G48. Narrazione e Ritardo Mentale: Studio sugli effetti di un training.

V. Roscelli, & A. Antonietti
Università Cattolica di Milano
(alessandro.antonietti@unicatt.it)

Si presenta un training narrativo che si è svolto con un gruppo di 5 ragazze con ritardo mentale accolte in un progetto di degenza diurna riabilitativa. Il training è centrato su un lavoro di lettura ascoltata integrato ad un lavoro creativo sull'espressione grafica e verbale ed è volto a sviluppare consapevolezza della progettualità sottostante la propria azione e una percezione della differenza tra la propria rappresentazione mentale e l'altrui. La ragazza rappresenta graficamente un elemento della storia, mentre la storia viene raccontata; il disegno iniziale viene "ruotato" tra gli altri componenti del gruppo che devono inserire un elemento significativo; al termine del giro ogni partecipante si ritrova col proprio disegno a cui dovrà attribuire un titolo; l'ultima fase è rappresentata da una successiva rielaborazione "a più mani" del materiale verbale. Dai primi risultati si evidenziano miglioramenti in relazione allo sviluppo della motivazione e del senso di autoefficacia, l'apertura nella relazione, il piacere e il senso estetico, la coerenza logica e della referenza al dato, riduzione di produzioni imitative e stereotipate.

G49. La comprensione degli stati mentali nell'autismo: Studi a soggetto singolo per valutare l'efficacia di interventi basati sui principi dell'approccio "Theory of Mind".

D. Santelli, M.I. Alvarez, S. Lodi, M. Pinelli
Università degli Studi di Parma
(marielaa@interfree.it)

Attraverso due disegni sperimentali N=1 abbiamo esplorato: l'efficacia di un training di ToM su una determinata abilità di ToM ed eventuali effetti del training su altre abilità di ToM non sottoposte al trattamento.

I soggetti sono due bambini Autistici. Nella baseline abbiamo somministrato 5 test di ToM; nel training, in accordo con le aree compromesse, abbiamo proposto ad E. un training per la comprensione delle False Credenze (Wellman, 2002), ad A. un training sulle Emozioni Causate da Desideri (Howlin, 1999). Nel training, post-test e follow-up abbiamo somministrato gli strumenti utilizzati nella baseline; i dati sono stati analizzati con il "Test-C" (Caracciolo, 1986).

Dopo il training, E. ha migliorato le prestazioni nelle prove di Falsa Credenza, A. ha mostrato un miglioramento nella Comprensione delle Emozioni Causate da Desideri; non sono emersi miglioramenti nelle altre abilità di ToM. Sembra convincente l'ipotesi di Astington (1994) secondo cui si dovrebbe parlare di Teorie della Mente.

G50. Teoria della mente e comprensione di termini riferiti a stati mentali complessi in bambini di scuola elementare e media.

D. Scandurra, E. Santelli, & M. Pinelli
Università degli Studi di Parma
(ericuzzola@yahoo.it; ericasantelli@libero.it; mpinelli@unipr.it)

L'emergere nell'eloquio spontaneo dei bambini di termini mentalistici è stato assunto come marcatore d'elezione della crescita della comprensione concettuale di una molteplicità di stati mentali. Obiettivo di questo studio è quello di esplorare lo sviluppo della comprensione di termini riferiti a stati mentali in un campione di 159 soggetti dalla 1° elementare alla 2° media, mediante la

somministrazione di un questionario sul significato di tali termini. È stata riscontrata una correlazione statisticamente significativa tra i punteggi totali e la classe d'appartenenza ed una differenza statisticamente significativa tra le fasce di età, a testimoniare un andamento crescente della conoscenza dei termini riferiti agli stati mentali. Inoltre, la differenza significativa tra i punteggi riscontrata tra la V elementare e la I media (non riscontrata in altre classi consecutive) riflette un legame tra l'incremento delle abilità del bambino nel discutere di stati mentali e l'inizio di un nuovo ciclo di vita. Non sono state riscontrate differenze significative inerenti il genere.

G51. Deficit visuo-percettivi in bambini con emiplegia congenita valutati con test neuropsicologici e psicofisici.

*D. Tinelli**, *A. Guzzetta**, *P. Brovedani**, *A. Bancalè**, *J. Atkinson^o*, *O. Braddick^{o^}*, *G.Cioni**
IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; ^oVisual Development Unit, University College, London, UK; ^{o^}Oxford University, UK
(*francesca.tinelli@inpe.unipi.it*)

Sempre più numerosi sono gli studi che dimostrano l'importanza dell'integrità della via ventrale e della via dorsale nel processamento visivo. Scopo di questo lavoro è stato quello di indagare le possibili ripercussioni della compromissione di una delle due vie sull'esecuzione di differenti categorie di test neuropsicologici in bambini con emiplegia congenita. Abbiamo raccolto un campione di 25 soggetti di età compresa tra i 4 e i 16 anni; a tutti abbiamo somministrato sia una batteria di test psicofisici (motion coherence e form coherence test) sia una batteria di test visuo-spaziali (VMI, PC, Lines e Block).

I risultati preliminari dimostrano la presenza di una correlazione significativa tra il punteggio z riportato al form coherence test e il VMI e tra il motion coherence test e i Block. Quanto fino ad ora descritto sembra quindi confermare l'importante ruolo svolto dalle due vie nel processamento di informazioni visive.

G52. Le abilità di studio nel secondo ciclo della scuola elementare

L. Tiziani
Università degli Studi di Padova
(*laura.tiziani@genie.it*)

Il presente lavoro costituisce un contributo sperimentale alla taratura della batteria per la valutazione e la promozione delle abilità di studio in alunni del secondo ciclo della scuola elementare.

A tal fine sono state coinvolte sei classi (terza, quarta e quinta) di due scuole elementari della provincia di Como (103 alunni di età compresa tra gli 8 e i 10 anni).

Materiali utilizzati: *Questionari sulle convinzioni* (Intelligenza, obiettivi dello studio, fiducia, attribuzioni causali), *Prove di studio 8-10* e *Scheda di valutazione per l'insegnante*.

La ricerca condotta ha permesso di contribuire alla definizione delle norme di taratura della batteria.

Analisi dei risultati:

- valutazioni delle insegnanti in stretta relazione con la prestazione alle prove di studio;
- andamento simile alle due prove di studio;
- differenza significativa tra le classi in relazione ai vari indici.

G53. Effetti di un nuovo programma di microswitch sui livelli di risposte e l'umore di un bambino con comportamento motorio minimale e disabilità multiple.

A. Tota, M. Antonucci, A. Smaldone, F. Stasolla, & M.L. La Martire
Università degli studi di Bari
(g.lancioni@psico.uniba.it)

I microswitch convenzionali che utilizzano risposte comportamentali ampie e semplici come il movimento delle mani, della testa o delle gambe, non sono spesso applicabili a casi particolarmente gravi di persone con disabilità multiple che hanno un repertorio comportamentale estremamente limitato. Per queste persone è necessario dunque ingegnerizzare nuovi microswitch che rilevino risposte più fini quali il movimento del mento o degli occhi. Il presente studio intendeva verificare la possibilità di utilizzare un nuovo microswitch che rilevasse il movimento della palpebra verso l'alto (un microswitch consistente in un sensore ottico posizionato su un paio di occhiali) con un bambino con disabilità multiple e comportamento motorio minimale per promuovere il livello di risposte e migliorarne l'umore generale. Lo studio è stato condotto secondo una sequenza di tipo ABAB dove A rappresentava fasi di baseline e B fasi di intervento con microswitch e relativa stimolazione. A queste fasi seguiva una valutazione post-intervento. I dati hanno mostrato che le fasi di intervento e post-intervento con l'utilizzo del microswitch hanno prodotto un significativo incremento delle risposte e un miglioramento generale dell'umore con un aumento degli indici di felicità e un decremento degli indici di infelicità. Le implicazioni pratiche dei dati sono discusse.

G54. Sulle tracce di una Dislessia e/o Disortografia pregressa.

R. Tucci, G. Prencipe, C. Dell'Aquila, C. Cornoldi & L. Colombo
Università degli Studi di Padova
(renzotucci@yahoo.it)

L'obiettivo del presente lavoro è ricercare la presenza di difficoltà di lettura e scrittura riconducibili ad una eventuale dislessia e/o disortografia pregressa in soggetti ormai adulti. Da un campione di 400 soggetti sono stati selezionati 18 soggetti (GS), 7 maschi e 11 femmine, al primo anno di università, che dichiaravano in un questionario appositamente costruito di avere avuto in passato delle difficoltà di lettura e scrittura. Essi sono stati confrontati con un altro gruppo (GC) bilanciando sesso, età, scolarità dei genitori, regione di provenienza, prova di comprensione MT (3° media finale) e Mental Rotation Test.

I due gruppi sono stati testati con delle prove di controllo, in cui mostrano prestazioni sostanzialmente sovrapponibili:

- Riconoscimento di lettere (PRCR-2)
- Span di numeri (da WAIS-R)
- Questionario di studio AMOS (De Beni, Moè, Cornoldi)

Sono stati poi confrontati in base ai risultati ottenuti in:

- a. Lettura di Parole-NonParole (prova 4 e 5) della Batteria per la Valutazione della dislessia e della disortografia evolutiva (G. Sartori, R. Job e P. E. Tressoldi)
- b. Scrittura di parole con l'ausilio di tavoletta magnetica (3 condizioni: normale-tapping-soppressione articolatoria)
- c. Brano MT correttezza e rapidità (3° media finale) (Cornoldi e Gruppo MT)

I risultati hanno mostrato delle differenze significative tra i due gruppi:

- a. il GS rispetto al GC ha dei Tempi di lettura più lunghi sia nelle Parole che nelle Non-Parole;

per quanto riguarda la Correttezza (la lettura di parole discrimina maggiormente i due gruppi):

- nelle NonParole i due gruppi non differiscono (compiono entrambi molti errori);

- nella lettura di Parole o NonParole il GS non si differenzia dal GC, sbagliando molto sia con Parole che con NonParole (ha prestazioni migliori nella lettura di Parole)
- b. Il GS non ha particolari difficoltà nei compiti semplici (condizione NORMALE), ma in condizioni di doppio compito simultaneo ha prestazioni peggiori del GC:
 - la condizione di SOPPRESSIONE ARTICOLATORIA si rivela la più discriminativa tra i due gruppi sia nei Tempi di scrittura, che nella Correttezza;
 - anche nella condizione TAPPING vi è una prestazione più carente del GS per quanto riguarda la Correttezza.
- c. Il GS ha dei tempi di lettura più lunghi ed una prestazione (errori) peggiore del GC.

G55. Un'indagine descrittiva sul profilo cognitivo di individui con Sindrome di Prader Willi.

L. Verucci^{o^}, C. Nucita, D. Baiocco*, M. Sabbadini*, A. Crinò**, & S. Vicari^{o^}*

*^{o^}I.R.C.C.S. Ospedale pediatrico Bambin Gesù, Santa Marinella, Roma; [^]Università LUMSA, Roma; * I.R.C.C.S. Ospedale pediatrico Bambin Gesù, Palidoro; **Struttura di Patologia Endocrina Autoimmune, Ospedale pediatrico Bambin Gesù, Palidoro
(vicari@opbg.net)*

Il nostro lavoro si propone di descrivere il profilo neuropsicologico di un gruppo di ragazzi con sindrome di Prader-Willi (SPW), una rara malattia genetica causata dalla delezione del cromosoma 15q11-q13 paterno o da una disomia uniparentale materna del cromosoma 15. Pochi sono gli studi che hanno svolto un'analisi sistematica delle caratteristiche cognitive dei bambini con SPW. La maggior parte dei lavori condotti finora presenta importanti limiti metodologici e si limita ad analizzare le prestazioni ottenute in prove psicometriche come la Wisc-R.

Obiettivo del nostro lavoro è quindi indagare il profilo neuropsicologico di alcuni individui con SPW attraverso un protocollo di valutazione che preveda l'indagine di specifici domini cognitivi. Individuare aree di forza e di debolezza può fornire infatti importanti elementi di conoscenza sul funzionamento cognitivo delle persone affette da questa sindrome e suggerire importanti linee guida per l'individuazione di strategie educative e riabilitative mirate. I risultati verranno discussi.

G56. Somministrazione della Batteria PRCR-numeri a bambini di 4 e 5 anni.

M. Vettore, A. Iannitti, D. Lucangeli, A. Molin

*Università degli Studi di Padova
(vettore.marta@virgilio.it)*

Come evolvono le abilità numeriche in età prescolare?

Numerosi studi sperimentali indicano che le competenze verbali relative al numero (come si scrive, si legge, ecc.) sono precedute da competenze analogiche, relative al confronto di numerosità (Butterworth, 1999, Lucangeli e Iannitti, 2004).

La presente ricerca ha previsto la somministrazione della Batteria PRCR-numeri di Lucangeli, Molin, Poli a 49 bambini di una scuola dell'infanzia in provincia di Padova. Ai fini dell'analisi dei dati, il campione è stato suddiviso in due gruppi, 4 e 5 anni, in modo da confrontare le prestazioni dal punto di vista evolutivo. Si confermano sia il generale trend di sviluppo delle competenze verbali sia la precoce acquisizione di abilità analogiche di riconoscimento di quantità.

G57. Confronto tra profili interessanti alla PRCR numeri in bambini ipoacusici.

A. Vitta

*Università degli Studi di Firenze
(annavitta@hotmail.com)*

Studio della relazione tra sviluppo della competenza matematica e quello della competenza linguistica, confrontando i dati ottenuti in tali abilità in bambini ipoacusici.

Somministrazione della *Batteria PRCR numeri*, per la valutazione dell'Intelligenza Numerica, ad un campione di 14 bambini sordi fra i 60 e i 72 mesi. Relativamente all'assessment linguistico, si sono considerati i risultati con prove di comprensione lessicale e morfosintattica, di competenza fonologica e di produzione lessicale e morfosintattica.

All'interno del campione si sono estratte le prestazioni ottenute da due bambini dello stesso sesso, protesizzati dallo stesso periodo, con lo stesso grado di ipoacusia che hanno ottenuto una caduta di linguaggio simile ed invece una divergenza alla PRCR- Numeri.

Portiamo un contributo all'ipotesi che lo sviluppo dell'Intelligenza Numerica potrebbe avvenire a prescindere da quello linguistico-verbale.

Ciò sembra suggerire l'esistenza di diversi processi di comprensione e rappresentazione mentale della quantità che non sono necessariamente mediati da codici verbali.

G58. Deficit di memoria di lavoro in soggetti con ADHD: Una meta-analisi.

S. Zaccaria

*Università degli Studi di Padova
(sarazaccaria@tiscali.it)*

Visto il crescente interesse registrato negli ultimi anni a proposito dello studio della memoria di lavoro in soggetti affetti da Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività, abbiamo voluto raccogliere ed analizzare i lavori più recentemente pubblicati in quest'ambito, i quali nel totale hanno preso in considerazione più di 500 soggetti con diagnosi di ADHD, al fine di indagare la dimensione e la direzione degli effetti rilevati. Il confronto tra questi studi, ottenuto mediante una meta-analisi, è stato subordinato alla divisione delle prove utilizzate in base al loro riferimento sia alle tre strutture che compongono il modello di memoria di lavoro proposto da Baddeley, sia alle attività richiedenti un differente grado di controllo dei processi di memoria di lavoro, come suggerito nel modello ideato da Cornoldi e Vecchi. I risultati dell'indagine mostrano come non sia possibile considerare unitariamente il sistema di memoria di lavoro, ma che i deficit rilevati in quest'ambito nella prestazione dei soggetti diagnosticati con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività muti in riferimento alla componente analizzata.

Auditorium

Lezione magistrale

L. Maffei
CNR, Pisa

The plasticity of the visual system during development and in the adult: genes and environment

(l.maffei@sns.it)

Experience exerts a major control on synaptic efficacy and on the maintenance of neural connections. The mechanisms underlying experience-dependent plasticity are still largely unknown. Also unknown are the cellular and molecular mechanisms restricting many forms of experience-dependent plasticity to short critical periods. Recent results in the visual system have shed new light on this important problem. In particular, development of intracortical inhibition and maturation of specific components of the extracellular matrix have been suggested to be crucial for critical period closure. I shall present data on the cellular and molecular mechanisms of visual cortical plasticity, both in development and in the adult, and on the effects of environment richness on these same mechanisms and on visual system development.

The critical period can vary in relation to the various properties of vision. Classical is the critical period as determined by the effects caused by monocular deprivation (MD). Using this experimental paradigm (MD) in rats we have studied the molecular mechanisms underlying the plasticity of the visual system and in particular of the visual cortex. The particular molecular chain of ERK-1-2 has been found to be crucial for this type of plasticity (Science 2001). Recently we have also found a way of restoring plasticity in the adult visual cortex of the rat by removing chondroitin sulphate proteoglycans from the mature extracellular matrix with chondroitinase ABC (chABC). In particular we have shown that chABC treatment of the visual cortex of adult rats makes these animals again sensitive to the effects of MD almost to the same degree as they were during the critical period (Science 2002). In addition we have shown (unpublished) that treatment with chABC allows recovery from the effects of monocular deprivation during the critical period. Adult animals made permanently amblyopic if exposed to normal vision and treatment with chABC reacquire normal vision. Ocular dominance and visual acuity, strongly altered before treatment, completely recover to normal levels

Auditorium

Lezione magistrale

H. Wimmer

Università di Salisburgo – Austria

Dyslexia: Neurocognitive Impairments

(h.wimmer@eduhi.at)

Dyslexia research is largely Anglo-centric. As English exhibits rather low grapheme-phoneme consistency, it can be questioned whether English findings/explanatory accounts generalize to more regular orthographies such as Italian or German. My presentation starts with a summary of our research with German dyslexic children on reading difficulties and associated cognitive deficits. These findings allow an evaluation of the main rival explanations of dyslexia in terms of phonological, magnocellular or automaticity-cerebellar deficits. A second part will present recent functional and structural MRI findings which speak to brain dysfunctions associated with dysfluent reading in regular orthographies.

Sala Pacinotti

Simposio

L'acquisizione della lingua scritta in ortografie differenti

A cura di **G. Cossu**

Univesità "La Sapienza", Roma

e con la partecipazione di **H. Wimmer**

Università di Salisburgo – Austria

1. Come interpretare i disturbi di lettura in lingue ad ortografia regolare?

P.L. Zoccolotti

Università di Roma

(pierluigi.zoccolotti@uniroma1.it)

La maggior parte dei modelli proposti per interpretare i disturbi di lettura si basano su dati relativi all'inglese, una lingua caratterizzata da una notevole irregolarità nella conversione tra grafemi e fonemi. Molti studi recenti indicano, tuttavia, che le caratteristiche dei disturbi di lettura in lingue ad ortografia regolare, come l'italiano, possano essere sensibilmente diverse. Non è quindi scontato che i modelli proposti per spiegare i disturbi di lettura in bambini di lingua inglese siano direttamente applicabili a disturbi nella lingua italiana.

L'obiettivo della presentazione è quello di riesaminare le principali prove sperimentali raccolte su bambini italiani, e discuterle alla luce dei diversi possibili modelli interpretativi della dislessia. Sarà, in particolare, discussa l'applicabilità al disturbo presentato da bambini italiani della "core phonological hypothesis", ampiamente utilizzata nella letteratura di lingua inglese. Inoltre, nell'ambito del modello di lettura a due vie, sarà esaminata la plausibilità di una descrizione del disturbo in termini di dislessia superficiale e/o periferica.

2. Il ruolo dei fattori fonologici nella dislessia in lingua italiana

D. Brizzolara

IRCCS Fondazione Stella Maris, Istituto scientifico per la neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza - Dipartimento di Medicina della procreazione e dell'età evolutiva, Divisione di Neuropsichiatria infantile- Università di Pisa.

(daniela.brizzolara@inpe.unipi.it)

Le abilità fonologiche sono considerate cruciali per l'acquisizione delle corrispondenze fra lettere e suoni, che costituiscono il fondamento della lettura nei sistemi alfabetici. Le difficoltà presentate dai dislessici evolutivi in compiti orali che richiedono rappresentazioni fonologiche (come la ripetizione di non parole, la segmentazione fonemica) hanno dato notevole supporto all'ipotesi del "core deficit" fonologico della dislessia (Stanovich e Siegel, 1994). La dislessia evolutiva potrebbe avere origine da un deficit di rappresentazione e manipolazione dei fonemi ed essere strettamente associata a difficoltà nel linguaggio orale, come sarebbe dimostrato dall'elevata incidenza di disturbi specifici della lingua scritta in bambini con disturbi specifici del linguaggio (Bishop e Snowling, 2004). In uno studio recente su dislessici di lingua inglese Ramus e collaboratori (2003) hanno dimostrato che il deficit cognitivo più significativo condiviso da tutti i dislessici, studiati con compiti diversi, era di natura fonologica. Un quadro diverso emerge invece da una serie di studi recenti condotti su bambini dislessici di lingue ad ortografia regolare, inclusi quelli del nostro gruppo (Wimmer 1993; Brizzolara et al., 1999; Landerl, 2001; Chilosi et al., 2003; Di Filippo et al., 2005). Se i deficit fonologici fossero il "core symptom" dei dislessici italiani, ci aspetteremmo che tutti i bambini dislessici manifestino deficit di processing fonologico e che quelli con le abilità fonologiche più deficitarie siano anche più compromessi nelle abilità di lettura e scrittura.

Per verificare queste ipotesi in uno studio recente abbiamo somministrato compiti di lettura, scrittura, di memoria di lavoro fonologica, di metafonologia e di denominazione rapida automatizzata di colori, oggetti e cifre (RAN) a bambini e adolescenti dislessici. I risultati indicano che i deficit fonologici sono lievi, e prevalentemente circoscritti ai dislessici con pregresso ritardo del linguaggio. Deficit di denominazione rapida sono invece condivisi dall'intero campione dei bambini dislessici, indipendentemente dalle loro abilità fonologiche e dal loro sviluppo linguistico orale in età prescolare.

La centralità dei fattori fonologici nella dislessia in una lingua ad ortografia regolare come quella italiana, caratterizzata a livello orale da una struttura sillabica semplice, sembra quindi messa in discussione dai nostri dati, che orientano invece a individuare le difficoltà dei dislessici italiani in altre componenti del processo di lettura come la capacità di automatizzare il riconoscimento rapido di pattern ortografici. Questo tipo di difficoltà si traduce, a livello comportamentale, in un deficit prevalente a carico della rapidità di decodifica e nell'assenza di un deficit specifico di lettura di non parole, osservati nei dislessici italiani sia nel nostro che in altri studi in lingue ad ortografia regolare (Wimmer, 1993; Landerl, 2001; Zoccolotti, 2005).

Ringrazio Anna Chilosi, Paola Cipriani, Claudia Casalini, Chiara Pecini, Giovanni Ferretti, Filippo Gasperini, Sara Mazzotti, Gloria Di Filippo e Pierluigi Zoccolotti per il loro attivo contributo alle ricerche oggetto della presente relazione.

3. Il ruolo della Scrittura nell'acquisizione della Lettura in un'ortografia trasparente

G.Cossu

Dipartimento di Neuroscienze, Università di Parma

(giuseppe.cossu@unipr.it)

I sistemi di scrittura sono procedure di trascrizione della lingua e specificamente della componente fonologica. Per tale ragione esiste oggi un ampio consenso sulla relazione causale tra fonologia e acquisizione ortografica. Tuttavia, anche nelle ortografie trasparenti, il rapporto tra fonema e grafema è complicato dal fatto che le lettere che rappresentano la classe delle occlusive non sono pronunciabili isolatamente, ma solo come sillabe. Il meccanismo della coarticolazione impone tale vincolo.

La scrittura visualizza invece direttamente, e senza il vincolo delle restrizioni coarticolatorie, le corrispondenze tra combinatoria ortografica e combinatoria fonemica. Appare dunque interessante analizzare le traiettorie dell'acquisizione ortografica normale e patologica alla luce di questa peculiare distinzione.

Questa relazione esamina il ruolo della scrittura nel processo di acquisizione ortografica in condizioni normali e patologiche ed effettua un'analisi comparata tra scrittura e lettura. In particolare verranno presentati i risultati di due ricerche longitudinali: la prima riguarda una classe di prima elementare, la seconda coinvolge un campione di bambini di 4 anni. Infine, verranno presentati alcuni dati sulla dissociabilità tra lettura e scrittura in condizioni patologiche e sui particolari profili del disturbo di scrittura in un campione di bambini dislessici.

4. A Psycholinguistic Grain Size View of Reading Acquisition and Dyslexia across Languages

U. Goswami

University of Cambridge
(*ucg10@cam.ac.uk*)

Children come to the task of learning to read with considerable expertise in spoken word recognition and production. Their phonological lexicons are already well established prior to reading. Further, children's ability to reflect upon or make explicit the phonological units underpinning their lexical representations follows a developmental sequence. Children seem to develop awareness of syllables first, followed by awareness of onsets and rimes (all 'large' grain sizes). Once they are taught to read an alphabetic script, they develop awareness of phonemes ('small' grain sizes). This developmental sequence seems to be universal across languages. Explicit awareness of sounds at the small grain size level ('phonemic awareness') does not seem to develop automatically as children get older. The discovery of the phoneme as a psycholinguistic unit appears to depend largely on direct instruction in reading and spelling or on the receipt of training at the phonemic level. Adult illiterates generally lack the phonemic awareness skills displayed by young literate children. If children are phonologically aware at the levels of syllable, onset and rime prior to reading, then learning to read is never a purely 'visual' task. Instead, phonological and orthographic processes are necessarily intimately related and mutually dependent from the beginning of literacy.

Within this dynamic process, there is a non-trivial learning problem imposed by the alphabetic code. One crucial aspect of learning to read is finding shared grain sizes in orthography and phonology that allow a straightforward and unambiguous mapping between the two. Establishing this mapping is crucial because it allows the child to access the thousands of words that are already established in their phonological lexicons prior to literacy. However, finding these shared correspondences is difficult, because orthographic and phonological domains typically favor different grain sizes. On the orthographic side, for alphabetic languages, it is usually best to start with individual letters. On the phonological side, the easiest units are whole words, syllables, onsets and rhymes. I will propose a psycholinguistic grain size theory, which argues that this dynamic process of convergence onto shared grain sizes necessarily has language-specific aspects. These language-specific aspects affect both reading acquisition in typically-developing children, and the manifestation of dyslexia in atypically-developing children.

Sessioni Parallele

Auditorium

H. Sindromi genetiche

Presiede **R. Vianello**

Università degli studi di Padova

H1. Pensiero Logico e apprendimenti scolastici in due ragazzi con sindrome di X fragile

R. Vianello, V., Di Gangi, E. Moalli, & S. Lanfranchi.

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova

(renzo.vianello@unipd.it)

Nella letteratura sul ritardo mentale è famoso (Zigler) il “deficit rispetto all’età mentale” caratterizzato dal fatto che le prestazioni scolastiche e sociali sono spesso inferiori non solo all’età cronologica, ma anche a quella mentale. Esiste tuttavia (anche se meno famoso, dato che è stato inventato proprio per questo abstract) quello che possiamo chiamare il “surplus rispetto all’età mentale”, dovuto ad una utilizzazione ottimale o comunque buona delle capacità cognitive.

Esso è stato in particolare rilevato in due fratelli con sindrome di X fragile, frequentanti la scuola secondaria di primo e di secondo grado, con un livello di pensiero logico inferiore ai 5 anni di età mentale, ma con prestazioni scolastiche equivalenti a quelle di bambini di 6-7 anni o più. Indagini come queste possono permettere di evidenziare il ruolo positivo degli interventi educativi, abilitativi e sociali.

H2. Deficit morfosintattici nella sindrome di Down e nei Disturbi Specifici del Linguaggio: Analisi delle competenze narrative.

S. Bracaloni,^o S. Bargagna, V. Perelli,* G. Astrea,* V. Ravanelli,* P. Cipriani,* E. Moretti,* L. Pfanner,* & A.M. Chilosi**

*^oDipartimento di Linguistica, Università di Pisa; *IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa*

(a.chilosi@inpe.unipi.it)

E’ noto in letteratura che il profilo funzionale dei bambini affetti da sindrome di Down è caratterizzato da una compromissione selettiva a carico di alcune componenti linguistiche (aspetti fonetico-fonologici e morfosintattici) e della memoria verbale rispetto ad abilità visuo-spaziali più evolute. Tuttavia ancora controversa appare l’interpretazione del disturbo linguistico in termini di ritardo o di atipia di sviluppo. In questo studio viene analizzato il linguaggio narrativo (Frog Story, Mayer 1961) di un campione di 10 bambini affetti da sindrome di Down e di 10 bambini affetti da Disturbo Specifico del Linguaggio pareggiati per Lunghezza Media dell’Enunciato. Seppure le basi genetiche e neurobiologiche dei due gruppi di soggetti siano distinte, le componenti grammaticali del sistema linguistico tendono ad essere selettivamente più colpite rispetto a quelle lessicali semantiche nelle due condizioni patologiche I risultati verranno discussi alla luce di alcune ipotesi interpretative sulla natura del deficit nei due gruppi di bambini.

H3. Sindrome di Williams: Esiste un profilo cognitivo “tipico”?

P. Rinaldi,^o, A. Bello,*[^], & V. Volterra**

**Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma; ^o Libera Università Maria SS. Assunta –LUMSA-Roma; [^] Dipartimento di Neuroscienze, Sezione di Fisiologia, Università di Parma
(pasquale.rinaldi@istc.cnr.it)*

L'obiettivo dello studio è valutare il profilo cognitivo di individui con SW ponendo particolare attenzione alle prove e alla scelta dei gruppi di controllo. Sono state somministrate le seguenti prove a 5 gruppi (10 individui per gruppo) secondo il seguente schema:

WISC-R a 10 ragazzi con SW (EC tra 9,5 e 12,9);

WISC-R a 10 ragazzi con ST (EC tra 9 e 12,5);

WISC-R a 10 bambini con ST (EC tra 4,7 e 6,3);

WPPSI a 10 ragazzi con SW (EC tra 7,2 e 21,5);

WPPSI a 10 bambini con ST (EC tra 4,1 e 6,2);

Tutte le prestazioni ai test sono state trasformate in punteggi z. La prestazione del gruppo SW alla WISC-R si colloca ad un livello inferiore rispetto al gruppo di pari età cronologica, mentre rispetto al gruppo di bambini con ST più piccoli di età non ci sono differenze nei subtest di performance e in alcuni subtest verbali. Nella WPPSI, invece, non ci sono differenze tra il gruppo SW e il gruppo di controllo in nessun subtest. Questi dati ci portano a ipotizzare che le superiori abilità verbali rispetto a quelle di performance, riscontrate spesso nei ragazzi con SW, possano essere un artefatto delle prove utilizzate.

H4. Aspetti dello sviluppo psicologico in individui con Sindrome di Cornelia De Lange.

S. Lanfranchi, G. Fiori, E. Moalli, & R. Vianello

*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo, Università di Padova
(ilvia.lanfranchi@unipd.it)*

La Sindrome di Cornelia de Lange è una patologia malformativa rara, la cui incidenza è di circa 1/50.000 bambini nati vivi. Attualmente non è ancora stata individuata con precisione la causa genetica. Tale patologia manifesta alcune caratteristiche comuni quali peculiari tratti del viso, eccesso di peluria sul corpo, malformazioni a carico degli arti superiori, varie complicazioni mediche. Pochi sono i lavori presenti in letteratura relativi alle caratteristiche cognitive, linguistiche e comportamentali della sindrome. Per questo motivo il presente lavoro si propone un'analisi di tali caratteristiche in un gruppo di 9 individui con Sindrome di Cornelia de Lange. Dai primi risultati a livello cognitivo emergono ritardo mentale, compromissione della comunicazione verbale ed in particolar modo del linguaggio espressivo, mentre a livello comportamentale vi sono scarse abilità adattive, impulsività, comportamenti lesionistici e stereotipie. Il dato più evidente tuttavia è la fortissima variabilità individuale, superiore anche a quella riportata fino a questo momento in letteratura.

H5. Profili motivazionali in soggetti con sindrome di Down.

A.M. Pepi, M. Alesi, & A. Maltese

*Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo
(ape@unipa.it)*

La storia personale dei soggetti con ritardo mentale, associata ad un livello cognitivo inferiore e caratterizzata con larga frequenza da insuccessi e frustrazioni, determinerebbe a lungo termine

l'elaborazione di profili motivazionali idiosincratici con ricadute sulla qualità delle performance in compiti di tipo cognitivo. Queste indicazioni generali, tuttavia, vanno considerate alla luce delle peculiarità che caratterizzano i diversi tipi di ritardo mentale. In particolare, recenti studi hanno approfondito l'analisi dei costrutti motivazionali in soggetti con sindrome Down (Ziegler, 2002). Obiettivo del presente lavoro è indagare costrutti quali la rappresentazione dell'intelligenza, la controllabilità dell'impegno, gli obiettivi di rendimento e le attribuzioni causali in 11 soggetti con Sindrome Down di età cronologica media 16.7 anni ed età mentale media 5.3 anni. Per indagare i costrutti motivazionali è stato impiegato un CD-Rom, elaborato con il linguaggio di programmazione Visual Basic 6.0. In linea generale, sono emerse relazioni significative tra i costrutti.

H6. Fluenza fonetica e categoriale in bambini con NF1.

M. Gugliotta, S. Bertoli, & R. Viridis

*Dipartimento dell'Età Evolutiva, Università di Parma
mrisa.gugliotta@tin.it*

Un campione di 23 pazienti con Neurofibromatosi di tipo 1 (NF1) è stato esaminato mediante due prove di fluenza, fonemica e categoriale¹. L'età media era di $11 \pm 3,44$ anni (range 6-18); il QI Totale (WISC-R) era di $87 \pm 14,57$.

Oltre ai punteggi totali (convertiti in punti z, con media 100 e ds 15); sono stati analizzati gli errori e le strategie impiegate. Sono stati reclutati 331 controlli sani di pari età.

Sia nella fluenza fonemica che in quella categoriale, i bambini con NF1 ottengono punteggi inferiori ai controlli (rispettivamente, $92,39 \pm 15,29$ e $83,85 \pm 18,66$). Gli errori prevalenti sono: ripetizioni, derivazioni morfologiche, intrusioni. I pazienti si caratterizzano per l'assenza di strategie.

H7. Rifiuto Scolastico e Disturbi dell'Apprendimento in un'adolescente con Sindrome di Turner.

A.P. Verri, V. Destefani, & D. Larizza

*IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa
(annapia.verri@mondino.it)*

La sindrome di Turner (45,X) è una delle più comuni anomalie cromosomiche con un'incidenza di 1:5000 nella popolazione generale. Comporta una disabilità dello sviluppo associata a specifici deficit neuropsicologici e comportamentali. La maggior parte delle TS presentano un QI verbale normale ma mostrano difficoltà visuo-spaziali, percettive, motorie ed attentive. In particolare è stata descritta discalculia associata ad alterazioni strutturali del solco intraparietale destro.

Recentemente abbiamo diagnosticato la sindrome di Turner in una ragazza di 14 anni, giunta in consultazione per un comportamento di rifiuto scolastico. Il fenotipo clinico non era caratteristico.

La paziente è stata sottoposta alla valutazione psicometrica del livello intellettuale e delle funzioni cognitive e ad indagini neuroradiologiche (Risonanza Magnetica cerebrale).

Scopo del presente lavoro è descrivere il processo di valutazione del caso e discutere il ruolo delle disabilità di apprendimento nell'attivare il disturbo d'ansia all'interno del contesto scolastico.

H8. Gestii e parole in bambini con Sindrome di Down.

S. Stefanini^{^} M. Fortunato,[°] & M.C. Caselli**

*[^] Centro per la ricerca sui disturbi neurocognitivi del bambino, Università di Parma; [°] Facoltà di Lettere e Filosofia di Parma, Dipartimento di Psicologia; * Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma
(silvia.stefanini@nemo.unipr.it)*

Alcuni studi hanno evidenziato in bambini con Sindrome di Down rapporti complessi tra modalità verbale e gestuale che sembrano modificarsi durante lo sviluppo. Nel periodo di comparsa delle prime parole è stato osservato un repertorio più ampio di gesti e una maggiore frequenza nel loro uso. Tali aspetti potrebbero spiegare perché questi bambini abbiano buone capacità comunicative, a fronte di difficoltà espressive evidenti (fonoarticolatorie e morfosintattiche più che lessicali). Per approfondire le relazioni tra gesto e parola abbiamo proposto una prova di denominazione di fotografie rappresentanti nomi e predicati a 15 bambini con SD (età cronologica: 6.0; età mentale: 3.5) e a due gruppi di controllo: uno di pari età mentale e uno di pari livello di vocabolario. Per ogni bambino sono state analizzate sia le competenze lessicali (quantificando il numero delle risposte corrette e classificando i tipi di errori prodotti), sia la produzione gestuale spontanea (classificando i tipi di gesti che accompagnavano le risposte vocali).

Sala Fermi

I. Memoria

Presiede **R. De Beni**
Università degli studi di Padova

II. L'amnesia acquisita del bambino: Studio di un caso singolo.

S. Vicari^o, D. Meneghini*[^], & G.A. Carlesimo*^{**}*

*I.R.C.C.S. Ospedale pediatrico Bambin Gesù, Santa Merinella, Roma; [^] I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma; ^o Università LUMSA, Roma; ^{**} Università Tor Vergata, Roma
(vicari@opbg.net)*

L'amnesia infantile è una condizione rara, ma di notevole interesse per ricavare informazioni sul funzionamento di processi cognitivi quali la memoria episodica, la memoria semantica e le aree cerebrali implicate in tali processi.

Presentiamo il caso di una bambina (CL) con amnesia acquisita a seguito della asportazione chirurgica avvenuta a 3 anni e 9 mesi di un tumore cerebrale localizzato a livello del III ventricolo e del ventricolo laterale sinistro. Attualmente, CL ha 8 anni e presenta un'intelligenza generale nella norma, buone abilità lessicali, brillanti capacità di memoria a breve termine, buone competenze nella memoria a lungo termine semantica ma ridotte abilità nell'ambito della memoria a lungo termine episodica.

La dissociazione evidenziata nell'ambito della memoria a lungo termine (memoria semantica relativamente preservata e memoria episodica deficitaria) costituisce un ulteriore supporto all'ipotesi di una indipendenza funzionale di queste abilità e, quindi, all'esistenza di circuiti neuronali distinti per i due sistemi mnemonici.

II. Comprensione del testo e processi di aggiornamento in memoria di lavoro: Due prove a confronto.

M. Romanò, B. Carretti & C. Cornoldi

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(barbara.carretti@unipd.it)*

Gli studi sulla relazione fra memoria di lavoro e comprensione del testo hanno evidenziato come studenti con difficoltà di comprensione abbiano una prestazione più bassa in compiti di aggiornamento in memoria di lavoro. In particolare ricordano meno parole corrette e fanno un numero maggiore di errori di intrusione. Nonostante questa evidenza, in letteratura è ancora acceso il dibattito sulle caratteristiche che una prova di aggiornamento deve avere. In questo studio sono state confrontate due prove di aggiornamento, differenti per tipo di materiale impiegato (parole vs numeri) e per tipo di procedura utilizzata, allo scopo di evidenziare i criteri da seguire per la costruzione di una buona prova di aggiornamento. I risultati del confronto di lettori con differente abilità di comprensione hanno evidenziato che le due prove sono fra loro moderatamente correlate, sottolineando l'importanza di porre particolare attenzione al tipo di materiale utilizzato e alla procedura del compito.

13. Le Difficoltà di Apprendimento della Lingua Straniera: Uno studio dei processi di elaborazione e memoria fonologica.

M. Ferrari, N. Meinero, & P. Palladino
Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia
(marcella.ferrari@unipv.it)

Nell' esame delle Difficoltà di Apprendimento della Lingua Straniera (DALs), cruciale risulta il ruolo dei processi di elaborazione fonologica e di memoria verbale. In questa ricerca si confrontano le abilità di elaborazione fonologica e di memoria fonologica di un gruppo di studenti con DALs di 12 e 13 anni con quelle di un gruppo di controllo appaiato per genere, età e livello generale di intelligenza. Al fine di valutare l'efficienza del loop fonologico, sono stati manipolati la lunghezza degli item, in un compito di ricordo seriale di nonparole, ed il grado di somiglianza con la lingua italiana (*wordlikeness*) in una prova di span di nonparole. E' stata inoltre proposta una prova di consapevolezza fonologica con stimoli italiani e inglesi (eliminazione o spostamento di sillabe all'interno della nonparola). Dalle analisi preliminari emerge una prestazione scadente del gruppo DALs rispetto al gruppo di controllo nella prova di consapevolezza fonologica e nelle prove di memoria fonologica proposte.

14. Il test di Corsi all'indietro. Usi ed abusi.

I.C. Mammarella, & C. Cornoldi
Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(irene.mammarella@unipd.it)

Sempre più spesso, nell'ambito della valutazione della memoria di lavoro visuo-spaziale, viene utilizzato il test di Corsi all'indietro (Corsi, 1972). Il test è di facile somministrazione, presenta un'analogia con lo span di cifre all'indietro ed è uno dei pochi strumenti familiari a molti operatori per l'esame della memoria di lavoro visuo-spaziale. Con il presente intervento si vuole suggerire cautela e riflessione nell'interpretazione dei punteggi al test. In particolare si smonteranno, con evidenze sperimentali ottenute su soggetti normali e bambini con disturbo (non-verbale; vedi per es. Rourke, 1989) visuospatiale dell'apprendimento, sia l'idea che il test di Corsi all'indietro misura funzioni simili allo span di Corsi in avanti, sia l'idea che -in analogia con lo span indietro di cifre- misura funzioni esecutive della memoria di lavoro.

15. I profili evolutivi della memoria: Primi contributi alla standardizzazione di una nuova batteria di valutazione.

D. Viezzoli, & S. Vicari
I.R.C.C.S. Ospedale pediatrico Bambin Gesù, Santa Merinella, Roma
(dilettaviezzoli@yahoo.it)

Sebbene nella pratica clinica vengano utilizzati alcuni test di valutazione delle abilità di memoria tuttavia, alcuni tra questi, sono ormai obsoleti rispetto alle ricerche neuropsicologiche degli ultimi anni, e non sono predisposti al fine di ottenere un ampio screening delle molteplici componenti di cui è costituita la memoria.

In tal senso, la Nuova Batteria di test qui presentata si propone di indagare in maniera dettagliata abilità di *Memoria a Breve Termine* e di *Memoria a Lungo Termine*, distinguendo in quest'ultima categoria anche tra aspetti impliciti ed espliciti, ed utilizzando materiale verbale e visuo-spaziale.

I dati preliminari a disposizione, raccolti su un campione di 350 soggetti di età compresa tra i 5 e i 10 anni, contribuiscono alla descrizione di profili evolutivi di sviluppo e al perfezionamento di un utile strumento clinico di valutazione delle componenti di memoria implicate, ad esempio, nei disturbi dell'apprendimento, negli effetti di lesioni cerebrali e nei disturbi neurologici.

16. Memoria e comprensione del testo: Il ruolo della memoria di lavoro e dell'inibizione.

E. Borella, R. De Beni,* & A. de Ribaupierre^o*

**Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova; ^oUniversity of Geneva
(erika.borella@unipd.it)*

La comprensione del testo è un processo alquanto complesso in cui sono implicati diversi aspetti della memoria a breve e a lungo termine. Il lavoro si propone di chiarire il ruolo della memoria, nelle sue componenti di memoria di lavoro e di memoria a lungo termine, nonché dell'importanza dei meccanismi di inibizione nella comprensione del testo. Ad un gruppo di 60 bambini sono state somministrate delle prove di memoria di lavoro, di inibizione ed una prova sperimentale di comprensione del testo. Questa prova si compone di due condizioni sperimentali di presentazione del testo che si differenziano per la presenza –condizione comprensione- o meno – condizione memoria- del testo nella fase di risposta alle domande. Analisi di regressione gerarchica hanno evidenziato come la capacità della memoria di lavoro e l'inibizione spieghino una parte importante dell'abilità di comprensione sia nella condizione comprensione per il testo che nella condizione memoria per il testo. Tali risultati evidenziano il ruolo cruciale dei suddetti meccanismi cognitivi nella comprensione del testo e la loro importanza anche in ambito clinico.

17. Abilità di Orientamento e Memoria Visuospaziale in bambini di scuola elementare.

C. Toso, I.C. Mammarella, F. Pazzaglia, D. Varotto & M. Martinelli

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(cris.cri@tele2.it)*

L'obiettivo della presente ricerca consisteva nel predisporre dei nuovi test computerizzati di memoria di lavoro visuospaziale (MLVS) basati sul Modello dei Continua di Cornoldi e Vecchi (2000; 2003) e suddivisi in visivi sequenziali e simultanei. Tali compiti sono stati somministrati ad un campione di 99 bambini di scuola elementare (49 di terza e 50 di quarta) insieme ad una prova di orientamento che prevede la navigazione su un percorso all'interno di un ambiente virtuale.

Le caratteristiche psicometriche delle prove di memoria visuospaziale e la loro aderenza al modello teorico sono state analizzate. Si è cercato di verificare, inoltre, la presenza di una relazione tra memoria di lavoro visuospaziale e abilità di orientamento. I risultati hanno mostrato che solo alcune componenti della MLVS sono in relazione alla capacità dei bambini di navigare in ambienti virtuali

18. Il disturbo visuoperceptivo e visuospaziale: Osservazione e presa in carico di un caso.

L.M. Porcelli, E. Bortolotti^o & I. Fontanot[^]*

**Casa di Cura Pineta del Carso, ASS. Triestina – U.O.B.A. Distretto 1; ^oDipartimento della Formazione e dell'Educazione – Trieste; [^]Responsabile U.O.B.A. Distretto 1 ASS. Triestina
(ELENA.BORTOLOTTI@scfor.units.it)*

Si vuol presentare il caso di un bambino con una compromissione dello sviluppo della coordinazione motoria, accompagnata da una notevole caduta delle prestazioni nei compiti cognitivi

visuospatiali, difficoltà scolastiche e problemi emotivo-comportamentali, non spiegabili in termini di ritardo intellettivo generale o di una specifica patologia neuromuscolare.

Per l'osservazione sono stati utilizzati test standardizzati per la valutazione delle competenze visuospatiali, dell'assetto visuocostruttivo, delle abilità grosso e fino motorie, delle prassie transitive ed intransitive, del livello intellettivo e della memoria procedurale. Dalla valutazione del profilo delle competenze sono stati definiti i possibili obiettivi riabilitativi relativi all'assetto visuocostruttivo e visuospatiali, che è risultato essere l'aspetto più deficitario. In base agli obiettivi definiti è seguito un training, per l'intera durata di un anno scolastico, del quale desideriamo riportare i risultati rispetto alle competenze trattate.

Auditorium

Simposio

**Metodologie terapeutiche nei Disturbi pervasivi dello sviluppo:
dalla teoria alla pratica psico-educativa**

a cura di **F. Muratori** e **P. Pfanner**

Università di Pisa

1. La teoria della mente nello sviluppo atipico: un confronto fra autismo e sindrome di Rett

I. Castelli, B. Lucchini, A. Antonietti, A. Marchetti

Università Cattolica di Milano

(antonella.marchetti@unicatt.it)

Il presente contributo indaga lo sviluppo della teoria della mente (ToM) in due gruppi clinici: sindrome di Rett (SR) (N=9, età 4-21 anni) e sindrome autistica (SA) (N=10, età 5-14 anni). Accertata la presenza del prerequisito della capacità di scelta intenzionale, sono state somministrate le seguenti prove:

1. valutazione ToM: prova di falsa credenza (FC) di primo ordine (Unexpected Transfer Test, versione di Antonietti, Castelli, Fabio, Marchetti, 2003);
2. valutazione età mentale (EM) non-verbale: CPM (Raven, 1984), adattate per modalità di somministrazione non-verbale (Antonietti, Castelli, Fabio, Marchetti, 2003).

L'analisi preliminare delle risposte al compito di FC in relazione a età cronologica (EC) e EM non-verbale mostra nella SR una comprensione della FC in soggetti con EC avanzata seppur con bassa EM non-verbale; da un'analisi descrittiva si evidenzia che il 50% del campione SA comprende la FC, ma tale risultato non correla significativamente con EC e EM non-verbale.

2. La valutazione neuropsicologica dell'autismo

C. Vio

ASL San Donà di Piave

(claudiovio@duemilauno.com)

L'approccio neuropsicologico ad orientamento cognitivo sembra trovare in tempi recenti un'ampia applicazione nella clinica anche in età evolutiva, sia nel metodo con cui procedere alla valutazione dei sintomi sia nella loro interpretazione.

Questo orientamento teorico, pur nelle sue diverse specificazioni, permette di identificare quei "meccanismi neurocognitivi" (Baron-Cohen, 1997; pag. 72), con un caratteristico corso ontogenetico, che favorirebbero lo sviluppo sociale e comunicativo del bambino, la percezione e l'elaborazione di informazioni che colpiscono i nostri organi di senso.

Nell'autismo, la ricerca di quei meccanismi e processi cognitivi compromessi ha consentito di individuare una possibile spiegazione dei deficit che possono sottendere alla presenza dei sintomi del Disturbo, alle anomalie nello sviluppo sociale, comunicativo, alla comparsa del gioco di finzione, ecc.

In particolare, sappiamo che le persone affette da Disturbo Autistico, indipendentemente dal livello di sviluppo cognitivo, linguistico e affettivo, presentano una specifica difficoltà nell'utilizzare "una teoria della mente" per comprendere il comportamento delle altre persone: l'incapacità in breve di inferire una rappresentazione degli stati mentali propri e altrui.

Surian (2002) propone di riferirsi a questo Disturbo con il termine di "psicoagnosia", espressione che identifica in una parola la mancanza selettiva delle conoscenze sugli stati mentali come conseguenza di un disturbo specifico di accesso a questo tipo di conoscenze.

Gli strumenti di indagine che generalmente vengono utilizzati in questo ambito traducono i risultati di queste ricerche generalmente in osservazioni comportamentali, es. questionari a cura dei genitori, per identificare l'eventuale presenza del problema, ma mancano ancora precisi strumenti di indagine.

Pertanto, il mio intervento ha lo scopo di illustrare un nuovo strumento di approfondimento diagnostico costruito con l'obiettivo di identificare l'acquisizione da parte del bambino di quei meccanismi che consentono lo sviluppo della "teoria della mente". Si tratta di una prova narrativa proposta al bambino con l'ausilio di immagini e di domande che dovrebbero valutare la capacità di identificare stati mentali epistemici, di metterli in relazione tra loro, di interpretare situazioni, di utilizzare l'attenzione condivisa, il livello di desiderio e di adattamento sociale.

Accanto ai dati raccolti su un campione di riferimento e agli indici di validità concorrente, viene infine analizzato un profilo di un bambino affetto da patologia autistica.

3. L'intervento educativo: un'opportunità per promuovere lo sviluppo nei soggetti con sindrome dello spettro autistico

P. Venuti

Università di Trento e Rovereto

(Paola.Venuti@unitn.it)

La ricerca sui disturbi dello spettro autistico ha messo in luce l'importanza di una diagnosi precoce e funzionale per mettere a punto il trattamento più efficace ed arginare i deficit sia relazionali che cognitivi. E' stato sottolineato come interventi intensivi precoci in setting educativi ottimali, producono miglioramenti sia a livello di funzionamento globale, sia a livello delle performance intellettuali (Dawson e Osterling, 1997; Rogers, 1996, 1998).

In questo lavoro si vuole evidenziare come in un contesto educativo appositamente strutturato, attraverso una stretta e continua collaborazione tra terapeuta e personale educativo, è possibile attivare con costanza situazioni di gioco, scambio e reciprocità necessarie per sviluppare le competenze di condivisione dell'attenzione e delle attività alla base dello sviluppo comunicativo e cognitivo.

Nell'ambito della relazione educativa è possibile potenziare le forme di contatto espressivo (voce, sguardo, mimica) e attivare il turno nello scambio e l'interattività. Gli interventi educativi permettono, quindi, di far vivere quotidianamente esperienze di reciprocità relazionale in cui sperimentare la comunicazione, l'intenzionalità espressiva e le capacità di simbolizzare. Permettono, inoltre, di generalizzare le acquisizioni ottenute in ambiti riabilitativi e terapeutici.

4. Il sostegno allo sviluppo del gioco simbolico come fattore di cambiamento ed apprendimento nei bambini con Disturbo Pervasivo dello Sviluppo.

R. Tancredi

*IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa
(rtancredi@inpe.unipi.it)*

L'incapacità di gioco simbolico è considerata uno dei criteri del DSM-IV per effettuare diagnosi di Disturbo Pervasivo dello Sviluppo: viene pertanto riconosciuto a tale capacità un valore centrale nella definizione del disturbo.

Il sottolineare l'importanza della carenza di simbolizzazione nell'autismo, senza però attribuirle un valore di alta specificità, è riscontrabile anche in strumenti diagnostici altamente specifici per i disturbi dello spettro autistico come l'ADOS-G che prendono in esame la qualità del gioco del bambino, senza però inserirlo tra gli item che consentono di effettuare la diagnosi.

L'incapacità di accedere al gioco simbolico nei bambini con autismo è stata spiegata in modo diverso, a secondo dell'ipotesi patogenetica di riferimento.

Il modello della "Teoria della Mente" (Leslie 1986; Baron-Cohen 1989; Perner 2001; Surian 2004) considera centrale l'incapacità dei soggetti affetti da autismo di rappresentarsi lo stato mentale altrui e di se stessi; pertanto non sarebbero in grado di raffigurarsi un agire che tenga conto delle credenze e dei pensieri soggettivi. Le risposte agli stimoli ambientali sarebbero possibili solo dentro un rapporto oggettuale, vissuto ed esperito nel concreto, e ciò spiegherebbe il deficit di gioco simbolico.

La Teoria dell'alterazione delle funzioni esecutive (pianificazione, categorizzazione) (Ozonoff 1992, 2000; Russell 1997, 1998; Pennington 1997; Zalla 2003). rende ragione dei comportamenti rigidi e stereotipati e del ristretto campo di interessi, con un deficit delle funzioni frontali, in particolare nella capacità di pianificare una sequenza e di monitorarne lo svolgimento con attività di feed-back, nella capacità di spostare l'attenzione su diversi stimoli, distogliendola da quelli catturanti, o su più stimoli contemporaneamente. Ciò spiegherebbe la tendenza alla ripetitività nell'uso degli oggetti e la difficoltà ad ampliare azioni di gioco.

L'osservazione attenta della clinica permette di ipotizzare che il gioco simbolico risulta deficitario per motivi diversi. Tale diversità appare di fondamentale importanza nel momento in cui ci si pone il problema della scelta del trattamento, ossia nel momento in cui, nel lavoro con i bambini con autismo ci si chiede se e come sia utile intervenire eventualmente sostenendo il gioco simbolico.

Sulla base di tali premesse saranno illustrati alcuni casi clinici in osservazione longitudinale.

Il caso dell'autismo con assenza di linguaggio: come le teorie cognitive guidano la valutazione e il trattamento

5. Il caso dell'autismo con assenza di linguaggio: come le teorie cognitive guidano la valutazione ed il trattamento.

C. Menazza

*AIDAI Veneto-Servizio di Neuropsichiatria Infantile ASL 10 - S.Donà di Piave
(cristina.menazza@unipd.it)*

Negli ultimi decenni molte ricerche si sono interessate agli aspetti cognitivi dei Disturbi dello Spettro Artistico, e si possono riassumere in tre principali filoni: la Teoria della Mente (Baron-Cohen, Leslie & Frith, 1985, 1986), la Teoria delle Funzioni Esecutive (Ozonoff, Pennington e Rogers, 1991) e la Teoria della Coerenza Centrale (Frith, 1989). All'interno di ciascuna di queste teorie i ricercatori e i clinici hanno elaborato sia prove di valutazione, diagnostica e funzionale, sia linee di trattamento.

Le proposte presenti in letteratura, però, spesso sono limitanti nell'applicazione, poiché molte possono essere utilizzate solo con persone dotate di un livello minimo di competenze linguistiche. Resta invece esclusa un'ampia fascia della popolazione autistica, circa la metà, caratterizzata da assenza di linguaggio, spesso in comorbidità con Ritardo Mentale.

Il presente contributo intende esaminare come le Teorie Cognitive possano guidare la valutazione funzionale anche per questo gruppo di persone e possano fornire linee operative di trattamento. Particolare attenzione verrà data alle proposte del gruppo olandese della prof.ssa Van Berckelaer-Onnes, che fornisce indicazioni interessanti per gli individui autistici a basso funzionamento, sulla base delle implicazioni cliniche della Teoria di Coerenza Centrale.

Sessioni Parallele

Sala Pacinotti

L. Dislessia

Presiede **A.M. Chilosi**
IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa

L1. Classificazione dei sottotipi di dislessia evolutiva.

*M. Zorzi**, *V. Bernes^o*, & *G. Pelamatti^o*

**Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova; ^oDipartimento di Psicologia, Università di Trieste (marco.zorzi@unipd.it)*

Questo studio è un adattamento alla lingua italiana del metodo sviluppato da Castles e Coltheart (1993; vedi anche Manis et al., 1996; Stanovich et al., 1997) per la classificazione dei dislessici evolutivi in sottotipi. Nella prima fase della ricerca sono stati stabiliti gli intervalli di confidenza che descrivono la prestazione di lettura normale in bambini italiani (n=100) suddivisi per gruppi d'età (da 6 a 10 anni). La lettura è stata valutata attraverso la presentazione al computer di singole parole (variabili per frequenza e regolarità dell'accento) e non-parole (variabili per lunghezza e complessità delle corrispondenze grafema-fonema). Successivamente, questi dati normativi sono stati utilizzati per valutare la prestazione di un campione di dislessici evolutivi (n=22). Il metodo proposto ha permesso di i) confermare la presenza dei due sottotipi di dislessia, superficiale e fonologica, anche in un campione di dislessici evolutivi italiani; ii) valutare la proporzione dei due sottotipi nel campione, che risulta sbilanciata verso quello fonologico. Il nuovo strumento è facilmente adattabile ad un utilizzo diagnostico in ambito clinico.

L2. Apprendimento della lingua scritta in bambini con Disturbo Specifico di Sviluppo del Linguaggio (DSL): Uno studio di follow-up.

*C. Casalini**, *D. Brizzolara*[^]*, *A.M. Chilosi**, *F. Gasperini[^]*, *S. Roncoli** & *P. Cipriani*[^]*

**IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa; [^]Dipartimento di N.P.I. Università di Pisa (claudia.casalini@inpe.unipi.it)*

L'apprendimento della lingua scritta in condizioni tipiche è correlato a competenze linguistiche precoci, in particolare le abilità di elaborazione fonologica (Goswami e Bryant, 1990; Share, 1995). Studi retrospettivi documentano una proporzione elevata di ritardi di linguaggio nella storia di b.ni con disturbo di apprendimento (DA) (Naidoo, 1972) e un'elevata incidenza (40-60%) di DA in b.ni con ritardo di linguaggio pregresso o in atto (Larrivee and Catts, 1999). Altri lavori dimostrano che DA di lettura e scrittura sono spesso accompagnati da deficit linguistici sottili in compiti di "processing fonologico" (ripetizione di non-parole, memoria di lavoro fonologica, abilità metafonologiche, Brizzolara et al., 2003); infine, gli studi sugli indici predittivi, evidenziano il ruolo fondamentale di un ritardo di acquisizione del codice orale nel determinare un DA (Gallagher et al., 2000). Tali evidenze confermano l'ipotesi di una continuità fra DSL e DA. Per verificare la natura del legame fra DSL e DA è stata intrapresa un'analisi dell'evoluzione in età scolare dei b.ni con DSL identificato precocemente (Bird et al., 1995; Brizzolara et al., 1994, 1999, 2001), sono, infatti, ancora scarsi gli studi longitudinali su b.ni con DSL che presentano DA ed ancor più rari sono quelli volti ad indagare la qualità del DA in funzione della tipologia del DSL (DSM-IV).

Presentiamo uno studio longitudinale su b.ni con DSL diagnosticato in età prescolare seguiti in follow-up in Ia e IIa elementare, dei quali è stato monitorato l'apprendimento di lettura e scrittura, analizzato successivamente in funzione della tipologia del DSL (Recettivo-Espressivo, Espressivo, Fonologico). I dati dimostrano una relazione fra tipologia, estensione e gravità del DSL e DA. Inoltre, la problematica linguistica sembra incidere maggiormente sulle abilità di apprendimento della scrittura e meno sui processi di lettura. Questi risultati, in apparente contraddizione all'ipotesi "fonologica" della dislessia (Snowling et al., 2000), stimolano nuove direzioni per la ricerca indirizzata a meglio chiarire la natura dei processi linguistici coinvolti nell'acquisizione della lingua scritta.

L3. Evoluzione delle modalità di lettura- nel corso del primo anno della scuola elementare, relativamente ai rapporti tra brano, liste di parole e non parole, in soggetti normolettori-confrontate con bambini con bambini del primo ciclo con difficoltà di letto-scrittura, trattati e non trattati.

I.R. Ripamonti, R. Truzoli°, & B. Cividati**

**Centro Ripamonti –ONLUS; °Facoltà di medicina, Università di Milano
(info@centroripamonti.it)*

Gli Autori hanno valutato l'evoluzione delle modalità di lettura in 138 bambini della prima classe elementare, attraverso prove standardizzate, somministrate ai primi di febbraio e alla fine di maggio.

Sono stati esaminati solo bambini che, dai dati riportati dagli insegnanti, non presentavano particolari difficoltà di approccio alla lettura, né altre patologie. Rilevando la velocità in sill/sec. alle tre prove - e classificando i dati, in gruppi omogenei rispetto alla velocità di lettura del brano, - si sono creati cinque sottogruppi:

1° gruppo (A1) - soggetti che leggevano mediamente alla velocità non superiore a 0,40 sill/sec.

2° gruppo (A2) - velocità media in sill/sec. al brano, tra 0,40 e 0,80 sill/sec.

3° gruppo (A3) - velocità media in sill/sec. al brano, tra 0,80 e 1,20 sill/sec.

4° gruppo (A4) - velocità media in sill/sec. al brano, tra 1,20 e 1,60 sill/sec.

5° gruppo (A5) - velocità media in sill/sec. al brano, tra 1,60 e 2,00 sill/sec.

in questo modo si può ritenere di valutare gruppi di lettori che si trovino a diversi livelli, del percorso iniziale di acquisizione dell'abilità di lettura e, pertanto, si sono confrontati i rapporti tra la velocità di lettura al brano, alle liste di parole e di non parole.

Sono emerse delle tendenze che vengono espone e discusse nel lavoro, in particolare si evidenzia che, quando i lettori si avvicinano alla velocità di lettura del brano tra 1,60 e 2,00 sill/sec., i rapporti, tra i tre valori considerati, si collocano nell'assetto che ritroviamo poi - secondo i dati già in nostro possesso - alla fine della seconda elementare.

L4. L'uso della via lessicale di lettura in bambini dislessici: Il compito di giudizio ortografico.

C.V. Marinelli, P. Angelelli*, & C. Luzzatti°*

**Università degli Studi di Bari; °Università degli Studi di Milano-Bicocca
(chiaravaleriamarinelli@virgilio.it)*

E' stato suggerito che in lingue ad ortografia regolare come l'italiano, vi sia una prevalenza di dislessie evolutive di tipo superficiale (Zoccolotti e coll. 1997; 1999). Per valutare l'uso efficiente della via di lettura lessicale si ricorre solitamente al parametro velocità di lettura e a compiti di decisione lessicale o di comprensione/correzione di pseudo-omofoni. Nel presente studio,

l'efficienza della via lessicale di lettura è stata indagata in un campione di 12 bambini dislessici mediante un compito di giudizio ortografico computerizzato. Gli stimoli utilizzati sono 80 parole a trascrizione ambigua (di cui 40 con errori fonologicamente plausibili) selezionate dal Lessico Elementare (Marconi et al., 1993). Per controllo sono state inserite 80 parole a trascrizione regolare (di cui metà in cui era stato introdotto un errore non fonologicamente plausibile). Inoltre, è stata considerata l'influenza delle variabili frequenza d'uso, età di acquisizione e lunghezza delle parole. Le prestazioni dei soggetti dislessici sono state confrontate con quelle di 26 normolettori di *pari età*. L'analisi di gruppo (ANOVA) evidenzia una prestazione maggiormente compromessa nei dislessici rispetto ai controlli soprattutto per gli stimoli con errori fonologicamente plausibili ($p < 0.0001$). L'analisi dei casi singoli conferma per la maggioranza dei bambini (tutti eccetto uno), la significatività dell'effetto ambiguità per gli stimoli contenenti errori fonologicamente plausibili (almeno $p < 0.01$). Invece, per il giudizio di stimoli che non contengono errori, non vi è differenza di accuratezza tra parole a trascrizione ambigua e parole regolari. L'accuratezza è influenzata dalla frequenza d'uso, età di acquisizione e lunghezza degli item.

La prestazione deficitaria dei dislessici nel riconoscere gli errori fonologicamente plausibili, individuabili solo mediante un accesso al lessico, suggerisce che questi soggetti soffrano di un disturbo prevalentemente di tipo superficiale. Sottolineamo, quindi, l'utilità di questo compito nell'iter diagnostico e nell'analisi qualitativa delle prestazioni

L5. Il lavoro sulle sillabe nel programma sub-lessicale per il trattamento della Dislessia.

A.M. Re, & S. Cazzaniga

Università degli Studi di Padova

(annamaria.re@unipd.it)

La presentazione offre un aggiornamento relativo programma sub-lessicale per il trattamento della dislessia. In particolare viene presentata una breve prova per l'esame della correttezza e rapidità di lettura della sillaba e viene illustrato il gruppo di attività predisposto per questo primo step del programma. Queste attività sono state create a partire dall'analisi della frequenza delle sillabe nella lingua italiana.

Relativamente alla prova, vengono fornite esemplificazioni relative alla sua somministrazione a bambini dislessici confrontati con un piccolo gruppo di bambini di seconda e terza elementare. Relativamente al progetto complessivo viene fatta menzione a casi singoli di trattamento.

L6. Compromissione delle funzioni esecutive nei Dislessici Evolutivi? Evidenze da effetti Stroop.

C. Faccioli, A. Peru °, E. Rubini° & G. Tassinari**

**Università degli Studi di Verona; °Centro di Riabilitazione "Casa del Sole", Mantova*

(chiara.faccioli@medicina.univr.it)

I dislessici presentano un effetto Stroop (interferenza della lettura sulla denominazione del colore) più grande rispetto ai normolettori; quindi la lettura, sebbene difficoltosa, è anche per loro un passaggio obbligato e preliminare agli altri processi. L'aumento dell'effetto Stroop può far pensare a un deficit generale delle funzioni esecutive. Per vagliare questa ipotesi, abbiamo somministrato a 7 bambini dislessici e altrettanti controlli 4 paradigmi simil-Stroop che implicavano conflitti tra la posizione spaziale e il significato di parole oppure di frecce. I bambini dislessici anche in questo caso differivano significativamente dai normolettori nel compito in cui gli stimoli erano verbali, ed era richiesto di inibire la lettura a vantaggio della posizione, mentre non c'erano differenze tra i gruppi qualora gli stimoli non fossero parole ma frecce. Si può allora considerare che l'effetto

Stroop più grande sia dovuto specificatamente alla difficoltà di lettura piuttosto che ad una generale compromissione dei meccanismi di inibizione.

L7. Individuazione di indicatori precoci dei Disturbi dell'Apprendimento della Letto-scrittura.

G. Pesenti^{^}, C. Arienta[°], R. Geraci[°], M. Berlingeri[°], E. Paulesu[°] & G. Bottini^{°*}*

[^]Università degli Studi di Milano-Bicocca; ^{}Dipartimento di Scienze Neurologiche, Ospedale Riguarda, Milano;*

[°]Univerità degli Studi di Pavia

(g.bottini@unipv.it)

Scopo: identificazione di indicatori predittivi del rischio di sviluppo di disturbi dell'apprendimento della letto-scrittura in bambini di I elementare.

Studio: 100 bambini tra 6-7 anni.

Metodi: Protocollo testistico multidimensionale per abilità fonologiche, metafonologiche, prassico-costruttive e cerebellari. Follow up al termine dell'anno con prove di letto-scrittura.

Risultati: individuata una correlazione significativa tra deficit a livello metafonologico e deficit delle abilità di letto-scrittura.

Conclusioni: considerando le differenti ipotesi interpretative della dislessia (fonologica, cerebellare) la destrutturazione significativa della sfera fonologica sembra essere l'elemento più rilevante e sensibile nel predire lo sviluppo di disturbi della lettura.

L8. Dislessia e naming rapido: Verifica della “double deficit hypothesis”.

B. Pignatti, L. Lami, T. Serra, & C. Pizzoli

Centro Regionale per le Disabilità Linguistiche e Cognitive in Età Evolutiva, ASL Bologna

(crdlc@libero.it)

In letteratura viene spesso evidenziato un legame tra le difficoltà di lettura e compiti di denominazione rapida seriale (Wolf et al. 1999, Chiappe et al. 2002). In particolare Wolf individua tre possibili profili di difficoltà di lettura: sottotipo fonologico, sottotipo con deficit di naming rapido e sottotipo con doppio deficit.

A questo proposito, nel presente lavoro, vengono esaminate le prestazioni di un gruppo di 25 dislessici evolutivi nei seguenti compiti: naming rapido (adattamento informatizzato del test di Zoccolotti, in corso di pubblicazione la versione cartacea), lettura mediante prove informatizzate per la determinazione dei tempi di reazione (Contavoice, AIRIPA 2004), decisione ortografica (AIRIPA 2004) e scrittura. Sono state inoltre proposte prove di metafonologia complessa (“spoonerismi”) e una batteria per la valutazione neuropsicologica (WISC-R, working memory, linguaggio orale).

I dati, ancora in fase di elaborazione statistica, ci permettono di ipotizzare un legame tra velocità di lettura e prestazioni alla prova di naming rapido e di proseguire l'individuazione di profili neuropsicologici differenziati utili per attivare percorsi riabilitativi più specifici

L9. Misure di tempo e velocità nella valutazione della rapidità di lettura.

*M.L. Lorusso**, & *A. Toraldo*^o

**IRCCS "E. Medea", Bosisio Parini; ^oUniversità degli Studi di Pavia
(mluisa@bp.lnf.it)*

Nella pratica diagnostica per la dislessia evolutiva, vengono spesso utilizzate misure della velocità di lettura che utilizzano come parametri il tempo (ad es. secondi per sillaba, o tempo totale) oppure il rapporto fra tempo impiegato e testo letto (ad es. sillabe al secondo). Tali misure, pur essendo spesso considerate come grossolanamente equivalenti, una volta rapportate a delle norme (convertite cioè in punti z) possono dare luogo a risultati notevolmente discrepanti e quindi a giudizi diversi sulla stessa prestazione. Attraverso la presentazione di grafici e distribuzioni simulate, verrà presentata un'analisi dell'origine e del significato di tali discrepanze, e verrà proposta una soluzione basata sulla scelta di un modello esplicativo della dislessia che rifletta le proprietà metriche di una delle due scale.

Sala Fermi

M. Motivazione e studio

Presiede: **E. Calamari**

Università di Pisa

M1. Costruire o trasmettere conoscenza? Strategie del tutor e attività degli studenti in un corso on-line.

S. Cacciamani

Università della Valle d'Aosta

(s.cacciamani@univda.it)

La formazione on line in Italia vive delle forti pressioni perché si abbandonino modelli basati sulla “trasmissione di conoscenza” e ci si orienti verso modelli di tipo costruttivista sociale (De Kock, Slegers and Voeten, 2004). La presente ricerca si focalizza sulle differenti strategie utilizzabili da un tutor in un corso on line per studiarne gli effetti sull’interazione on line e sull’apprendimento dei contenuti del corso.

Hanno partecipato alla ricerca 18 studenti universitari frequentanti un seminario di Psicologia dell’Educazione, utilizzanti un ambiente on line, assegnati casualmente a due gruppi di 9 soggetti ciascuno: gruppo A (strategia costruttivista del tutor) e gruppo B (strategia trasmissiva del tutor).

Gli studenti del gruppo A mostrano rispetto al gruppo B, a livello di “costruzione di conoscenza” una maggiore elaborazione dei problemi in discussione, tendono ad utilizzare maggiormente problemi di indagine “situati” e a connettere maggiormente i loro interventi nella discussione a questo tipo di problemi.

M2. Batteria di valutazione delle abilità e motivazione allo studio: caratteristiche e organizzazione dello strumento.

C. Meneghetti, R. De Beni, C. Cornoldi, & C. Zamperlin

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

(chiara.meneghetti@unipd.it)

Lo studio è un’abilità complessa in relazione alle componenti metacognitive ed emotivo-motivazionali (Cornoldi, 1995, De Beni, Moè, Cornoldi, 2003). Si è ipotizzato un modello metacognitivo multicomponentiale che incide, insieme alle abilità cognitive e alle conoscenze sull’argomento, nelle abilità di studio (De Beni, Cornoldi, Zamperlin e Meneghetti, in stampa). Questo ha costituito il modello di riferimento teorico per la definizione e l’organizzazione degli strumenti di una batteria per la valutazione delle abilità di studio di studenti dalla terza elementare alla prima superiore.

Verranno presentate l’organizzazione strutturale e le caratteristiche psicometriche degli strumenti. La batteria è composta dal Questionario sull’Approccio allo Studio (QAS) e dai Questionari sull’Utilità (QS1) e Uso (QS2) delle strategie di Studio. Questi si occupano di valutare l’approccio strategico nelle varie fasi di studio e l’utilità, l’uso e la coerenza tra queste strategie di studio. Le convinzioni e il sistema di attribuzioni sono componenti altrettanto fondamentali nelle abilità di studio e la batteria prevede: Questionario sulle teorie dell’intelligenza (QC1T), Questionario sulla fiducia nella propria intelligenza (QC2F), Questionario sugli obiettivi di apprendimento (QC30) e il Questionario sull’attribuzione (QA). Per la valutazione delle abilità cognitive sono state predisposte

4 prove di studio (PS) due per la fascia scolastica che va dalla 3^a alla 5^a elementare e due per la fascia che va dalla 1^a media alla 1^a superiore.

M3. Dalle difficoltà di apprendimento all'ansia da prestazione: Una ricerca a soggetto singolo sul trattamento di un Disturbo della Sfera Motivazionale in una scuola elementare.

*G. Saladini**, *D. Fontana*[°], *D. Prati*[°], & *F. Celi*[^]

**Università degli Studi di Parma; °Scuola elementare di Mugugnano, Piacenza; ^ASL 1 di Massa e Carrara (fabio.celi@unipr.it)*

La ricerca che presentiamo si è svolta in una scuola elementare all'interno di un progetto di formazione per insegnanti.

Dopo qualche settimana di osservazioni occasionali, si è presentato il caso di un bambino di quarta, inizialmente segnalato per disturbo della lettura, che ad una analisi più attenta è risultato invece caratterizzato da importanti manifestazioni d'ansia. Sono state allora eseguite osservazioni sistematiche: in particolare le deglutizioni e i colpi di tosse durante i compiti di lettura ad alta voce e l'ansia percepita, che il bambino aveva imparato ad automonitorare.

In seguito è stato svolto un programma di educazione emotiva in classe su tutti gli allievi divisi in tre gruppi (il gruppo "ansia", il gruppo "rabbia" e il gruppo "tristezza") ed uno individuale durante il quale il bambino ha costruito una gerarchia degli stimoli ansiogeni relativi alla lettura, ha fatto esperienze di esposizione alla lettura ad alta voce in situazioni emotivamente controllate, ha ricevuto feedback sistematici sulle sue capacità di controllare l'ansia ed ha imparato a non dare importanza alla qualità della prestazione.

L'esperienza è durata un anno scolastico, il bambino è tornato a leggere ad alta voce in classe alla presenza della maestra e dei compagni e i risultati mostrano una significativa riduzione dei livelli di ansia durante la prestazione e un netto miglioramento della correttezza della lettura, sulla quale non era stato svolto nessun intervento specifico.

M4. Un esempio di intervento per la modifica di uno stile attributivo non funzionale all'apprendimento in una bambina frequentante la classe seconda della scuola primaria con difficoltà nella lettura.

*C. Ravazzolo**, *R. De Beni*[°], & *A. Moè*[°]

**Direzione didattica, 2° circolo, Belluno; °Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova (angelica.moe@unipd.it)*

Alcuni bambini riescono bene a scuola, imparano con facilità e con piacere raggiungendo buone prestazioni, altri presentano varie difficoltà, vivono l'apprendimento come un momento faticoso e non riescono a raggiungere buoni risultati.

Le difficoltà scolastiche dei bambini possono essere spesso legate ad aspetti emotivi e motivazionali, indipendentemente dalle abilità e dalle competenze acquisite. In questo contesto rivestono particolare importanza gli stili attributivi, cioè le modalità con cui si spiegano i propri e gli altrui risultati, sia positivi che negativi, nelle varie situazioni di apprendimento.

Esistono notevoli differenze tra gli stili attributivi dei bambini che riescono bene rispetto a quelli che presentano difficoltà. Gli alunni che riescono bene a scuola attribuiscono i loro successi o insuccessi principalmente a cause interne (impegno e abilità), mentre i bambini con difficoltà scolastiche attribuiscono prevalentemente i loro successi o insuccessi a cause esterne (aiuto/non aiuto, fortuna/sfortuna).

Modificare lo stile attributivo è quindi importante per quei bambini che, in seguito a numerosi insuccessi hanno imparato a non aspettarsi il successo e quindi a non fare niente per ottenerlo.

Il presente contributo presenta un percorso operativo di modifica di uno stile attributivo non funzionale all'apprendimento in una bambina frequentante la classe 2^a della scuola primaria con difficoltà nella lettura e in un bambino con difficoltà comportamentali che frequenta l'ultimo anno della scuola matern.

M5. Le difficoltà di Apprendimento: La formazione degli insegnanti attraverso la discussione on-line.

F. Zanon, E. Cren^o, & E. Bortolotti**

**Università di Trieste; ^oUniversità Cà Foscari di Venezia
(FRANCESCA.ZANON@scfor.units.it)*

Questa ricerca nasce dall'interesse verso due orientamenti attuali della formazione insegnanti:

1. la professionalità per la quale si rivela necessario un processo di aggiornamento e formazione continua. Per dar luogo a questo processo è importante che l'insegnante stesso si faccia costruttore della conoscenza in modo negoziale e contrattuale, modalità di agire che prevede la creazione e l'inserimento in comunità di apprendimento (Bereiter e Scardamalia, 1993).
2. La ricerca specializzata che spesso si chiede se nella scuola gli insegnanti abbiano presenti: le principali caratterizzazioni delle difficoltà scolastiche, le loro specificità, le metodologie di intervento (Trotta, Valenti e Palladino, 2005).

Obiettivo è analizzare le interazioni on line che avvengono all'interno di una comunità di apprendimento formata da insegnanti in fase di aggiornamento su tematiche specifiche, che riguardano l'utilizzo di tecnologie come supporto all'integrazione e sostegno dei casi di difficoltà. I soggetti (70 insegnanti in aggiornamento per la qualifica di insegnante di sostegno nella scuole primaria) sono stati invitati a partecipare ad un forum online, appositamente centrato sulla tematica in questione.

Agli insegnanti veniva chiesto di costruire una unità didattica che preveda l'utilizzo delle tecnologie per l'integrazione in classe di soggetti con disturbi dell'apprendimento. Prima (pre test) e dopo (post test) il lavoro e la discussione nel forum a tutti gli insegnati è stato somministrato il questionario "Cosa pensano gli insegnanti delle difficoltà di apprendimento" di Trotta, Valenti e Palladino (2005).

M6. L'orientamento motivazionale in bambini con ritardo negli apprendimenti: Teorie implicite, obiettivi, stili attributivi.

L. Nepi, V. Perelli, F. Tinelli, & S. Bargagna

*IRCCS Stella Maris, Calambrone, Pisa
(lnepi@unifi.it)*

Questo studio descrive l'orientamento motivazionale di un campione di 12 studenti, tra i 7 e i 12 anni di età, con basso rendimento scolastico. Sono stati analizzati le teorie implicite sull'intelligenza, gli obiettivi di apprendimento e lo stile attributivo. Ai genitori è stata richiesta la compilazione della *Child Behavior Check List (CBCL)* per rilevare problematiche comportamentali eventualmente associate.

I risultati mostrano che lo stile motivazionale di bambini con difficoltà è poco funzionale all'apprendimento; sono inoltre presenti problemi di comportamento ed una competenza sociale deficitaria.

Questi risultati indicano l'importanza dei fattori emotivo-motivazionali nel promuovere oppure nell'ostacolare il percorso scolastico degli studenti più deboli. Essi suggeriscono anche, a genitori e insegnanti, una particolare sensibilità nella relazione educativa con questi soggetti.

M7. Insegnare a studiare è possibile? Risultati di un trattamento su studenti di prima superiore.

G. Friso, & B. Carretti^o*

**Gruppo MT; ^oDipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(barbara.carretti@unipd.it)*

L'acquisizione di un metodo di studio personale ed efficace sembra per la maggior parte dei docenti un affare "privato" dello studente, frutto di una spontanea crescita intellettuale e di un costante impegno dell'alunno quasi che metodo di studio fosse un implicito che lo studente ha o non ha, ma che avrà o dovrà avere per il fatto stesso che studia. Al contrario di questa credenza ingenua, è stato dimostrato che un buon metodo di studio è legato a fattori cognitivi, metacognitivi ed emotivo-motivazionali e che in alcuni casi deve essere oggetto di insegnamento. Nel nostro lavoro sia gli aspetti motivazionali che emotivo-motivazionali dello studio sono stati oggetto di un trattamento volto a: 1. modificare aspetti legati alle credenze sulla propria intelligenza e allo stile attributivo e alla motivazione nei confronti delle situazioni di studio; 2. fornire dei suggerimenti sulle strategie di studio e sul loro corretto utilizzo.

Gli studenti coinvolti nella sperimentazione hanno seguito un trattamento durato 20 ore in un arco di 3 mesi. Le valutazioni pre vs post test hanno riguardato aspetti metacognitivi relativi alla comprensione del testo, ma generalizzabili allo studio, e l'abilità di studio.

M8. Tutor, convinzioni e approccio allo studio: Dalla formazione all'azione con studenti di scuola superiore.

M.A. Zanetti, D. Miazza, N. Bonfiglio & G. Cabano

*Università degli Studi di Pavia
(zanetti@unipv.it)*

L'azione del Tutor nei contesti di apprendimento può rappresentare la via privilegiata per la strutturazione di percorsi sia individuali che collettivi in grado di generare nello studente la capacità di riflettere sulle proprie convinzioni, sull'adeguatezza o inadeguatezza del proprio modo di avvicinarsi allo studio e di organizzarlo, sull'efficacia delle diverse strategie utilizzate. In tal senso appare rilevante il ruolo che il tutor, quale esperto dei processi, può svolgere rispetto agli atteggiamenti metacognitivo-motivazionali in generale, poiché la ricaduta sull'autoefficacia e sulla capacità di perseverare nei compiti di apprendimento può essere di grande importanza.

Il presente lavoro intende proporre i primi risultati dell'attività di un gruppo di 12 tutor che, dopo un periodo di formazione, ha condiviso gli obiettivi, valutandone anche la realizzabilità. Tale percorso ha previsto che ciascun tutor organizzasse e proponesse la propria azione tutoriale, coniugando insieme percorsi individuali con azioni svolte nel gruppo-classe. L'attività congiunta, individuale e collettiva, è stata svolta in 12 classi di studenti di liceo scientifico (5 prime: F. 76, M. 58; 1 seconda: F. 5, M.13; 4 terze: F. 51, M.40; 2 quarte: F. 26, M.19.N= 288).

Verranno discussi i risultati più rilevanti a seguito dell'azione dei tutor.

M9. Strategie di autoregolazione ed emozioni legate allo studio: Un'esperienza di empowerment metacognitivo con gruppi di studenti universitari.

C. Mega, C. Meneghetti, & R. De Beni

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(carolina.mega@unipd.it)*

Il lavoro presenta un'esperienza di gruppi di studio organizzati dal servizio S.A.P.-D.S.A. (Servizio di Assistenza Psicologica per le Difficoltà di Studio e Apprendimento) e rivolti agli studenti dell'Università di Padova. Agli studenti, supervisionati da un tutor, è stato proposto di analizzare, riflettere e discutere su diversi ambiti dell'apprendimento, quali le competenze strategiche, l'organizzazione, la motivazione, allo scopo di migliorare o perfezionare il proprio metodo di studio.

Dal campione che ha partecipato ai gruppi di studio sono stati selezionati, in base alla presenza agli incontri, 22 studenti con età diverse e afferenti a differenti facoltà.

I risultati hanno confermato come i gruppi di studio permettano agli studenti di individuare e apprendere quelle strategie che favoriscono un metodo di studio più efficace e meno dispendioso.

L'aver partecipato a tali incontri ha inoltre promosso negli studenti un maggiore utilizzo di strategie di autoregolazione, e un aumento delle emozioni positive e una diminuzione di quelle negative legate allo studio.

M10. Genere e lingua scritta: Differenze negli atteggiamenti e nelle prestazioni in studenti della scuola dell'obbligo.

A. Muzzatti

*Università degli Studi di Padova
(barbara.muzzatti@unipd.it)*

E' credenza diffusa che le donne posseggano abilità verbali più spiccate degli uomini. Tale credenza è conosciuta e condivisa anche da bambini e ragazzi? Sussistono differenze di genere negli atteggiamenti verso la disciplina "italiano" e negli esiti a compiti oggettivi? Con la ricerca che si intende presentare si è cercato di dare risposta a questi due interrogativi.

Seicentocinquantadue studenti e studentesse della scuola elementare e media inferiore hanno compilato un questionario volto a registrare le autovalutazioni di competenza, la percezione di impegno profuso, di utilità, di piacevolezza, di difficoltà e di stereotipicità riconducibile al genere della disciplina "italiano" e hanno svolto una serie di esercizi di grammatica e di ragionamento verbale.

I risultati documentano una discrepanza tra le credenze di competenza propria e le prestazioni offerte, nonché differenze di genere negli atteggiamenti verso questa disciplina.

M11. Teorie del sé, obiettivi di apprendimento e motivazione: Quando un insuccesso diventa intollerabile. Uno studio su caso singolo.

R. Rizzato, & R. De Beni

*Università degli Studi di Padova
(roberta.rizzato@unipd.it)*

La spinta motivazionale all'apprendimento è mediata da varie componenti di natura sia cognitiva che affettiva correlate al compito da svolgere: l'interesse, la curiosità, l'atteggiamento (Richardson, 2004), la ricerca della sfida ottimale (Elliott e Dweck, 1988), la disponibilità a confrontarsi con la

situazione di apprendimento (Wigfield e Eccles, 2000) lo stile attributivo sulle cause di successi e insuccessi (Hall, Hladkyj, Perry, Ruthig, 2004), le teorie ingenuie della mente (Dweck, 2000). Considerata la numerosità di tali variabili può risultare interessante chiedersi: “Perché alcune persone reagiscono di fronte ad un ostacolo come se fosse una dolorosa condanna mentre altre persone interpretano la medesima situazione come una sfida gradita?”

Scopo del presente contributo è quello di descrivere il percorso terapeutico affrontato da una studentessa universitaria con livelli elevati di ansia e messa in atto di comportamenti di evitamento e procrastinazione. Gli indici di valutazione considerati in ingresso e uscita sono stati i vissuti emotivi e la percezione di competenza (riguardo a strategie di studio, elaborazione personale, tipo di motivazione).

M12. Percorsi per imparare a studiare e ad auto-motivarsi.

C. Finardi, & A. Moè

*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(angelica.moe@unipd.it)*

Le difficoltà di studio possono riguardare diversi aspetti quali l'organizzazione, le capacità di elaborazione, le componenti motivazionali e le percezioni di sé. A volte si assiste a un deficit in più di un ambito. Altre volte i ragazzi sono carenti solo in alcuni aspetti. Con la presente ricerca ci siamo proposte di esaminare l'efficacia di diversi tipi di trattamento sulle componenti strategiche e motivazionali dello studio. A partire da una valutazione iniziale circa le competenze già possedute e quelle più deboli, a tre gruppi di ragazzi sono stati proposti altrettanti moduli di intervento, uno sugli aspetti strategici, uno su quelli motivazionali e uno basato su una riflessione metacognitiva più generale. I risultati ottenuti hanno confermato la validità dell'intervento e indicato che alcuni aspetti risultano sostenuti da tutti i tipi di intervento, mentre altri richiedono un trattamento più specifico.

M13. Il progetto CRESCO per le difficoltà scolastiche e la demotivazione all'apprendimento: Un training metacognitivo integrato nel sistema scolastico.

P. Cinguino, R. Bonni*, M. Fiozzo*, F. Gallo, F. Lazzarin, A. Silva*, E. Scalzotto°, & C. Menazza^*

**Associazione Scuola Famiglia, Padova; °I.C. Battaglia Terme; ^AIDAI Veneto
(p.cinguino@libero.it; cristina.menazza@unipd.it)*

Viene presentata l'esperienza di un intervento svolto dall'équipe dell'Associazione Scuola Famiglia con 19 alunni della Scuola Media di Battaglia Terme.

Finalità:

Il progetto comprendeva due tipi di attività di gruppo:

1. Attività didattico-educative con un educatore qualificato per perseguire i seguenti obiettivi:
 - livello cognitivo: svolgere i compiti e acquisire un metodo di studio,
 - livello metacognitivo / motivazionale: promuovere uno stile attributivo funzionale all'apprendimento, stimolare la motivazione e l'autostima.
2. Attività ludico educative, per migliorare la qualità delle relazioni interpersonali.

Metodologia

- 5 gruppi, incontri di due ore, bisettimanali, per un totale di 40 ore
- “Cooperative learning”: le attività venivano svolte a scuola dagli educatori in piccolo gruppo, che rappresentava uno spazio protetto ove confrontarsi ed imparare strategie più funzionali all'apprendimento e al benessere personale.
- Sportello-consulenza del coordinatore del progetto a disposizione di:

- insegnanti per generalizzare strategie apprese nel gruppo al contesto classe e, in caso, suggerire strategie psicoeducative individualizzate
- genitori per favorire il lavoro a rete scuola-famiglia e analogamente, ove richiesto, suggerire strategie psicoeducative individualizzate
- riunioni d'equipe settimanali operatori-coordinatore e coordinatore-supervisore

Risultati

La verifica dell'efficacia del trattamento è stata effettuata tramite:

- questionari compilati a fine progetto dai partecipanti e dai loro insegnanti sulla misura del cambiamento percepito
- Questionari sullo Stile Attributivo (De Beni, Moè, 1995) e sull'Autoefficacia Percepita (Caprara, 2001).

I risultati ottenuti verranno illustrati e discussi in sede congressuale.

M14. Comprensione del testo, abilità di studio e convinzioni relative alle abilità di studio: Un confronto tra due istituti superiori di livello diverso.

L. Prandelli

*Università degli Studi di Padova
(lauraprandelli@libero.it)*

La comprensione del testo, le abilità nello studio e le convinzioni relative alle abilità di studio sono strettamente legati e reciprocamente influenzati fra di loro in una relazione di circolarità. Il presente lavoro ha voluto indagare la relazione tra queste abilità in un gruppo di studenti di prima superiore. (Istituto Tecnico Commerciale e un Liceo Scientifico) e verificare le differenze tra gli alunni due tipi di scuole.

A tale scopo sono state somministrate: 2 delle 10 prove criteriali di livello B (per soggetti compresi fra gli 11 e i 15 anni) previste da: "Nuova guida per la comprensione del testo": Fatti e sequenze e Gerarchia del Testo – De Beni, Cornoldi, Carretti e Meneghetti (2003), Prova di studio : "Demografia" - Questionario sulle convinzioni e questionario sulle attribuzioni - De Beni, Cornoldi, Zamperlin e Meneghetti (in stampa).

I risultati hanno evidenziato che la correlazione tra le prove ha evidenziato una correlazione significativa fra prestazione di studio e fiducia nella propria intelligenza. In particolare gli studenti del liceo esprimono comunque fiducia nella propria intelligenza.

Il confronto degli studenti dei due istituti ha evidenziato delle differenze sulle attribuzioni di causa del proprio successo e insuccesso scolastico e sulla teoria dell'intelligenza. In particolare, gli studenti dell'istituto tecnico presentano una teoria dell'intelligenza di tipo incrementale.

infine, il confronto delle convinzioni fra soggetti con prestazioni superiori alla media e inferiori alla mediana ha evidenziato che coloro che hanno un punteggio inferiore alla mediana attribuiscono il loro insuccesso all'impegno e al caso .